



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

# Corso di Laurea Specialistica in Interculturalità e Cittadinanza Sociale

Tesi di Laurea

—  
Ca' Foscari  
Dorsoduro 3246  
30123 Venezia

## I NATIVI AMERICANI E LA RESISTENZA ALL'ETNOCIDIO

### **Relatore**

Prof.ssa Coin Francesca

### **Correlatore**

Prof.ssa Bianchi Bruna

### **Laureando**

Irene Longhin

Matricola 820271

### **Anno Accademico**

2012 / 2013

# INDICE

## Introduzione

## Premessa

## Capitolo 1

### L'inizio della grande sofferenza

1.1. Storie senza tempo.....	1
1.2. L'arrivo di Colombo.....	2
1.2.1. Colombo razzista?.....	5
1.2.2. Gli Zoo Umani.....	7
1.3. Prime forme di resistenza e difesa della Terra.....	9
1.4. Le riserve e l'inizio della deportazione.....	17
1.5. La frontiera indiana.....	18
1.5.1. La febbre d'oro.....	19
1.6. Il massacro di Sand Creek.....	21
1.6.1. Giustizie impunte.....	29
1.6.2. Sand Creek in note.....	31

## Capitolo 2

### Dal genocidio all'etnocidio

2.1. L'eredità del massacro di Sand Creek.....	33
2.2. La lunga lotta per difendere le Black Hills.....	35
2.2.1. La battaglia di Little Bighorn.....	37
2.2.2. La resistenza di Toro Seduto.....	39

2.3. Dal genocidio all'etnocidio.....	40
2.3.1. <i>Genocidio</i> .....	40
2.3.2. <i>Etnocidio</i> .....	42
2.3.3. <i>Etnocidio: economicamente più conveniente</i> .....	43
2.4. La Legge Dawes .....	46
2.5. La Danza degli Spettri .....	49
2.6. Il Massacro di Wounded Knee.....	51
2.6.1. <i>L'Appropriation Act</i> .....	53
2.7. Etnocidio scolastico.....	55
2.8. Il trasferimento nelle città e le prime organizzazioni indiane.....	59
2.9. L'Indian Reorganization Act.....	61
2.9.1. <i>La nascita dei "Ghetti Rossi"</i> .....	62
2.9.2. <i>L'America Indian Movement</i> .....	63

## Capitolo 3

### Leonard Peltier: Prigioniero degli Stati Uniti

3.1. Guerrieri di oggi .....	65
3.2. Leonard Peltier: vita da indiano.....	66
3.3. Termination Policy.....	69
3.4. Nascita e ruolo dell'American Indian Movement.....	70
3.4.1. <i>Leonard Peltier, l'AIM e la Marcia dei Trattati Infranti</i> .....	73
3.4.2. <i>Inizia l'annientamento dell'Aim</i> .....	75
3.5. Verso Pine Ridge.....	76
3.6. Regno del terrore e la sparatoria del 26 Giugno '75.....	78
3.7. L'estradizione dal Canada.....	81
3.8. Il Processo.....	82
3.8.1. <i>Dopo il processo: complotti in carcere</i> .....	85
3.9. Il complotto contro Leonard Peltier .....	86

3.9.1. <i>Un colpevole esiste davvero</i> .....	91
3.10. Attraverso gli scritti di Leonard Peltier.....	93
3.11. Peltier, un innocente ancora in carcere.....	97

## **Capitolo 4**

### **Gli Indiani d'America oggi**

4.1. Una guerra senza fine.....	103
4.2. Nuovi razzismi.....	104
4.2.1 <i>La prigione degli stereotipi</i> .....	106
4.3. La politica americana dal 1946 ai primi anni Ottanta.....	111
4.4. La discriminazione in cifre.....	114
4.4.1. <i>Condizioni di vita nelle riserve e in città</i> .....	118
4.4.2. <i>Le condizioni di Salute dei Nativi Americani</i> .....	119
4.4.3. <i>Il sistema scolastico</i> .....	120
4.4.4. <i>Il tasso di suicidi giovanili tra i Nativi</i> .....	125
4.4.5. <i>Sistema giudiziario</i> .....	127
4.4.6. <i>Le donne native</i> .....	129
4.4.7. <i>Le condizioni economiche dei Nativi</i> .....	130
4.4.8. <i>Inquinamento ambientale e lotta per le terre</i> .....	132
4.5. La politica americana nell'ultimo decennio.....	135
4.5.1. <i>Segnali di cambiamento dalla televisione</i> .....	136
4.5.2. <i>Il positivo rinnovamento del BIA</i> .....	139
4.5.3. <i>Segnali di riconciliazione: l'aiuto dell'ONU</i> .....	140
4.5.4. <i>Il maxi risarcimento del Governo Obama</i> .....	143
4.6. Idle no more: la protesta delle First Nation in Canada.....	146

## Capitolo 5

### L'arte come forma di resistenza

5.1. La tutela dell'arte nativa.....	149
5.1.1. <i>Tutela della cultura e dell'arte nativa nella Dichiarazione Universale nell'ONU</i> .....	152
5.2. Leonard Peltier e l'arte .....	153
5.3. Forme diverse d'arte: il cinema e la danza .....	154
5.4 La musica e la poesia: voce dei nativi .....	156
5.5. Lance Henson: poeta e guerriero della parola .....	157
5.5.1. <i>La scrittura di Lance Henson</i> .....	159
5.5.2. <i>Ieri ed oggi in poesia</i> .....	165
5.5.3. <i>Mantenere la propria cultura</i> .....	170
5.5.4. <i>Il concetto di razzismo secondo Lance Henson</i> .....	173
5.5.5. <i>La società d'oggi</i> .....	175
5.5.6. La salvezza attraverso l'arte.....	180

### Conclusioni

### Bibliografia

### Sitografia

## **Introduzione**

Libri, film e fumetti ci hanno portato a credere per lungo tempo che, prima dell'arrivo dei coloni europei, su un territorio tanto vasto quale l'America, vivesse semplicemente una popolazione che, in modo sbrigativo, preservando l'errore linguistico nel quale erano caduti gli scopritori nel Nuovo Mondo, abbiamo chiamato e ancora chiamiamo "*Indiani*".

Ce li siamo puntualmente rappresentati con arco, frecce e copricapo di piume mentre inseguivano i bisonti e abbiamo così sedimentato uno stereotipo che annullava le diversità, così da considerarli un'unica popolazione con caratteristiche culturali, usi, costumi, tradizioni e credenze uguali.

Alla fine dell'Ottocento il loro numero fu così drasticamente ridotto che in molti pensavano di assistere ad una vera e propria estinzione dei popoli nativi.

Ma i dati ci dicono altro: in realtà i Nativi d'America non sono mai fisicamente svaniti e negli ultimi cento anni sono aumentati di quasi otto volte. Nonostante la loro riscoperta nel ventesimo secolo rimangono una minoranza e rappresentano solo l'1% della popolazione degli Stati Uniti.

Essi vivono distribuiti in tutto il paese, sebbene con una concentrazione maggiore nell'Ovest e nel Sud-ovest: quasi la metà vive in Oklahoma, California, Arizona, New Mexico, Alaska e nello stato di Washington.

Come sottolinea anche Suzan Shown Harjo, leader nativa, la gente pensa agli indiani d'America come un elemento del passato, e coloro che si recano a visitare le riserve rimangono spesso delusi dalle proprie aspettative: alcune hanno l'aspetto di piccole periferie residenziali, altre di sobborghi rurali, con baracche e roulotte. Contesti differenti da quello che ci si aspetterebbe di trovare, ma bisogna accettare l'idea che tutte le culture evolvono, e che anche quella nativa non è immutabile né rimasta immutata nei secoli.

In queste pagine il mio intento principale è quello di partire da una riscoperta, in primo luogo storica, della loro immagine.

I primi due capitoli sono dunque di taglio prevalentemente storico, anche se attraverso l'utilizzo di testi nativi.

Per motivi logistici non sarà possibile approfondire tutte le tematiche che sarebbero degne di nota, perciò, con l'utilizzo di una bibliografia specifica, prevalentemente nativa, ho deciso di approfondire in linea generale alcuni passaggi storici che hanno scandito la storia del popolo dei Nativi d'America, per giungere fino al presente.

La scelta nell'utilizzo di una bibliografia nativa rende il mio testo collocato, che in alcuni momenti potrebbe essere definito poco oggettivo, o "schierato", ma la scelta che ho voluto fare è stata proprio quella di creare un lavoro in cui emergesse un punto di vista privilegiato, ovvero quello dei nativi.

Nella prima parte si cercherà di offrire un quadro storico quanto più semplificato e sintetico di quelle che sono state le vicende susseguitesi in un arco di tempo che va dal 1492 ai primi del 1900.

Da questa analisi è possibile constatare che lo sterminio degli indiani delle Americhe fu di gran lunga il più grave genocidio della storia del mondo, e lo dimostrano secoli di battaglie e di massacri, tra i quali quelli più spesso ricordati di Sand Creek e Wounded Knee.

Attraverso un percorso storico, fatto di trattati mai rispettati, campagne di sterminio, massacri e deportazioni compiute per mano dei coloni e del governo statunitense, cercherò di andare oltre al mito costruito attorno questo popolo, evidenziando l'evoluzione della società indiana, ben prima dell'arrivo dei conquistadores, per mostrare invece come l'arrivo dei coloni abbia completamente sconvolto la vita, la concezione spirituale, la religione e dunque la cultura di questo popolo.

Dopo il 1870 infatti, qualcosa cambiò nella politica americana, e di fatto si smise di parlare di genocidio, per constatare invece che un'altra fase era cominciata, ovvero quella della distruzione culturale.

L'etnocidio si tradusse in riforme che minavano il tribalismo, in nascita di scuole che violentarono la mente dei bambini nativi, in leggi che prevedevano la cessione e la lottizzazione delle terre e molto altro ancora.

Decisioni governative che, come vedremo, sembravano concluse nel 1924, con la concessione della cittadinanza americana a tutti gli indiani, ma che invece continuarono fino ai giorni d'oggi, nella prospettiva di colpire definitivamente i nativi, cancellandone l'identità.

A riportarci in una dimensione più attuale sono invece i capitoli successivi.

Nel terzo capitolo, la scelta di focalizzare la mia attenzione su un unico personaggio che potesse permettere un aggancio all'attualità è da spiegarsi nel fatto che Leonard Peltier, ci riporta, dopo un viaggio storico, ai nostri tempi, in cui la lotta nativa non è ancora terminata, così come non sono finiti i soprusi, le violenze, le discriminazioni e le ingiustizie nei confronti di questo popolo.

Qui si narra la storia di un uomo che può essere definito "prigioniero degli Stati Uniti"; la storia di un uomo che si fa politicamente attivo per difendere i diritti dei nativi, la storia di un uomo che diventa però la storia di un intero popolo.

Attraverso Leonard Peltier, si possono comprendere in quale modo si sono concretizzate razzismo e violenza nei confronti dei Nativi Americani in tempi più recenti.

Nel quarto capitolo si è resa necessaria l'analisi della situazione attuale, a dimostrare che secoli di vicende storiche oggi si riflettono ancora nelle pessime condizioni di vita dei nativi americani, tra i quali si registrano tassi elevati di mortalità infantile, di alcolismo, di suicidio giovanile.

Sfortunatamente le informazioni che giungono in Italia sono molto scarse, talvolta distorte o farcite di stereotipi, e risulta talvolta difficile reperire una bibliografia che tratti i nativi d'America, in una chiave contemporanea, attuale.



Infine ho deciso di concludere questo lavoro dedicando un capitolo all'arte nativa, che in questi secoli di triste storia è stata un valido aiuto per combattere il rischio di estinzione fisica ma soprattutto culturale.

Ho deciso di fare ciò utilizzando ed analizzando la poesia di un grande poeta nativo residente in Italia: Lance Henson.

Attraverso le sue parole e considerazioni cercherò di concludere il mio lavoro mettendo in luce come sia stato possibile, e come lo sia ancora oggi, curare l'animo umano attraverso l'arte, la musica e la poesia.

Inizio dunque questo lavoro con le parole del nativo Leonard Peltier, che bene introducono i capitoli che seguiranno:

*“Non siamo pittoreschi oggetti curiosi o stereotipi da film, ma comuni, e straordinari, esseri umani.*

*Proprio come te.*

*Abbiamo sentimenti.*

*Sanguiniamo.*

*Nasciamo.*

*Moriamo.*

*Non siamo manichini impagliati davanti ad un negozio di souvenir, o le mascotte di squadre come i Redskins o gli Indians o migliaia di altri che rubano, distorcono e ridicolizzano il nostro aspetto.*

*Chiediamo che ci lasciate il nostro nome, il rispetto di noi stessi, il nostro senso di appartenenza alla grande famiglia umana di cui facciamo tutti parte.*

*Ascoltateci!”<sup>1</sup>*

---

<sup>1</sup> Peltier L., *La mia danza del sole. Scritti della prigionia*, Fazi editore, Roma, 2005

## **Premessa**

Una premessa riguardante la terminologia è d'obbligo prima di affrontare qualsiasi argomentazione.

*"Indiani d'America"* è stato per molti anni il termine più adatto a indicare popolazioni originarie dell'attuale territorio degli Stati Uniti e quindi il nome collettivo più utilizzato.

Successivamente, il dibattito sui diritti civili, ha proposto definizioni alternative, con l'affermazione dell'ormai diffuso *"Nativi d'America"*, escludendone altri come *"Pellerossa"*, ancora molto utilizzato ma estremamente offensivo.

In realtà oggi si sta tornando verso il più accettato *"Indiani"*, condiviso anche dai diretti interessati.

Nel testo che seguirà ho deciso di utilizzare diverse terminologie: *"Indiani d'America"*, *"Popoli Nativi"* o *"Nativi d'America"*, seppur cosciente che esistono obiezioni anche a questi termini.

Dove ho potuto ho inoltre utilizzato il nome tribale di appartenenza, ma anche qui si potrebbero accendere le polemiche: il nome di molte tribù, con cui vengono oggi chiamati molti nativi, non corrisponde al loro nome d'origine, ma talvolta essi sono identificati con nomi affidati loro dai primi coloni, spesso con tentativi denigratori.

# **CAPITOLO 1**

## **L'INIZIO DELLA GRANDE SOFFERENZA**

### **1.1. Storie senza tempo**

Il mio desiderio di raccontare un pezzo di storia attraverso le voci di chi l'ha vissuta non è compito semplice e per iniziare credo sia doveroso un rimando alla storia dei nativi americani, anche se dare un inizio ed un ordine agli eventi non risulta facile data la loro complessità.

Per quanto riguarda le fonti letterarie riguardanti la "storia del West", possiamo trovare migliaia di testimonianze pubblicate agli inizi del diciannovesimo secolo, in modo particolare tra il 1860 e il 1870; il problema nell'analisi di queste fonti è però fondamentale uno: la quasi totale scarsità di testimonianze da parte dei nativi, che lasciarono posto invece a quelle di montanari, commercianti di pellicce, cercatori d'oro, prostitute, giocatori d'azzardo, missionari, soldati, cowboys, maestre, coloni e tutti coloro che si avventurarono nel West.

Fortunatamente negli ultimi decenni del 1800, dopo le guerre che decimarono i popoli nativi, nacque un maggiore interesse verso i sopravvissuti e fu allora che intraprendenti giornalisti si inoltrarono nel West per intervistare capi e guerrieri, dando finalmente loro modo di esprimere le loro opinioni su ciò che era e stava accadendo.

Altra importante fonte fu rappresentata dai resoconti delle riunioni svoltesi per stipulare trattati e altri incontri formali con rappresentanti del governo degli Stati Uniti, durante i quali funzionari del governo misero per iscritto i discorsi.

L'attualità, il presente, è certamente il punto d'arrivo sul quale si focalizzerà la mia attenzione, ma non si possono dimenticare secoli di vicende che oggi si riflettono nelle condizioni di vita dei nativi americani e soprattutto sull'esistenza dei due protagonisti che ho scelto per il mio lavoro.

Lo stesso Leonard Peltier afferma di non poter raccontare la sua storia personale, senza ripercorrere le vicende del suo popolo o senza compiere una ricostruzione dei rapporti tra indigeni e uomo bianco, per giungere al giorno che egli definisce *“più buio di tutta la storia dell’uomo”*, ovvero il 12 ottobre 1492: l’inizio della *“Grande Sofferenza”*<sup>1</sup>.

Al tempo stesso le poesie di Lance Henson che analizzeremo, non si possono leggere solo in una chiave contemporanea, proprio perché al loro interno si celano parole e suoni che fanno riecheggiare fortissime le voci dei suoi antenati, la storia del Grande Popolo, la storia che non possiamo, né vogliamo dimenticare.

## **1.2. L’arrivo di Colombo**

Il nostro punto di partenza sarà una data nota a tutti: il 12 ottobre 1492.

Cristoforo Colombo sbarca nella Americhe, precisamente alle isole Bahamas. Ognuno di noi ha studiato sin dalla più tenera età queste vicende, e in qualche modo Colombo è sempre stato considerato un eroe.

E’ importante invece analizzare con quale spirito lui e i suoi uomini partirono. Stannard<sup>2</sup> ritiene fondamentale, per comprendere gli orrori che bianchi europei e americani inflissero ai nativi, esaminare il cristianesimo, che rappresentò il fulcro del pensiero e della cultura europea, e in particolare le concezioni legate al sesso, la razza e la violenza.

Quel che è certo è che Colombo partì con la convinzione di trovare un paradiso terrestre ma credeva allo stesso tempo all’esistenza di razze mostruose che si aspettava di incontrare. In quel viaggio Colombo non fu altro che l’incarnazione della mente e dell’anima europea del suo tempo, fatta cioè di fanatismo religioso, ossessione per la conquista, per la ricchezza e per lo sterminio degli infedeli.

---

<sup>1</sup> Peltier L., *La mia danza del sole. Scritti della prigionia*, Fazi editore, Roma, 2005

<sup>2</sup> Stannard D.E., *Olocausto Americano. La conquista del Nuovo Mondo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2001

Nonostante ciò tra le prime testimonianze del diario di bordo di Colombo riscontriamo inizialmente un atteggiamento positivo nei confronti dei nativi. Egli, in una delle sue lettere alla regina di Spagna scriveva:

*“Questa gente è così docile e così pacifica, che giuro alle Vostre Maestà che non vi è al mondo una nazione migliore. Essi amano i loro vicini come se stessi, e i loro discorsi sono sempre dolci e gentili, e accompagnati da un sorriso; e sebbene sia vero che sono nudi, tuttavia le loro maniere sono decorose e lodevoli.”<sup>3</sup>*

Tuttavia, queste caratteristiche furono velocemente interpretate come segno di debolezza e la possibilità di una veloce sottomissione.

La prima descrizione che poteva in qualche modo lasciar sperare nella convivenza pacifica tra i coloni e i nativi, ci catapulta direttamente alla seconda, nella quale invece emerse palesemente l'intento di sottomissione dei coloni, che porterà alla distruzione culturale, religiosa e sociale dei nativi.

Colombo continua nelle sue lettere descrivendo il popolo nativo:

*“E' fatto per lavorare, seminare e fare tutto ciò che è necessario per adottare i nostri costumi. [...] Devono essere buoni servitori [...] non sono né lenti né stupidi e capiscono ogni cosa al volo. Appena riconoscono come non li minacci alcun pericolo, rivelano la loro indole buona ed ospitale, così generosa da stimolare tutte le possibili richieste.”<sup>4</sup>*

Le descrizioni che emersero dai primi viaggi divennero presto per tutti fonte di attrazione ma anche di disprezzo per chi abitava quelle terre.

Terre ricche, dove l'oro scorreva nei fiumi, e allo stesso tempo abitate da cannibali con *“il viso scuro e spietato”* e da altri *“bruti incivili che accumulano e*

---

<sup>3</sup> Brown D., *Seppellite il mio cuore a Wounded Knee*, Oscar Storia Mondadori, Milano, 1994, Pg. 15

<sup>4</sup> Brown D., *Seppellite il mio cuore a Wounded Knee*, Oscar Storia Mondadori, Milano, 1994, Pg. 15

*nascondono l'oro*<sup>5</sup> di cui invece gli spagnoli avevano bisogno per costruire il regno di Dio sulla terra.

I miti attorno agli indigeni si modificarono di spedizione in spedizione, e così i nativi passarono dall'essere considerati soggetti sovraumani, a personaggi maligni e guerrieri spietati. I peccati dei nativi erano ovunque gli stessi: lussuria, ingordigia, e altri piaceri della carne.

Dopo soli 21 anni dal primo sbarco di Colombo ai Carabi, Hispaniola divenne una terra desolata: quasi otto milioni di persone, che lui chiamò indiani<sup>6</sup>, furono uccise dalla violenza, dalle malattie e della disperazione.

Stannard paragona questo massacro a cinquanta bombe di Hiroshima.

Il calo demografico si aggirava attorno al 90-98%.

19 nativi su 20 morirono<sup>7</sup>.

Al tempo della scoperta dell'America l'Europa possedeva oro ed argento per un valore di soli 200 milioni di dollari, ma entro il 1600 le riserve di metalli preziosi aumentarono di circa 8 volte e fra il 1500 ed il 1650 l'oro delle Americhe arricchì di almeno 200 tonnellate il tesoro europeo con un valore attuale di oltre 2 miliardi ed 800.000 dollari.

Alla fine del XVI secolo il 95% di tutte le esportazioni fu rappresentato da oro e metalli preziosi, ma questa fu anche la percentuale di indigeni deceduti.

Molti studiosi affermano che il calo demografico degli indiani fu dovuto in gran parte ai "nemici invisibili" che i conquistadores portarono con sé nel loro respiro e nel loro sangue. Quando Cristoforo salpò da Palos nell'agosto 1492, in Europa epidemie di peste, vaiolo, morbillo, tifo e altre malattie mietevano vittime a ritmi spaventosi.

---

<sup>5</sup> Ruggero M., *Cristoforo Colombo, L'ultimo dei templari. La storia tradita e i veri retroscena della scoperta dell'America.*, Sperling & Kupfer Editori, Milano, 2005

<sup>6</sup> Secondo Russel Means, nativo definito dal Los Angeles Time l'indiano più famoso dai tempi di Toro Seduto e Cavallo Pazzo, è una credenza sbagliata quella riguardante l'origine della parola indiano. Siamo soliti pensare che essa faccia riferimento al fatto che Colombo stesse cercando l'India. In effetti, a quei tempi, l'India era chiamata Hindustan, come si può verificare sulle mappe del 1492 e dunque risulta più facile credere che Colombo chiamò gli indigeni "Indio" da "In Dio".

<sup>7</sup> Jacquin P., *Storia degli indiani d'America*, Mondadori, Milano, 1977

Lo storico Peter Ashburn, nel suo libro *"The Ranks of Death"* sostiene:

*"il vaiolo fu il capitano degli eserciti della morte contro gli abitanti originari delle Americhe, il tifo fu il primo tenente e il morbillo il secondo tenente."*<sup>8</sup>

Certo, questo fattore va certamente tenuto in considerazione ma non possiamo far l'errore di credere che il loro sterminio risultò quindi qualcosa di non intenzionale, di inevitabile e involontario.

Hamilton<sup>9</sup>, ci parla addirittura di una vera e propria battaglia batteriologica nei confronti dei nativi, rifacendosi ad uno scritto del 1752 in cui il generale Amherst raccomandò ai suoi soldati di fare ricorso al vaiolo:

*"Farete bene a infettare gli indiani servendovi di lenzuola fra le quali siano stati coricati dei malati di vaiolo, oppure di altri mezzi che possano servire a sterminare questa razza maledetta."*<sup>10</sup>

Mario Polia<sup>11</sup> sottolinea la coesistenza di tre diversi fattori nella distruzione dei popoli indigeni, ovvero: l'eliminazione deliberata attraverso metodi di sterminio fisico, il dissesto dell'ecosistema che garantisce agli indigeni le basi della loro sopravvivenza e infine, come ultimo elemento, quello che egli definisce lo shock microbico derivante dalla mancanza di difese immunitarie da parte dell'organismo degli indigeni nei confronti delle malattie importanti degli Europei.

Quel che è certo comunque è che lo sterminio degli indiani delle Americhe fu di gran lunga il più grave genocidio della storia del mondo, ma non fu sicuramente un massacro silenzioso.

---

<sup>8</sup> Buffarini D., *Il sentiero delle lacrime. Gli indiani vol.III°*, Edizione biblioteca dell'immagine, Pordenone, 2008, Pag. 170

<sup>9</sup> Hamilton C., *Sul sentiero di guerra. Scritti e testimonianze degli Indiani D'America*, Feltrinelli, Milano, 1977

<sup>10</sup> Buffarini D., *Il sentiero delle lacrime. Gli indiani vol.III°*, edizione biblioteca dell'immagine, Pordenone, 2008, Pag. 169

<sup>11</sup> Polia M., *Gli Indios dell'Amazzonia* Xenia edizioni, Milano 1997

### **1.2.1. Colombo razzista?**

Per dare una risposta a questa domanda è necessario porne un'altra, ovvero: come possiamo definire il razzismo?

*“Razzismo è il pregiudizio basato su distinzioni fisiche socialmente significative. Chiamiamo razzista chi crede che l'attribuzione di caratteristiche di superiorità o inferiorità a individui di una determinata razza abbia una spiegazione biologica.”<sup>12</sup>*

Possiamo dunque affermare con certezza che il razzismo è pregiudizio.

*“Il razzismo è una delle giustificazioni migliori, uno dei simboli migliori dell'oppressione. [...] Il razzismo è l'esagerazione generalizzata e definitiva di diversità reali o immaginarie, nell'interesse dell'accusatore e a detrimento della vittima, in modo da giustificare i privilegi e la violenza del primo”<sup>13</sup>*

Il professor Basso<sup>14</sup>, nella sua ricostruzione storica sul razzismo, ci ricorda come già Aristotele fece coincidere l'identità dello schiavo con la definizione *“chi è adibito al lavoro manuale”*, come se le due cose rappresentassero un binomio indissolubile. Binomio fatto proprio secoli dopo anche dai coloni, come evidenzia la citazione dal diario di bordo di Colombo.

Se già nel 300 a.C. vediamo gettare le basi del moderno razzismo, fu proprio nel Medioevo, con la Chiesa, che il razzismo prese nuova forma, sino a completare il suo sviluppo con il colonialismo, con il quale nacque una vera e propria coscienza di razza, perlopiù coscienza di superiorità razziale verso i nativi.

---

<sup>12</sup> Basso P., *Razze schiave e razze signore. 1. Vecchi e nuovi razzismi*, Franco Angeli, Milano, 2000, Pag. 10

<sup>13</sup> Basso P., *Razze schiave e razze signore. 1. Vecchi e nuovi razzismi*, Franco Angeli, Milano, 2000, Pag. 11

<sup>14</sup> Basso P., *Razze schiave e razze signore. 1. Vecchi e nuovi razzismi*, Franco Angeli, Milano, 2000,



Fino al 1400 la Chiesa, sembrava aver adottato un atteggiamento difensivo verso il diverso, che si sviluppò in un atteggiamento d'attacco, altamente offensivo; solo più tardi, con il sorgere del capitalismo e con i viaggi verso le Indie occidentali e orientali l'Europa cattolica *"elabora e rielabora il proprio aggressivo razzismo verso le popolazioni non europee"*<sup>15</sup>.

Dunque, il razzismo poggia le basi su più pilastri: quello della storia e della cultura greco-romana, la storia e la cultura medioevale, soprattutto grazie al contributo della Chiesa, e infine storia e cultura del colonialismo, tutti elementi che si fondono insieme per dar vita ad un orribile risultato.

Come ci ricorda il prof. Basso dunque, il razzismo *inferiorizza* diversi soggetti, dal nero, al colorato, al colonizzato.

### **1.2.2. Gli Zoo Umani**

Abbiamo potuto notare che Colombo ebbe molti primati e che con lui la storia portò con sé molti nuovi avvenimenti: la scoperta di nuovi mondi, la nascita di una vera e propria coscienza di razza, l'inizio dell'età moderna, e poi infine un importante contributo per la nascita della triste pratica degli "zoo umani".

Quando Cristoforo Colombo tornò dal suo primo viaggio nelle Americhe, portò con sé sei Indiani, che presentò alla Corte reale di Spagna. Nel corso degli anni, migliaia di "selvaggi" saranno poi esibiti nelle Corti.

Una vittima da ricordare è senz'altro il capo Falco Nero<sup>16</sup>, della tribù dei grandi laghi che per più di un anno fu tenuto chiuso in una gabbia con i suoi quattro figli, e portato poi in giro nelle città dell'Est, messo in mostra durante feste, o insieme alle attrazioni del circo.

Egli non riusciva a capire perché grandi folle si precipitassero a seguirlo, ma quello era un pubblico che rimaneva spesso deluso nel vedere un uomo nel complesso dall'aspetto maestoso e mite, e con lo sguardo da cui trapelava una

---

<sup>15</sup> Basso P., *Razze schiave e razze signore. 1. Vecchi e nuovi razzismi*, Franco Angeli, Milano, 2000, Pag.28

<sup>16</sup> Deloria V. jr., *Custer è morto per i vostri peccati. Manifesto indiano. L'occidente a confronto*, Jaca Book, Milano, 1972

profonda tristezza. In visita dal presidente Jackson negli Stati Uniti fu poi liberato da quest'ultimo, ma in seguito alla sua morte i suoi resti furono dissotterrati e messi in mostra all'Istituto di Geologia di Burlington.

Queste pratiche si svilupparono sempre più negli anni, fino al loro apice, nel XIX secolo, quando il razzismo scientifico e l'impresa coloniale, ebbero bisogno di dimostrazioni. Gli zoo umani nacquero ufficialmente in Germania intorno al 1874<sup>17</sup>, ad opera di Karl Hagenbeck, un mercante di animali selvatici che scoprì come esporre anche gli umani appartenenti alle razze più lontane da quella europea fosse un'attrazione particolarmente lucrosa.

Gli scienziati dell'epoca vedevano nelle cosiddette "anomalie delle razze inferiori", una prova che i "selvaggi" non potessero essere assimilabili ai bianchi, convinti che l'Antropologia e l'Etnologia avessero un ruolo fondamentale nel fissare in maniera precisa e chiara la gerarchia fra le razze.

Parametri europei permettevano quindi di valutare e di constatare che il non europeo, in particolare il nero africano, era brutale come un animale e possedeva istinti avidi e incontrollati che lo portavano a vivere una sessualità bestiale e promiscua.

La nascita degli zoo umani permise di estendere la possibilità di osservare e accertare questa presunta inferiorità dei non europei a tutti, non solo agli studiosi. La logica insita negli zoo umani fu dunque la medesima dello spettacolo che mostrava l'insolito come il nano, la donna barbata o il gigante. Agli zoo umani però si aggiunsero le caratteristiche dello spettacolo di bestie selvatiche, e i soggetti umani vennero mostrati chiusi nelle gabbie o nei recinti per dare l'impressione che fossero animali pericolosi, strani, deformi, non umani. Lo sguardo popolare poté così cogliere in maniera immediata un rapporto di netta superiorità fra la sua razza e quella dell'uomo nella gabbia e, quindi, gli spettatori non si rammaricarono che l'altro fosse rinchiuso o legato. La percezione dell'altro coincise con i fatti stessi e si escluse la possibilità che le cose potessero essere diverse.

---

<sup>17</sup> Blanchard P., *Zoo Umani, Dalla venere Ottentotta ai reality show*, Ombre corte, Milano, 2003

Gli zoo umani furono organizzati da compagnie itineranti, che giravano per le grandi città come Amburgo, Anversa, Barcellona, Londra, Berlino o Milano. Si trattò di veri e propri spettacoli di massa.

A Glasgow, nel 1888, i visitatori furono 5,7 milioni, mentre a Parigi, nell'Esposizione Universale del 1889, sarebbero accorse oltre 30 milioni di persone.

Tra il 1877 e il 1912 si ebbero a Parigi altre iniziative del genere, ad esempio, nel Jardin Zoologique d'Acclimatation, furono presentate circa trenta "esposizioni etnologiche" che suscitarono un grande successo.

Gli anni in cui si inaugurò la nuova via di "zoologia antropologica" a Parigi erano d'altronde gli stessi in cui William Cody (meglio noto come Buffalo Bill) girava gli Stati Uniti e l'Europa con il suo spettacolo "*Buffalo Bill's Wild West*" nel quale si esibirono, oltre al vecchio capo indiano Toro Seduto, anche turchi, gaucho, arabi, mongoli, cosacchi.

### **1.3. Prime forme di resistenza e difesa della Terra**

Come già sottolineato in precedenza in un territorio tanto vasto e in un arco di tempo tanto ampio è necessario focalizzare l'attenzione su alcuni avvenimenti particolari e sulle azioni di alcune tribù nello specifico. Domenico Buffarini<sup>18</sup> e Brown<sup>19</sup> ci aiutano ad individuare alcuni principali avvenimenti.

I primi popoli venuti a contatto con Colombo furono i Taino e gli Arawak, ed entrambi i popoli non si ribellarono alla conversione religiosa degli europei. La situazione non era stata diversa in altre zone dell'America, come il Massachusetts o in Virginia dove coloni e nativi per diversi anni vissero in pace aiutandosi l'un l'altro.

---

<sup>18</sup> Buffarini D., *Il sentiero delle lacrime. Gli indiani vol. I°*, Edizione biblioteca dell'immagine, Pordenone, 2006

<sup>19</sup> Brown D., *Seppellite il mio cuore a Wounded Knee*, Oscar Storia Mondadori, Milano, 1994

Ma dopo qualche anno dall'arrivo dei primi conquistadores, quando i nativi sentirono che le loro terre erano fortemente minacciate dalla presenza dell'uomo bianco, qualcosa cambiò.

La prima cessione di terra indiana avvenne nel 1625 quando gli inglesi chiesero ai Pemaquid di dar loro 12.000 acri della loro terra.

Il capo Samoset, che considerava quella terra di nessuno, solo del Grande Padre, appose comunque la sua firma e si concluse così la prima trattativa alla quale ne seguirono molte.

Qualsiasi decisione presa dai nativi diventava lama a doppio taglio:

*“se essi si piegavano, dimostravano di essere nati per servire, e se invece resistevano, dimostravano tutto il loro carattere infido e la loro malvagità, meritando pene ancor più severe di quelle normali.”<sup>20</sup>*

In particolare la fine del 1700 fu panorama di una violenta resistenza da parte dei nativi, che tennero testa all'esercito e che, senza falsi buonismi, non si risparmiarono stragi, imboscate, massacri, raccolta di scalpi e saccheggi.

Nonostante ciò le armate americane sferrarono duri colpi alle tribù indiane, in netta minoranza numerica, che nel 1775 si videro costrette a firmare i primi trattati di pace con i quali cedevano tutti i territori compresi tra il fiume Miami e l'Ohio, mentre a sud il confine veniva fissato nell'Illinois.

Ricevettero in cambio ventimila dollari in contanti e un'annualità “perpetua” di diecimila dollari, che in realtà fu poi pagata per soli tre anni.

In questi stessi anni alcuni leader indiani spiccarono per le loro doti diplomatiche e abilità politiche e militari durante la resistenza: uno di questi fu Tecumseh<sup>21</sup>, di origine Creek. Egli riuscì a creare una “Grande Alleanza” a cui aderirono 17 tribù, e creò uno Stato Nazionale Indiano.

---

<sup>20</sup> Basso P., *Razze schiave e razze signore. 1. Vecchi e nuovi razzismi*, Franco Angeli, Milano 2000, pag. 62

<sup>21</sup> Buffarini D., *Il sentiero delle lacrime. Gli indiani vol.III°*, edizione biblioteca dell'immagine, Pordenone, 2008

Con le sue idee progressiste cercò di ridurre il nomadismo e invitò gli uomini a praticare l'agricoltura.<sup>22</sup>

Ricevette anche aiuto dagli inglesi che inviarono armi, equipaggiamento e vestiario, ed era pronto a lottare per la difesa della terra. Più tardi egli diede il proprio appoggio agli inglesi, inviando tremila guerrieri, durante la guerra contro gli americani pronti ad invadere il Canada seguendo il motto "l'America degli americani". L'inutile guerra si concluse nel 1814: gli unici a pagare il prezzo dei combattimenti furono gli indiani.

Una delle tecniche adottate dall'uomo bianco fu quella che chiamano "*divide et impera*": separare i fratelli, metterli l'uno contro l'altro, creare sfiducia. In molti casi ci riuscirono.

Andando oltre stereotipi che vogliono vedere gli indiani uniti nella lotta, bisogna riconoscere che la realtà era molto frammentata.

Non mancarono infatti lotte interne alle tribù, e veri proprio scontri, corruzioni e tradimenti: esempio per tutte fu la tribù Cherokee, con due partiti opposti, quello tradizionalista e quello progressista<sup>23</sup>.

Già dai primi decenni del '700 la rinomata bellezza delle donne native, unita all'uso di consentire ad esse la scelta del marito e l'adozione di stranieri per sostituire i guerrieri caduti in battaglia, diede origine a numerosi matrimoni misti, con il conseguente aumento dei "meticci" e del numero di uomini che si rifugiavano nei villaggi indiani con la nuova moglie. Proprio l'aumento dell'influenza meticcica e di una cultura diversa contribuì ad accrescere le divergenze tra i tradizionalisti e i progressisti.

Nei primi anni del 1800, due leader del partito progressista firmarono un trattato all'insaputa dei tradizionalisti con il quale cedevano 12.000 chilometri quadrati di territori cherokee, e ricevendo in cambio cento dollari l'anno e una villa.

---

<sup>22</sup> Scozza E., *Voci indiane del Nord America*, Edizione sensibili alle foglie, Roma, 1994

<sup>23</sup> Deloria V. jr., *Custer è morto per i vostri peccati. Manifesto indiano. L'occidente a confronto*, Jaca Book, Milano, 1972

Ad ogni modo la tribù Cherokee rimase esemplare anche perché raggiunse un livello di progresso tale da suscitare ammirazione ed elogi anche nella lontana Europa. Grandi villaggi, fattorie, bestiame, lavoro agricolo e uso delle migliori attrezzature, li fecero diventare sinonimo di ricchezza e indipendenza.

Nel 1811 applicarono la Costituzione nazionale e scesero in campo a fianco degli Stati Uniti durante la guerra anglo-americana.

Anche la tribù Creek, che vedeva da una parte i "bianchi", dall'altra i "rossi" (questi ultimi vinsero come maggioranza), iniziò una interminabile guerra contro gli Stati Uniti per salvaguardare le terre; guerra che si concluse con un trattato del 1815, e si sa, la parola trattato per gli indiani è stata spesso sinonimo di perdita. Dovettero cedere 23 milioni di acri e furono colpiti da una enorme carestia, tanto atroce che secondo i racconti dell'epoca *"la gente raccoglieva i grani di mais caduti dalla bocca dei cavalli americani"*<sup>24</sup>.

Stesso destino toccò ai Seneca. Ricorrendo alla corruzione e ancora una volta all'alcol, agenti della Ogden Company ottennero le firme di capi<sup>25</sup> ereditari, ne falsificarono altre, fecero sparire o assassinare i restii. Come risultato ottennero, nel 1832, la cessione di tutti i territori dei Seneca (1700 chilometri quadrati di terre fertilissime) che in cambio furono *"scaricati come rifiuti"* nelle zone paludose dei Grandi Laghi, dove più di cento di loro morirono di tifo.

La Florida rimase poi per lungo tempo il "dito nell'occhio" degli Stati Uniti, poiché costituiva luogo di rifugio per schiavi neri che fuggivano dalle piantagioni della Georgia e ribelli Creek che portavano avanti la resistenza all'uomo bianco.

Questo nuovo gruppo di indiani, insediati in Florida, andarono a rafforzare la consistenza dei Seminole.

---

<sup>24</sup> Buffarini D., *Il sentiero delle lacrime. Gli indiani vol.III*, Edizione biblioteca dell'immagine, Pordenone, 2008, Pag.88

<sup>25</sup> E' necessario puntualizzare che i capi avevano per lo più ruoli cerimoniali e religiosi più che politici od economici. La parola "capo" è un termine di origine europea che i funzionari britannici cercarono di imporre alle tribù indiane in modo da poter avere qualcuno con cui commerciare e firmare trattati.

Nel 1813 fu affidato al colonnello inglese Smith l'incarico di sterminare gli indiani ostili, ovvero i Seminole e i "negri ribelli".

Dalla sua parte aveva alleati indiani, a cui veniva promesso un premio in denaro per ogni scalpo di uomo o donna seminole raccolto.

La "Prima Guerra Seminole"<sup>26</sup> si concluse con la ritirata di 4000 indiani che si diressero a sud e tutta la Florida cadde infine nelle mani degli americani.

Era il 1861 quando Navaho e il loro capo Manuelito stipularono molti trattati con gli americani e nonostante ciò per diversi mesi bianchi e Navaho vissero in pace. La maggior parte dei soldati li accoglieva bene ed era diventata consuetudine commerciare al Forte, dove indiani e soldati si incontravano.

Poi la pace cessò.

Sembra che il motivo scatenante fosse da ricercare in una gara a cavallo, in cui i soldati imbrogliarono tagliando le briglie del giovane indiano sfidante. Per il torto subito si racconta che gli indiani infuriati tentarono di forzare l'ingresso del forte, una sentinella sparò un colpo e così fu aperto il fuoco che portò ad una vera e propria esecuzione.

Certamente i fattori furono concatenati, ma di certo gli anni a seguire furono caratterizzati da violenze e tentativi di distruzione: razzie ed uccisioni da entrambi le parti, con un unico obiettivo, ovvero uccidere il nemico.

L'uomo bianco sapeva che uno dei modi più efficaci per annientare i Navaho sarebbe stato quello di distruggere i raccolti e il loro bestiame. Il generale Carleton offrì delle taglie di venti dollari per ogni cavallo o mulo che veniva rubato agli indiani ed un dollaro per ogni pecora. Ma dopo cavalli e pecore seguirono le taglie sulle teste dei Navaho che si sarebbero uccisi. Ogni Navaho maschio doveva essere ucciso a vista o fatto prigioniero.

La caccia era iniziata. Ed era iniziato anche l'uso degli scalpi, che contrariamente a quello che si è sempre creduto non è mai stata una pratica introdotta dagli indiani. Furono infatti colonizzatori spagnoli, francesi,

---

<sup>26</sup> Pedrotti W., *Le guerre indiane. Little Big Horn, Rosebud, Wounded Knee, Washita, Sand Creek e...*, Demetra, Verona, 1998

olandesi e inglesi a renderne popolare l'utilizzo, offrendo premi per gli scalpi dei loro rispettivi nemici.

Il piano di Carleton funzionava e in autunno la maggior parte del bestiame e del grano era stato distrutto; ad ottobre dello stesso anno i Navaho si presentarono a Fort Wingate con una bandiera bianca, disposti a scendere a qualsiasi compromesso pur di non morire di fame. Qualche mese dopo ebbe inizio la lunga marcia dei Navaho, sulle orme dei loro cugini Cherokee: un faticoso viaggio di oltre 480 chilometri, dove 197 di loro morirono prima di raggiungere la destinazione.

Ma nonostante i duri colpi subiti, una parte della tribù, a capo di Manuelito, resistette e così molti indiani riuscirono a fuggire dal luogo che era stato loro assegnato e tornarono nelle loro terre raccontando terribili testimonianze su ciò che accadeva al nuovo campo di prigionia: terre desolate, soldati spietati che si prendevano gioco di loro e che continuamente li contavano, racconti di malattie terribili, di sofferenza, racconti di morte.

La testimonianza di un sovrintendente dopo un'attenta analisi della riserva, recita:

*"L'acqua è nera e salmastra e ha un sapore quasi disgustoso e, a detta degli indiani, è anche insalubre, perché un quarto della loro popolazione è stato decimato dalle malattie. [...] Prima verrà abbandonata [la riserva] e prima gli indiani verranno fatti sgombrare, meglio sarà. Ho sentito dire che c'è una speculazione all'origine di ciò... Credete che un indiano sia soddisfatto e contento una volta privato anche dei comuni comforts, senza i quali un uomo bianco non potrebbe vivere decentemente in alcun luogo? Quale uomo sensibile sceglierebbe come riserva per 8000 indiani un luogo dove l'acqua è quasi imbevibile? [...] O li lasciamo tornare indietro, o li mandiamo in un luogo dove abbiano buona acqua fresca da bere, legname in abbondanza perché non muoiano di freddo e dove il suolo produca qualcosa da mangiare..."<sup>27</sup>*

---

<sup>27</sup> Brown D., *Seppellite il mio cuore a Wounded Knee*, Oscar Storia Mondadori, Milano, 1994, Pag. 48-49



Dopo anni di lotte e resistenze, anche grazie l'aiuto di alcuni sovrintendenti "amici degli indiani" la resistenza Navaho aveva portato i suoi frutti: fecero ritorno nel loro paese, e anche se le parti migliori del loro territorio, ricchi di pascoli, erano stati ceduti ai coloni, la gioia per il ritorno a casa non si poteva descrivere:

*"Quando vedemmo la cime della montagna da Albuquerque ci domandammo se quella era la nostra montagna, e ci sembrò di parlare alla terra, tanto l'amavamo, e alcuni vecchi e alcune donne gridarono di gioia quando raggiunsero le loro case."*<sup>28</sup>

Più sù, a 1600 chilometri a nord del territorio Navaho, i Santee Sioux si videro sottrarre nove decimi delle loro terre, venendo confinati in una sottile striscia di terra lungo il fiume Minnesota.

Nel 1842 la prima carovana di pionieri attraversa il territorio dei Sioux, da quel momento in poi si aprì la porta, o meglio, se la aprirono 90.000 immigranti che nel 1849 si trovarono a scorazzare liberamente sul Grande Deserto Americano.

Nel 1862 la situazione si aggravò ulteriormente e la delusione indiana divenne rabbia: imboscate, saccheggi, assalti, incendi, attacchi ai forti. La guerra era iniziata e nessuno era intenzionato ad arrendersi finché ci sarebbero stati uomini per combattere. Ci furono le prime uccisioni di uomini bianchi e questo poteva solo scatenare l'ira su tutta la tribù.

Quando le vittorie degli indiani divennero consistenti e le perdite di uomini bianchi per il governo eccessive, si tentò un contatto con il capo Piccolo Corvo, il quale si negò per diversi mesi, non credendo alle trattative che il governo voleva proporre loro.

Seguì un ultimo terribile scontro dove più di settecento dei migliori guerrieri sioux persero la vita. Circa seicento dei duemila indiani del campo furono

---

<sup>28</sup> Brown D., *Seppellite il mio cuore a Wounded Knee*, Oscar Storia Mondadori, Milano, 1994, Pag. 50

incatenati e imprigionati in attesa che una corte marziale giudicasse coloro che avevano preso parte alla rivolta.

A ritmi impressionanti gli indiani venivano imprigionati o condannati all'impiccagione, tanto che alla fine del processo 303 Santee erano stati condannati a morte.

In questa occasione intervenne lo stesso Presidente Lincoln, che richiese i verbali integrali dei verdetti di colpevolezza da analizzare e rifiutò di autorizzare l'impiccagione. La stessa cittadinanza nutriva però sentimenti d'odio talmente radicati verso gli indiani che nell'attesa di una risposta governativa, una massa di cittadini inferociti tentò di farsi giustizia con lanci di pietre ed acqua bollente. La situazione era ormai irrimediabile, l'odio ancorato, la situazione insalvabile. Infine Lincoln si espresse favorevolmente all'impiccagione di "soli" 39 dei 303 Santee, e chi assistette all'esecuzione parlò della *"più grande esecuzione di massa d'America"*<sup>29</sup>.

I restanti furono condannati alla prigione.

Piccolo Corvo, dopo tre anni di prigionia, fu poi ucciso nel Minnesota da due coloni mentre cercava di rubare dei cavalli: la ricompensa era 25 dollari per ogni scalpo indiano ma a loro ne furono dati 500<sup>30</sup>.

Lo scalpo e il teschio del capo indiano furono poi conservati ed esposti al pubblico.

Durante questi avvenimenti i coloni bianchi non si fecero sfuggire l'occasione di impadronirsi delle terre dei Santee, che certamente non potevano rivendicarle. La parte rimanente della tribù fu confinata in una riserva del Dakota.

Era il 1863 quando 770 Santee lasciarono St. Paul stipati su battelli fluviali tra le grida di scherno e i sassi lanciati dai soldati.

Il luogo scelto per la riserva era, come in molte altre circostanze, arido, la selvaggina scarsa e l'acqua imbevibile.

---

<sup>29</sup> Brown D., *Seppellite il mio cuore a Wounded Knee*, Oscar Storia Mondadori, Milano, 1994, Pag.77

<sup>30</sup> Ulrich P., *L'America alla conquista di Far West*, Edizioni Ferni, Ginevra, 1973

L'anno seguente gli indiani erano quasi dimezzati, tra loro un giovane ragazzo, Toro Seduto, che decise di non arrendersi.

E questi analizzati sono solo alcuni esempi nella vastità degli avvenimenti: scontri, combattimenti e trattati che si susseguirono in questi secoli e la storia si ripeté, identica ed immutata per la maggior parte delle tribù.

#### **1.4. Le riserve e l'inizio della deportazione**

Nel 1824 il ministro della guerra del presidente Monroe espose un programma *"di soluzione definitiva"*<sup>31</sup> della questione indiana, consistente nella pura e semplice deportazione delle tribù dei Grandi Laghi e del Sudest nel "deserto americano".

Alexis de Tocqueville descrive alcuni drammatici episodi di questa deportazione forzata:

*"..trovano difficilmente di che vivere e più difficilmente ancora riescono a procurarsi i mezzi per acquistare manufatti necessari per la loro esistenza...Alla fine essi decidono di partire seguendo la fuga degli animali. Non sono dunque gli americani a cacciare gli indigeni, è la carestia! [...] Semisconvolti, terrorizzati, gli infelici si rassegnano e accettano di andare a vivere nei nuovi territori. Qui gli americani non li lasceranno in pace neppure per un decennio...un nuovo ordine li colpirà ed essi dovranno ricominciare daccapo."*

E ancora *"il legame sociale già indebolito si spezza definitivamente; per loro non vi è più patria, presto non vi sarà più popolo, a fatica resterà la famiglia; la lingua viene dimenticata, le tracce dell'origine scompaiono. La tribù cessa di esistere..."*<sup>32</sup>

---

<sup>31</sup> Jacquin P., *Storia degli indiani d'America*, Mondadori, Milano, 1977

<sup>32</sup> Buffarini D., *Il sentiero delle lacrime. Gli indiani vol. III°*, edizione biblioteca dell'immagine, Pordenone, 2008

La migrazione avvenne in condizioni orribili: parassiti, denutrizione e le malattie decimarono la gente sfinita e demoralizzata. Si può definire questo processo una vera e propria "tratta degli indiani".

## 1.5. La frontiera indiana

Ad aggravare una situazione già disperata, nel 1834 fu approvato un "Act to regulate Trade and Intercourse with the Indian Tribes and to preserve peace on the Frontiers."<sup>33</sup>

Questa prevedeva sostanzialmente la creazione di una frontiera indiana, a ovest de Mississipi, oltre la quale nessun uomo bianco avrebbe potuto commerciare senza il possesso di una licenza e nessun uomo bianco avrebbe potuto stabilirvisi.

Per arginare però le continue ondate di coloni che giungevano sulle coste Americane, il governo si vide costretto ripetute volte a spostare la frontiera indiana, restringendo di fatto sempre più il territorio destinato agli indiani.

E per giustificare l'invasione della "frontiera indiana permanente" i bianchi elaborarono il concetto di "Destino Manifesto", secondo il quale gli europei e i loro discendenti erano chiamati dal destino a governare tutta l'America, ponendo la questione su un piano elevato, possiamo dire quasi divino, secondo il quale dunque, l'invasione dei territori non era solamente da giustificare, ma anzi, i bianchi non avevano scelta, poiché Dio glielo aveva ordinato.

Thomas Benton, senatore del Missouri scrisse:

*"La razza bianca ha ricevuto l'ordine divino di soggiogare e di riempire di sé tutta la terra [...] seguendo il manifesto destino, accenderà la luce della scienza, della religione, dell'arte su tutto l'emisfero occidentale."*<sup>34</sup>

---

<sup>33</sup> Stannard D.E., *Olocausto Americano. La conquista del Nuovo Mondo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2001

<sup>34</sup> Buffarini D., *Il sentiero delle lacrime. Gli indiani vol.III°*, Edizione biblioteca dell'immagine, Pordenone, 2008, Pag.135

### **1.5.1. La febbre d'oro**

Verso la fine degli anni cinquanta del XIX secolo, la febbre dell'oro, che aveva preso inizio nelle Montagna Rocciose, a quell'epoca parte del Kansas, aveva attirato fiumi di colonizzatori in quei territori.

Nel 1830 con l'"*Indian Removal Act*"<sup>35</sup> il presidente autorizzò l'istituzione di territori oltre il Mississippi ove dislocare le Tribù Civilizzate che andavano rimossi dai territori già abitati dai bianchi o che presto lo sarebbero stati.

Tra il 1830 e il 1860 infatti, emigrarono negli Stati Uniti un milione e mezzo di irlandesi, che fuggivano dalla carestia della loro terra, un milione e trecento tedeschi, quattrocentocinquantamila inglesi e scozzesi, duecentomila francesi, centocinquantamila scandinavi, insieme a ebrei orientali, polacchi e boemi.

Rispetto ai visitatori in arrivo trovo interessante le parole di un pastore metodista; volendo fingere di non leggere le parole "selvaggi" e "primitivi", a suo modo descrive negativamente l'invasione cui è sottoposto il popolo dei nativi:

*"Gli Indiani D'America sono i precursori di una razza superiore. [...] Il selvaggio non sa nulla delle malattie della civiltà, che lo attaccano prima che impari a dominarle. La civiltà ha anche i suoi vizi e il selvaggio sembra più incline ad apprendere questi ultimi piuttosto che gli insegnamenti della morale. Si portino a contatto della civiltà e subito i selvaggi saranno preda delle sue forze distruttive. Inoltre i pionieri recano con sé più la feccia che il sale: per ogni missionario che arriva si trovano centinaia di farabutti pronti a corrompere i primitivi..."*<sup>36</sup>

---

<sup>35</sup> Ulrich P., *L'america alla conquista dl Far West*, Edizioni Forni, Ginevra, 1973

<sup>36</sup> Buffarini D., *Il sentiero delle lacrime. Gli indiani vol.III°*, Edizione biblioteca dell'immagine, Pordenone, 2008, Pag.172

Nel 1851 il governo iniziò le trattative con Cheyenne, Arapaho, Sioux, Crow che si incontrano con i rappresentanti del governo USA a Fort Laramie *“per una pace effettiva e duratura”*.

Nel Trattato firmato consentirono ai pionieri di attraversare incolumi i territori indiani, affinché fosse permessa la costruzione di strade e presidi militari nei territori indiani.

In cambio di 50.000 dollari l'anno in contanti, viveri, coperte, generi vari e l'assoluta ed inviolabile garanzia di sovranità indiana sul territorio che le tribù già popolavano : *“fino a quando l'erba crescerà e l'acqua scorrerà”*, sarebbe stato permesso il libero ed indisturbato passaggio dei pionieri bianchi lungo la strada dell'Oregon.

Seguì una vera e propria invasione: diligence, nuovi forti, viaggiatori del Pony Express, minatori, cercatori d'oro e infine i fili del telegrafo.

Benché l'accordo riconoscesse ai Sioux un dominio su più di 60 milioni di acri di terra di fatto, l'accordo non fu subito rispettato perché furono poco dopo costruite delle stazioni commerciali fortificate lungo il Fiume Platte ed il Sentiero dell'Oregon e si mostrò una deliberata insensibilità nei confronti della cultura delle Pianure.

Con il corso degli anni la via sacra, così chiamavano gli indiani il Sentiero dell'Oregon, taglierà in due il territorio dei bisonti e spezzerà in due la Grande Mandria (più di 75.000.000 di bisonti), che all'inizio del secolo galoppava libera dal Texas al Canada, senza trovare ostacoli.

Seguono nuovi trattati, o meglio, tentativi disperati per ottenerne e nella maggior parte dei casi i firmatari erano in numero sufficiente affinché questo fosse ritenuto valido, e seppur venisse applicato, la sua legalità rimaneva dubbia anche dopo la sua attuazione.

Stesso copione. Dejà Vu. Iniziarono gli scontri.

## **1.6. Il massacro di Sand Creek**

Nell'estate del 1855 il colonnello Harney, comandante di Fort Laramie, mandò a dire a tutti gli indiani che se non si fossero raccolti attorno al forte entro il 31 agosto sarebbero stati considerati "ostili" e soggetti alla rappresaglia militare.

L'idea che migliaia di indiani sparpagliati in un territorio enorme potessero convergere in pochi giorni e consegnarsi ad un ufficiale bianco, dal quale non erano mai stati sconfitti era palesemente assurda e deliberatamente pretestuosa.

Anche se lo avessero voluto fare, molte tribù disperse nelle zone di caccia ad inseguire bisonti ed alci non erano neppure state informate del diktat. Altre avevano ricevuto il messaggio, ma quella data non aveva per loro alcun senso : mesi, date, ore, erano concetti dell'Uomo bianco, non degli indiani.

Nel 1861 a Fort Wise venne stipulato un trattato tra il Commissario agli Affari Indiani, e solo 6 capi indiani (su 44) di Cheyenne meridionali e Arapaho meridionali, i quali, pur conservando i diritti sulle terre e sulla libertà di movimento, accettarono di vivere nella porzione triangolare delimitata dal Sand Creek e dal Fiume Arkansas.

Per l'occasione il Commissario Greenwood regalò al capo Pentola Nera una grande bandiera americana assicurandogli che finché quella bandiera fosse sventolata su di lui, nessun soldato avrebbe osato sparargli.

Nell'estate del 1862 le relazioni tra i Nativi ed i coloni bianchi precipitarono poiché la maggior parte della selvaggina abbandonò la riserva e quando gli indiani attraversano i loro vecchi territori di caccia, ora rivendicati dai coloni bianchi, vi furono spesso incidenti.

Era maggio del 1864 quando, a causa di un cavallo e di un mulo di dubbia appartenenza, una pattuglia di soldati attaccò una banda di Cheyenne Dog Soldier a nord di Denver e pochi giorni dopo uccise 2 donne e 2 bambini in un campo Cheyenne.

Pochi mesi più tardi il Governatore del Colorado John Evans diramò una circolare in cui ordinò a Cheyenne ed Arapaho di presentare a Fort Lyon un rapporto sulla loro riserva, dove il loro agente, li avrebbe forniti di provviste e mostrato loro un posto sicuro dove accamparsi. Promise inoltre ricompense in denaro ed in terre agli "indiani buoni" che avessero ucciso e distrutto gli "indiani ostili".

Non ottenendo risultati, nel giro di pochi mesi il Governatore Evans diramò un secondo proclama in cui questa volta autorizzava ufficialmente tutti i cittadini del Colorado a dar la caccia a tutti gli indiani ostili delle pianure, sia individualmente, sia in gruppi organizzati.

Nell'estate dello stesso anno il governo ordinò a tutte le tribù di radunarsi presso Fort Lyon, nel Colorado; ancora una volta non tutti gli Indiani seguirono l'ordine impartito, perciò Evans inviò il colonnello John Chivington per porre un freno agli indiani.<sup>37</sup>

Chivington organizzò il terzo Reggimento dei volontari del Colorado, col compito di massacrare quanti più indiani possibile.

Il terzo Reggimento era pronto ad abbattersi sui Cheyenne, i quali, per altro, avrebbero voluto trattare la pace.

A settembre fu organizzato un incontro a Denver con i sette capi rappresentanti degli Cheyenne ed Arapaho.

L'evento fu vissuto dalla popolazione di Denver con curiosità ed eccitazione e la popolazione accorse nelle strade per vedere l'arrivo della "sfilata". Il governatore Evans era riluttante all'incontro con gli indiani e si chiese cosa ne sarebbe stato del terzo reggimento del Colorado, arruolato per uccidere gli indiani se avesse ottenuto la pace.

In seguito all'incontro, che non portò a nessuna conclusione, e che anzi, lasciò alcuni capi molto confusi, non riuscendo a capire lo stato reale delle

---

<sup>37</sup> Hamilton C., *Sul sentiero di guerra. Scritti e testimonianze degli Indiani D'America*, Feltrinelli, Milano, 1977



cose e se la pace fosse stata fatta o meno, Pentola Nera, si insediò lungo il Sand Creek a circa 64 km a Nord-Est di Fort Lyon.

Gli Arapaho di Mano Sinistra si divisero in due, e mentre una parte raggiunse gli Cheyenne sul Sand Creek, l'altra se ne andò verso Sud a cacciare i bisonti.

Un paio di giorni più tardi un tenente inviò la richiesta ai suoi superiori di ricevere rinforzi per difendersi dal possibile attacco di un gruppo di indiani che si stava dirigendo verso Fort Lyon.

I rinforzi non tardarono ad arrivare: seicento uomini<sup>38</sup> del reggimento del colonnello Chivington, gli uomini del terzo, formati per combattere gli indiani, giunsero al forte, lo circondarono impedendo a chiunque di uscire, il tutto nell'attesa di attaccare l'accampamento indiano.

Da subito Chivington cominciò a parlare di raccogliere scalpi e colpire a sangue:

*"Io sono venuto a uccidere gli indiani e credo sia giusto e onorevole usare qualsiasi mezzo Dio ci abbia messo a disposizione per uccidere gli indiani."*<sup>39</sup>

Non vi è da stupirsi visto che qualche tempo prima, in un discorso pubblico a Denver, il colonnello Chivington sostenne che bisognava uccidere e scotennare tutti gli indiani, anche i neonati, affermando: *"Le uova di pidocchio fanno i pidocchi"*.<sup>40</sup>

Di parere contrario alcuni tenenti affermarono che un attacco di quel tipo sarebbe stato un vero assassinio e chiunque vi avrebbe preso parte avrebbe disonorato l'uniforme.

---

<sup>38</sup> E' necessario sottolineare che, come ricorda Fiorentino in *Le tribù devono sparire*, che le Giubbe Blu americane, erano spesso formate da disperati e disoccupati, emigranti, ex ufficiali, e in alcuni casi anche Indiani, come i Pawee o i Crow, che per fame od ostilità con le tribù vicine si arruolarono.

<sup>39</sup> Monti M., *Passarono di qui. Da Custer a Wounded Knee. La storia di Cavallo pazzo e Toro Seduto*, Bompiani, Milano, 1994, Pag.102

<sup>40</sup> Ulrich P., *L'america alla conquista di Far West*, Edizioni Forni, Ginevra, 1973, Pag. 73

Incuranti, alle ore 20, nell'aria gelida di novembre, settecento uomini iniziarono la marcia verso l'accampamento indiano.

Il campo Cheyenne si trovava in un'ansa a ferro di cavallo del Sand Creek a nord del letto di un altro torrente quasi secco. Il tepee di Pentola Nera era vicino al centro del villaggio. Sul versante orientale e poco discosto dai Cheyenne vi era il campo Arapaho di Mano Sinistra.

In totale vi erano quasi seicento indiani nell'ansa del torrente, due terzi dei quali donne e bambini<sup>41</sup>. Gli indiani erano così fiduciosi di non aver assolutamente nulla da temere che non misero sentinelle durante la notte, tranne alla mandria di cavalli che era chiusa in un recinto sotto il torrente. Il primo sentore di un attacco lo ebbero verso l'alba: dal torrente stava avanzando a un trotto svelto un grosso contingente di truppe; si potevano vedere altri soldati che si dirigevano verso le mandrie di cavalli indiani a sud dell'accampamento. Uomini, donne e bambini correvano fuori dalle tende seminudi, strillavano alla vista delle truppe, correvano nelle tende a prendere le armi.

Poi all'alba l'attacco, così descritto da un sopravvissuto:

*"In tutto l'accampamento vi era una grande confusione e un gran vociare: uomini, donne e bambini correvano fuori dalle tende seminudi; uomini che correvano all'interno delle tende a prendere le armi. [...] Vidi che Pentola Nera (il capo tribù) aveva una grande bandiera americana appesa in cima a un lungo palo [...] lo sentii gridare alla gente di non avere paura, che i soldati non avrebbero fatto loro del male; poi le truppe aprirono il fuoco dai due lati del campo [...] Vidi sventolare anche una bandiera bianca. Queste bandiere erano in una posizione così in vista che essi devono averle viste. [...]*

*Sembrava una carneficina indiscriminata di uomini, donne e bambini. Vi erano circa trenta o quaranta squaws che si erano messe al riparo in un*

---

<sup>41</sup> La maggior parte dei guerrieri si trovava diversi chilometri a est a cacciare il bisonte per i bisogni dell'accampamento

*anfratto; mandarono fuori una bambina di sei anni con una bandiera bianca attaccata ad un bastoncino, cadde fulminata da una fucilata. Tutte furono poi uccise [...] Tutti i morti che vidi erano scotennati. Vidi il corpo di Antilope Bianca privo degli organi sessuali. Vidi un certo numero di neonati uccisi con le loro madri."*<sup>42</sup>

Pentola Nera stava davanti alla sua tenda sotto la bandiera americana che gli era stata donata, aggrappato al palo, con la bandiera svolazzante nella luce grigia dell'alba invernale.

Gridò alla sua gente di non avere paura, che i soldati non avrebbero fatto loro del male.

Le truppe aprirono il fuoco dai due lati del Campo.

I soldati appena smontati da cavallo cominciarono a sparare con le carabine e le pistole. In quel momento centinaia di donne e bambini Cheyenne si stavano radunando intorno alla bandiera di Pentola Nera. Risalendo il letto asciutto del torrente altri giungevano dal campo di Antilope Bianca. Dopo tutto, il colonnello Greenwood aveva detto a Pentola Nera che finché fosse sventolata la bandiera americana sopra la sua testa, nessun soldato avrebbe sparato su di lui. Antilope Bianca, un vecchio di settantacinque anni, disarmato, il volto scuro segnato dal sole e dalle intemperie, camminò a grandi passi verso i soldati.

Egli credeva ancora che i soldati avrebbero smesso di sparare appena avessero visto la bandiera americana e la bandiera bianca della resa.

A fianco di Chivington un soldato americano raccontò che Antilope Bianca:

*"Venne correndo verso di noi per parlare al comandante, tenendo in alto le mani e dicendo: "Fermi! fermi!".*

*Lo disse in un inglese chiaro come il mio. Egli si fermò e incrociò le braccia finché cadde fulminato"*<sup>43</sup>.

---

<sup>42</sup> Brown D., *Seppellite il mio cuore a Wounded Knee*, Oscar Storia Mondadori, Milano, 1994, Pag. 103

<sup>43</sup> Brown D., *Seppellite il mio cuore a Wounded Knee*, Oscar Storia Mondadori, Milano, 1994, Pag. 108

Provenienti dal campo Arapaho, anche Mano Sinistra e la sua gente cercarono di raggiungere la bandiera di Pentola Nera. Quando Mano Sinistra vide le truppe, si fermò con le braccia incrociate, dicendo che non avrebbe combattuto gli uomini bianchi perché erano suoi amici. Cadde fucilato. Era l'alba del 29 novembre 1864 quando il colonnello Chivington fece circondare l'accampamento e comandò l'attacco contro una popolazione inerme che quasi niente fece per reagire. Agli uomini furono presi gli scalpi e furono orrendamente mutilati; i bambini usati per un macabro tiro al bersaglio, le donne oltraggiate, mutilate.

*“Vidi cinque squaws nascoste dietro un cumulo di sabbia. Quando le truppe avanzarono verso di loro, scapparono fuori e mostrarono le loro persone perché i soldati capissero che erano squaws e chiesero pietà, ma i soldati le fucilarono tutte. Vidi una squaw a terra con un gamba colpita da un proiettile; un soldato le si avvicinò con la sciabola sguainata; quando la donna alzò un braccio per proteggersi, egli la colpì, spezzandoglielo; la squaw si rotolò per terra e quando alzò l'altro braccio, il soldato la colpì nuovamente e le spezzò anche quello. Poi la abbandonò senza ucciderla. Sembrava una carneficina indiscriminata di uomini, donne e bambini. Vi erano circa trenta o quaranta squaws che si erano messe al riparo in un anfratto; mandarono fuori una bambina di sei anni con una bandiera bianca attaccata a un bastoncino; riuscì a fare solo pochi passi e cadde fulminata da una fucilata. Le squaws non opposero resistenza. Tutti i morti che vidi erano scotennati. Scorsi una squaw sventrata con un feto, credo, accanto. [...] Vidi il corpo di Antilope Bianca privo degli organi sessuali e udii un soldato dire che voleva farne una borsa per il tabacco. Vidi un squaw i cui organi genitali erano stati tagliati. Vidi una bambina di circa cinque anni che si era nascosta nella sabbia; due soldati la scoprirono, estrassero le pistole e le spararono e poi la tirarono fuori dalla sabbia trascinandola per un braccio. Vidi un certo numero di neonati uccisi con le loro madri. ”<sup>44</sup>*

---

<sup>44</sup> Brown D., *Seppellite il mio cuore a Wounded Knee*, Oscar Storia Mondadori, Milano, 1994, Pag.109-110

La mancanza di disciplina, unita alle abbondanti bevute di whisky durante la cavalcata notturna, alla codardia e alla scarsa precisione di tiro delle truppe del Colorado, resero possibile la fuga a molti indiani.

Un certo numero di Cheyenne scavò trincee sotto gli alti argini del torrente in secca e resistette fino a quando scese la notte. Altri fuggirono da soli o a piccoli gruppi attraverso la pianura.

Quando cessò la sparatoria erano morte 105 donne e bambini e 28 uomini.

Chivington aveva perso 9 uomini, e aveva avuto 38 feriti; molti vittime del fuoco disordinato dei soldati che si sparavano addosso l'un l'altro.

La descrizione di quelle atrocità dei soldati fu confermata da tenente James Connor:

*"Tornato sul campo di battaglia il giorno dopo non vidi un solo corpo di uomo, donna o bambino a cui non fosse stato tolto lo scalpo, e in molti casi i cadaveri erano mutilati in modo orrendo: organi sessuali tagliati a uomini, donne e bambini; udii un uomo dire che aveva tagliato gli organi sessuali di una donna e li aveva appesi a un bastoncino; sentii un altro dire che aveva tagliato le dita di un indiano per impossessarsi degli anelli che aveva sulla mano; per quanto io ne sappia John M. Chivington era a conoscenza di tutte le atrocità che furono commesse e non mi risulta che egli abbia fatto nulla per impedirle; ho saputo di un bambino di pochi mesi gettato nella cassetta del fieno di un carro e dopo un lungo tratto di strada abbandonato per terra a morire; ho anche sentito dire che molti uomini hanno tagliato gli organi genitali ad alcune donne e li hanno stesi sugli arcioni e li hanno messi sui cappelli mentre cavalcavano in fila."<sup>45</sup>*

Quando scese la notte i sopravvissuti strisciarono fuori dalle buche. Faceva molto freddo e il sangue si era congelato sulle loro ferite, ma non osarono accendere i fuochi. L'unico pensiero che avevano in mente era di fuggire a est verso lo Smoky Hill e cercare di raggiungere i loro guerrieri.

---

<sup>45</sup> Hamilton C., *Sul sentiero di guerra. Scritti e testimonianze degli Indiani D'America*, Feltrinelli, Milano, 1977, Pag.79

Per 80 chilometri sopportarono il gelo dei venti, la fame e i dolori delle ferite, ma alla fine raggiunsero il campo di caccia.

La notizia del massacro di Sand Creek si sparse velocemente nelle pianure e questo infiammò gli animi di Cheyenne, Arapaho e Sioux che mandarono staffette avanti e indietro con messaggi per invitare tutti gli indiani ad unirsi in una grande guerra di vendetta contro i bianchi.

Queste tribù avevano, seppur tristemente, raggiunto la consapevolezza di essere un solo Grande Popolo.

A dimostrazione che guerra porta guerra ed odio porta odio, nel 1865 l'alleanza tra tribù, che aveva ormai radunato più di ottomila guerrieri, si tradusse in attacchi a convogli e carri, incendi alle città, barbare uccisioni per vendicare i morti del Sand Creek, interruzione di rifornimenti, e molto altro. Quando infine, i bianchi vennero a cercare i capi per un nuovo trattato, lo ottennero, e il 14 ottobre 1865 questo fu firmato e stabiliva, tra l'altro, una "pace perpetua".

*"Si conviene inoltre da parte dei gruppi indiani qui sotto elencati... che d'ora innanzi con la firma del presente trattato si impegnano a rinunciare a ogni rivendicazione e diritto... nel e sul territorio delimitato come Terreno del Colorado. "46*

Questo trattato non fu ovviamente l'ultimo: l'anno successivo incominciarono le trattative per la stesura di quello nuovo, ma durante quest'anno gli indiani si mantennero attivi in una spietata guerriglia ai danni di carri e convogli che si instauravano nel territorio indiano. Tra loro Toro Seduto e Cavallo Pazzo.

Non mancarono vere e proprie carneficine da entrambi le parti, tra cui il famoso massacro di Fetterman nel 1866: vero e proprio militare trionfo di Nuvola Rossa e Cavallo Pazzo e una delle più ingloriose sconfitte

---

<sup>46</sup> Brown D., *Seppellite il mio cuore a Wounded Knee*, Oscar Storia Mondadori, Milano, 1994, art.2 trattato 1865, Pag.115

dell'esercito statunitense prima del Little Big Horn, in cui neppure un soldato americano rimase in vita e che fece inorridire l'opinione pubblica a causa delle orribili mutilazioni compiute dagli indiani.

Non si sapeva però che questi ultimi stavano semplicemente emulando i gesti compiuti dai bianchi due anni prima al Sand Creek.

Seguì un ulteriore Trattato nel 1868:

*"Da questo giorno in poi dovrà cessare per sempre qualsiasi guerra fra le parti che hanno concluso questo accordo. Il governo degli Stati Uniti desidera la pace e dà la sua parola d'onore che la manterrà."*<sup>47</sup>

Pace. Onore.

Ancora una volta, parole vane.

### **1.6.1. Giustizie impuniti**

Rispettivamente al massacro del Sand Creek nel 1865, l'attacco fu in primis riportato dalla stampa come una vittoria nei confronti di un coraggioso avversario, ma nelle settimane successive una polemica cominciò a diffondersi riguardo alla possibilità che si fosse trattato di un massacro.

Diverse inchieste furono condotte, ovvero due dai militari ed una dal Comitato della Guerra, che sentenziò:

*"Per quanto riguarda il Colonnello Chivington, questo comitato può difficilmente trovare dei termini adeguati che descrivano la sua condotta. Indossando l'uniforme degli Stati Uniti, che dovrebbe rappresentare un emblema di giustizia e di umanità; occupando l'importante posizione di comandante di un distretto militare, che gli ha concesso l'onore di governare tutto ciò che rientra nei suoi poteri, ha deliberatamente organizzato ed eseguito un folle e vile massacro in cui numerose sono state le vittime della sua crudeltà. Egli conoscendo chiaramente la*

---

<sup>47</sup> Brown D., *Seppellite il mio cuore a Wounded Knee*, Oscar Storia Mondadori, Milano, 1994, Pag. 160-161

*cordialità del loro carattere, avendo egli stesso in un certo senso tentato di porre le vittime in una condizione di fittizia sicurezza, ha sfruttato l'assenza di alcun tipo di difesa e la loro convinzione di sentirsi sicuri per potere gratificare la peggiore passione che abbia mai attraversato il cuore di un uomo.*

*Qualunque peso tutto questo abbia avuto sul Colonnello Chivington, la verità è che ha sorpreso e assassinato, a sangue freddo, inaspettatamente uomini, donne e bambini, i quali avevano tutte le ragioni per credere di essere sotto la protezione delle autorità statunitensi, e poi ritornando a Denver si è vantato dell'azione coraggiosa che lui e gli uomini sotto il suo comando hanno eseguito.*

*In conclusione questo comitato è dell'opinione che al fine di vendicare la causa di giustizia e mantenere l'onore della nazione, pronte e rigorose misure debbano essere adottate per rimuovere chiunque avessero così vilipeso il governo presso cui sono impiegati, e di punire, adeguatamente al crimine commesso, coloro che sono colpevoli di questi atti brutali e codardi." <sup>48</sup>*

Numerosi testimoni si fecero avanti durante le inchieste, presentando testimonianze schiaccianti che furono confermate poi da altri testimoni.

Fu nominata una corte marziale per processare Chivington, ma lui rassegnò immediatamente le dimissioni dall'incarico paramilitare e tornò nel suo nativo Ohio, dove tentò, con modesta fortuna, la carriera politica, riuscendo a farsi eleggere assessore all'ordine pubblico.

Malgrado le raccomandazioni espresse dal comitato, i responsabili del massacro non furono mai perseguiti e nonostante la formale incriminazione la strage non venne mai ufficialmente condannata.

Sul luogo della strage fu posta una lapide per ricordare Cheyenne ed Arapaho massacrati da un migliaio di "giacche blu" del colonnello John Chivington.

---

<sup>48</sup> Monti M., *Passarono di qui. Da Custer a Wounded Knee. La storia di Cavallo pazzo e Toro Seduto*, Bompiani, Milano, 1994, Pag.95-96



Uno degli episodi più brutali della storia del West, fece però scattare, anche se con 136 anni di ritardo, le scuse del Congresso, che approvò nel 2000 una legge per trasformare in un sito storico il luogo del massacro, 250 km a sud-est di Denver.

La legge del Congresso, che era stata presentata da Ben Cavallo Notturmo Campbell, l'unico senatore nativo della storia Usa, discendente delle vittime del massacro, conferì valore storico al sito, e consentì agli indiani di proteggere la sacralità dell'area.

### **1.6.2. Sand Creek in note**

Del massacro di Sand Creek si parlò e fortunatamente qualcuno non ha dimenticato neppure oggi.

Un esempio arriva proprio da casa nostra, con il contributo del grande De André. Poeta che ha messo in note più volte la guerra, ma anche e soprattutto gli oppressi. E Sand Creek forse rappresenta molto più che una semplice canzone contro uno sterminio di un popolo.

La canzone racconta l'episodio narrato attraverso il linguaggio innocente di un bambino testimone dell'avvenimento.

A mio parere, esempio sbalorditivo che approfondiremo nei prossimi capitoli, di come poesia, parole, musica ed arte possano descrivere attimi e momenti in maniera magica e commovente, ma anche di come questi possano renderli indelebili, o dare la forza di continuare una resistenza, una guerra, anche quando questa sembra persa.

Nel testo ad elementi di morte si mischiano agli elementi naturali, mai così carichi di significati simbolici:

*“Si son presi il nostro cuore sotto una coperta scura  
sotto una luna morta piccola dormivamo senza paura  
fu un generale di vent'anni  
occhi turchini e giacca uguale*

*fu un generale di vent'anni  
figlio d'un temporale  
c'è un dollaro d'argento sul fondo del Sand Creek.  
I nostri guerrieri troppo lontani sulla pista del bisonte  
e quella musica distante diventò sempre più forte  
chiusi gli occhi per tre volte  
mi ritrovai ancora lì  
chiesi a mio nonno è solo un sogno  
mio nonno disse sì  
a volte i pesci cantano sul fondo del Sand Creek  
Sognai talmente forte che mi uscì il sangue dal naso  
il lampo in un orecchio nell'altro il paradiso  
le lacrime più piccole  
le lacrime più grosse  
quando l'albero della neve  
fiori di stelle rosse  
ora i bambini dormono nel letto del Sand Creek  
Quando il sole alzò la testa tra le spalle della notte  
c'erano solo cani e fumo e tende capovolte  
tirai una freccia in cielo  
per farlo respirare  
tirai una freccia al vento  
per farlo sanguinare  
la terza freccia cercala sul fondo del Sand Creek  
Si son presi il nostro cuore sotto una coperta scura  
sotto una luna morta piccola dormivamo senza paura  
fu un generale di vent'anni  
occhi turchini e giacca uguale  
fu un generale di vent'anni  
figlio d'un temporale  
ora i bambini dormono sul fondo del Sand Creek"<sup>49</sup>*

---

<sup>49</sup> Tratta dal decimo album di Fabrizio De André, meglio conosciuto come "L'Indiano" e inciso nel 1981

## SECONDO CAPITOLO

### DAL GENOCIDIO ALL'ETNOCIDIO

#### 2.1. L'eredità del massacro di Sand Creek

Gli anni successivi al massacro di Sand Creek non sembrarono diversi dagli scenari già visti negli anni precedenti.

Nel 1867 ingenti forze di Giacche Blu marciarono verso Fort Larned attraverso le pianure del Kansas ed alcuni capi, tra cui Pentola nera dei Cheyenne Meridionali, decise di spostarsi a Sud verso il Fiume Canadian; altri, come Toro Alto e Cavallo Bianco portarono i loro Dog Soldiers sul torrente Pawee a 56 km dal forte. Qui ad accoglierli gli indiani trovano il generale Hancock che mostrò subito la potenza dei suoi 1.400 soldati, compreso il nuovo settimo cavalleria.

Ad aprile dello stesso anno Hancock ordinò al nuovo ufficiale Custer di inseguire gli indiani ed alla fanteria di dare alla fiamme l'accampamento, formato da 251 tende. L'ira repressa dei Dog Soldiers e dei loro alleati Sioux, quando videro i loro villaggi incendiati, si propagò nelle pianure.

Ancora una volta, la guerra che si cercò di prevenire, era clamorosamente scoppiata. A settembre giunse, con alcuni commissari, il Grande Guerriero Sherman, comandante generale delle forze statunitensi e nuovo responsabile della condotta della guerra contro gli indiani nei territori dell'ovest degli Stati Uniti.<sup>1</sup>

Seguì un incontro con i rappresentanti dei Sioux Brulé, Cheyenne e Oglala, tutti uniti in una decisione, ovvero fermare la costruzione della strada, e la probabile conseguente uccisione della selvaggina; se così non fosse stato avrebbero continuato gli attacchi.

Sherman d'altro canto sosteneva che finché le tribù si fossero dimostrate belligeranti la costruzione della strada non sarebbe stata interrotta.

---

<sup>1</sup> Buffarini D., *Il sentiero delle lacrime. Gli indiani vol II°*, Edizione biblioteca dell'immagine, Pordenone, 2007

Ad aggravare la situazione le autorità governative incaricarono Sherman di persuadere Cheyenne, Arapaho, Kiowa, Comanche e Apache ad abbandonare le Smoky Hill per trasferirsi in una riserva a Sud del Fiume Arkansas. Tutti i capi accettarono di spostarsi a Sud, ma a resistere furono 400 guerrieri Dog Soldiers al comando di Naso Aquilino e per la terza volta in due anni una commissione di pace fallì nel suo intento.<sup>2</sup>

Nel 1868 ci fu una nuova sconfitta per gli Stati Uniti: Nuvola Rossa e i suoi Sioux Oglala si opposero all'attuazione del "*Bozeman trail*", un progetto ferroviario che avrebbe dovuto collegare il Wyoming e il Montana, e deposero le armi solo in seguito all'abbandono del progetto da parte del governo statunitense.<sup>3</sup>

Nuvola Rossa, vincitore, entrò a Fort Laramie e agli indiani con la firma dell'ennesimo Trattato venne garantito:

*"l'uso assoluto ed indisturbato della Grande Riserva Sioux [...] A nessuna persona sarà mai permesso di passare senza il consenso degli indiani [...] Nessun trattato avrà validità a meno che non sia sottoscritto da almeno tre quarti di tutti gli indiani maschi adulti ..."*<sup>4</sup>

Da parte loro gli indiani si impegnarono da quel momento a non opporsi alla ferrovia che stava per essere costruita nelle pianure e a permettere la costruzione di qualsiasi strada al di fuori della riserva, ma ciò che molti capi credettero fosse scritto nei 16 articoli del Trattato e ciò che fu realmente scritto dopo la ratifica del Congresso, sarà ben altra cosa.

Non tardò a giungere una nuova campagna invernale contro gli indiani.

Mentre Sherman e Custer avanzarono con i loro soldati, alcuni capi giunsero nei pressi di Fort Cobb per chiedere il permesso di spostare il loro accampamento di 180 tende vicino al forte per avere protezione.

---

<sup>2</sup> Scozza E., *Voci indiane del Nord America*, Edizione sensibili alle foglie, Roma, 1994

<sup>3</sup> Ulrich P., *L'America alla conquista del Far West*, Edizioni Ferni, Ginevra, 1973

<sup>4</sup> Pedrotti W., *Le guerre indiane. Little Big Horn, Rosebud, Wounded Knee, Washita, Sand Creek e...*, Demetra, Verona, 1998, Pag.53

Dopo il rifiuto il villaggio di Pentola Nera fu distrutto.

Il massacro di Sand Creek si ripeté con 103 Cheyenne uccisi, tra i quali solo 11 guerrieri. 53 donne e bambini furono fatti prigionieri.<sup>5</sup>

Mentre Custer sventolava lo scalpo di Pentola Nera e degli altri "selvaggi" morti, uno sciame di Arapaho si unì ai Cheyenne in un'azione di retroguardia e circondò un plotone di 19 soldati uccidendoli tutti.

Cheyenne ed Arapaho vennero concentrati in una riserva intorno a Camp Supply, alcune bande di Dog Soldiers rimasero a Nord, altre con Toro Alto scesero a Sud.

Il generale Sheridan inviò il generale Carr a cercare i Dog Soldiers, che individuato l'accampamento, lo distrusse. Toro Alto si vendicò strappando tre km di binari sullo Smoky Hill.<sup>6</sup>

Alla fine dell'800 arrivarono, con la linea ferroviaria della Northern Pacific Railroad, più europei in un solo anno di quanti indiani abitassero tutto il Nord America.

Tra questi una numerosissima colonna di Soldati Blu a cavallo, che annoverava nel suo organico anche il Colonnello Custer<sup>7</sup>, giunti fin lì per proteggere il lavoro dei tecnici ferroviari, disturbato da Toro Seduto e Cavallo Pazzo.

## **2.2. La lunga lotta per difendere le Black Hills**

Ma in questo stesso periodo la crisi aveva colpito molte città americane: si contavano più di un milione di disoccupati e la soluzione del problema fu

---

<sup>5</sup> Buffarini D., *Il sentiero delle lacrime. Gli indiani vol. III°*, Edizione biblioteca dell'immagine, Pordenone, 2008

<sup>6</sup> Pedrotti W., *Le guerre indiane. Little Big Horn, Rosebud, Wounded Knee, Washita, Sand Creek e...*, Demetra, Verona, 1998.

<sup>7</sup> Fu ufficiale dell'Esercito degli Stati Uniti e comandante della cavalleria durante la guerra di secessione americana e in seguito venne inviato a combattere nelle guerre indiane. La sua disastrosa battaglia finale oscurò tutti i suoi precedenti successi. La battaglia del Little Bighorn, in cui combatté contro una coalizione di tribù native, divenne popolarmente nota nella storia statunitense come "Custer's Last Stand"

vista nella possibilità di sfruttare nuovi territori, poiché già nel passato l'espansione spaziale aveva risolto i problemi dell'America.

Subito giunge l'ordine per Custer di preparare il suo VII° cavalleria, formato da più di mille soldati, per una spedizione esplorativa delle Paha Sapa, ovvero le Black Hills, dove una volta giunto, informò il Governo che le colline erano colme d'oro.<sup>8</sup>

Subito gruppi di bianchi si precipitarono verso questi territori e cinque colonne di Giacche Blu si misero in movimento.

Vennero distrutti un villaggio Kiowa di 300 tende ed uno Comanche di 400.

I Sioux di ritorno dalla caccia nel Nord cominciarono a parlare di spedizioni di guerra per scacciare i minatori dalle colline ed alcuni decisero di passare l'inverno a Nord, sotto la guida di Toro Seduto e Cavallo Pazzo che mai si arresero alla vita nelle riserve accettando le elemosine dell'uomo bianco.

I commissari si resero presto conto della rabbia indiana e del loro numero (circa 20.000 tra Sioux, Arapaho e Chyenne), per cui abbandonarono l'idea di cercare di comprare le colline e decisero di tentare di negoziare l'acquisto del diritto di sfruttamento minerario.

Durante le trattative un messaggero di Cavallo Pazzo giunse e minacciò di uccidere qualsiasi capo che avesse osato parlare di vendere le Black Hills creando così una certa tensione.

Alcuni giorni dopo la commissione offrì 400.000 dollari all'anno per le concessioni minerarie o l'acquisto definitivo per 6 milioni di dollari, laddove una sola miniera dei *Black Hills* frutterà più di 500.000.000 di dollari in oro.

Gli indiani rifiutarono ed i commissari tornano a Washington, con una nuova sconfitta sulle spalle.<sup>9</sup>

---

<sup>8</sup> Precedentemente, nel 1868 i sacri Paha Sapa, erano stati giudicati privi di valore e concessi agli indiani con un trattato

<sup>9</sup> Ulrich P., *L'america alla conquista di Far West*, Edizioni Forni, Ginevra, 1973

### **2.2.1. La battaglia di Little Bighorn**

Qualche mese più tardi il commissario agli Affari Indiani Smith ordinò agli agenti dei Sioux e dei Cheyenne di avvisare tutti gli indiani di presentarsi alle proprie agenzie entro il 31 gennaio, pena l'essere considerati ostili.

A causa del freddo inverno però, molti capi avvertirono di essere impossibilitati a giungere alle agenzie prima della fine dell'inverno, ma il Ministro della Guerra, che non accettò giustificazioni, diede l'ordine di iniziare le operazioni contro gli indiani ostili.

Giunse Custer da Est con 2.700 uomini.

Dopo un primo vittorioso scontro i capi indiani decisero di spostare il loro gigantesco accampamento ad Ovest nella Valle del Little Bighorn.

Sul numero di indiani presenti vi furono numerose testimonianze discordanti tra loro: Dee Brown<sup>11</sup> ci parla di un accampamento esteso per non meno di cinque chilometri e di indiani che non dovevano essere meno di 10.000, compresi 3.000 o 4.000 guerrieri.

Russell Means, Oglala puro sangue, nella sua autobiografia *"Where White Men Fear to Tread"* dà la seguente versione:

*"L'uomo bianco ha sempre lamentato il fatto che Custer abbia combattuto contro 3.000 guerrieri indiani armati di fucili a ripetizione, anche se la stessa cavalleria non disponeva di armi di questo genere.*

*Per quel che riguarda il numero dei guerrieri, questa oltraggiosa asserzione è sostenuta da una montagna di studi al riguardo, scavi archeologici ed analisi antropologiche. È tutta una menzogna. Se ci fossero stati 3.000 guerrieri nel villaggio attaccato dal 7° Cavalleria, allora avrebbero dovuto esserci 3.000 donne, almeno 6.000 bambini ed altri 3.000 anziani - i genitori ed i nonni dei guerrieri e delle loro mogli. Il che significa un insieme di 15.000 persone.*

*Custer non avrebbe mai attaccato con solo 276 uomini.*

---

<sup>11</sup> Brown D., *Seppellite il mio cuore a Wounded Knee*, Oscar Storia Mondatori, Milano, 1994

*Attaccò, probabilmente, non più di 300 combattenti indiani, perché sapeva che la maggioranza non disponeva di armi da fuoco. Non c'erano fabbriche di munizioni dietro la collina che sfornavano fucili a ripetizione e munizioni. L'effettiva consistenza dell'accampamento va valutata attorno alle 1.500 persone.”<sup>12</sup>*

Custer marciò verso il Little Bighorn. Gli indiani li attaccarono da tutti i fronti e in poche ore i soldati sembrarono impazziti: molti gettarono le armi ed alzarono le mani, ma i Sioux li uccisero tutti in pochi minuti, tra questi anche Custer.

Il Grande Consiglio di Washington non potendo punire Toro Seduto ed i Sioux si rifece sugli indiani non ostili demandando a Sherman il controllo militare di tutte le riserve nel territorio sioux, con l'ordine di trattare gli indiani come prigionieri di guerra.

Il Grande Consiglio, non tenendo in alcun conto il Trattato del 1868 ed adducendo come motivo il fatto che gli indiani erano scesi in guerra contro gli Stati Uniti, emanò una legge secondo la quale gli indiani dovettero rinunciare a tutti i diritti sul territorio del Fiume Powder e sulle Black Hills.<sup>13</sup>

Il Grande Padre, così come i nativi appellavano il Presidente degli Stati Uniti, inviò una commissione all'agenzia di Nuvola Rossa per estorcere le firme in calce ai documenti legali che avrebbero trasferito le incalcolabili ricchezze delle Black Hills nelle mani dei bianchi.

Gli indiani protestarono violentemente ricordando che da quando avevano avuto la promessa che non sarebbero stati più trasferiti, lo erano stati ben cinque volte e che inoltre il Trattato del 1868 prevedeva le firme di tre quarti dei maschi adulti della tribù per apporvi qualsiasi modifica.

Di contro risposta i commissari minacciarono di tagliare immediatamente i viveri e di trasferirli nel Territorio Indiano, privandoli di fucili e cavalli.

---

<sup>12</sup> Means R., *Where White Men Fear to Tread*, St Martin's Press, New York, 1996

<sup>13</sup> Jacquin P., *Storia degli indiani d'America*, Mondadori, Milano, 1977



Non restò scelta alla firma: rimasero ai Sioux 95.000 kmq.<sup>14</sup>

Attraverso il "*Black Hills Act*"<sup>15</sup> il Governo degli Stati Uniti si appropriò di tutte le Paha Sapa insieme a 22,8 milioni di acri di territorio circostante, in cambio di razioni di sussistenza per un periodo indefinito.

### **2.2.2. La resistenza di Toro Seduto**

A maggio Toro Seduto decise di portare i suoi Hunkpapa in Canada, mentre insieme a Cavallo Pazzo si arresero a Fort Robinson gli Cheyenne.

Per i Sioux arrivò invece l'ordine di spostarsi dal Nebraska nella nuova riserva, ma durante il cammino molte bande fuggirono per raggiungere Toro Seduto, che per quattro anni rimarrà in Canada.

Nel frattempo malattie ed epidemie decimarono gli Cheyenne, che si riunirono per decidere il da farsi: 297 Cheyenne si spostarono a Nord senza il permesso del Governo. Intercettati da 13.000 soldati furono attaccati, mentre 129 Cheyenne di Coltello Spuntato raggiunsero Fort Robinson.<sup>16</sup>

Nel 1879 fu emanato un nuovo ordine per gli Cheyenne: tornare immediatamente nel Territorio Indiano.

Durante un disperato tentativo di fuggire morirono più della metà degli indiani. Solo 32 riuscirono a fuggire e si diressero a Nord e dopo anni di resistenza fu nel 1881 che Toro Seduto ed i suoi rimanenti 186 seguaci si arresero a Fort Buford, ma invece di essere mandato nell'agenzia Hunkpapa di Standing Rock, lo arrestarono per rilasciarlo solo nel 1883.<sup>17</sup>

Nell'1885 William Cody, meglio noto come Buffalo Bill convinse Toro Seduto ad entrare a far parte del suo Wild West Show, viaggiando attraverso gli

---

<sup>14</sup> Pedrotti W., *La mappa delle tribù degli indiani d'America*, Demetra, Verona, 1997

<sup>15</sup> Sioux Nation Black Hills Act, 1987

<sup>16</sup> Monti M., *Passarono di qui. Da Custer a Wounded Knee. La storia di Cavallo pazzo e Toro Seduto*. Bompiani, Milano, 1994

<sup>17</sup> Monti M., *Passarono di qui. Da Custer a Wounded Knee. La storia di Cavallo pazzo e Toro Seduto*. Bompiani, Milano, 1994

USA ed il Canada. Dopo la partecipazione ad un solo spettacolo egli tornò a Standing Rock.<sup>18</sup>

## **2.3. Dal genocidio all'etnocidio**

Dall'analisi delle principali vicende susseguitesesi nell'arco di tempo che va dall'arrivo di Colombo, sino agli anni settanta del 1800, abbiamo potuto constatare che si è trattato di un pezzo di storia caratterizzato da grandi massacri, ovvero di genocidio.

Ma da questo momento in poi qualcosa cambiò nella politica americana.

Lo scrittore Jacquin<sup>19</sup> utilizzò i termini genocidio ed etnocidio per aiutarci a comprendere la svolta politica tra il 1870-1880.

### **2.3.1. Genocidio**

Il termine genocidio deriva dal greco *γένος* (*ghénos* razza, stirpe) e dal latino *caedo* (uccidere), e fu coniato nel 1944 da Raphael Lemkin, giurista polacco di origine ebraica, studioso ed esperto della situazione armena, e che utilizzò questo termine con l'intento di definire la distruzione di un gruppo nazionale o di un gruppo etnico.

L'11 dicembre 1946, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite riconobbe il crimine di genocidio come:

*"Una negazione del diritto alla vita di gruppi umani, gruppi razziali, religiosi, politici o altri, che siano stati distrutti in tutto o in parte."*<sup>20</sup>

Il 9 dicembre 1948 fu poi successivamente adottata la *"Convenzione per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio"*<sup>21</sup> che, all'articolo II, definisce il genocidio come:

---

<sup>18</sup> Blanchard P., *Zoo Umani, Dalla venere Ottentotta ai reality show*, Ombre corte, Milano, 2003

<sup>19</sup> Jacquin P., *Storia degli indiani d'America*, Mondadori, Milano, 1977

<sup>20</sup> Gallino G., *Dizionario di Sociologia*, Utet spa, Torino, 2004

*“Uno dei seguenti atti effettuato con l'intento di distruggere, totalmente o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso in quanto tale: uccidere membri del gruppo; causare seri danni fisici o mentali a membri del gruppo; influenzare deliberatamente le condizioni di vita del gruppo con lo scopo di portare alla sua distruzione fisica totale o parziale; imporre misure tese a prevenire le nascite all'interno del gruppo; trasferire forzatamente bambini del gruppo in un altro gruppo.”<sup>21</sup>*

In realtà negli anni, a completare la definizione ufficiale ne seguirono numerosissime, di studiosi e storici, con l'intenzione di dare maggiore completezza ad una definizione che a loro parere non lo era.

Tra queste ricordiamo che il genocidio è:

*“La distruzione strutturale e sistematica di persone innocenti”<sup>22</sup>*

*“Un omicidio calcolato perpetrato su una parte o sulla totalità di un gruppo da un governo, un'élite, un gruppo o una massa rappresentativa”<sup>23</sup>*

*“Tentativo coordinato di distruggere un gruppo predefinito razziale, religioso o politico nella sua totalità”<sup>24</sup>*

*“Una forma di massacro di massa unilaterale con cui uno stato o un'altra autorità ha intenzione di distruggere un gruppo”.<sup>25</sup>*

Un altro fattore considerato importante è l'intenzione genocida, ovvero il desiderio di distruzione in quanto tale. Lo scopo dunque non termina una volta assimilato il controllo di territori o risorse economiche, ma va ben oltre: il massacro stesso è il fine. E questo cambia di molto le cose.

---

<sup>21</sup> La convenzione è stata adottata a New York il 9 dicembre 1948 ed entrata in vigore il 12 gennaio 1951. La Convenzione stabilisce che il genocidio è atto vietato dal Diritto Internazionale.

<sup>21</sup> Non rientra però nel concetto di genocidio né lo sterminio di gruppi politici, né il cosiddetto “genocidio culturale”, ovvero la distruzione della cultura di un gruppo umano.

<sup>22</sup> Irving Louis Horowitz “*Taking lives. Genocide and state power*”

<sup>23</sup> Helen Fein “*Accounting for genocide*”

<sup>24</sup> Gérard Prunier, professore e ricercatore all'Università di Parigi

<sup>25</sup> Frank Chalk e Kurt Jonassohn

*“ Il genocidio va oltre la guerra perché l'intenzione dura per sempre, anche se non è coronato dal successo. È un'intenzione finale. ”<sup>26</sup>*

Inoltre, nella logica del genocidio, il nemico viene demonizzato e comunque aggredito per quello che è, e non solo per quello che fa.

Il gruppo vittima è identificabile a priori e con certezza su base razziale, ma non su base politica, sociale od economica, in quanto gli stessi criteri di identificazione variano nel corso degli eventi.

Il termine è dunque oggi entrato nell'uso comune ed ha iniziato ad essere considerato come un crimine specifico, recepito nel diritto internazionale e nel diritto interno di molti Paesi.

Riassumendo dunque il genocidio è uno dei peggiori crimini che l'uomo possa commettere perché comporta la morte di migliaia o milioni di persone, ma anche la perdita di patrimoni culturali immensi.

È pertanto definito dalla giurisprudenza un crimine contro l'umanità.

### **2.3.2.Etnocidio**

In antropologia con il termine etnocidio s'intende invece la distruzione, attraverso l'imposizione forzata di usi, costumi, pratiche, lingua e modalità di pensiero propri della cultura di un'etnia.

In sostanza è la distruzione dei modi di vita, e della vita stessa di un'etnia.

L'etnocidio è dunque una forma di acculturazione forzata, imposta di norma da una società che spesso si autodefinisce dominante nei confronti di una società considerata invece più debole, spesso semplicemente diversa.

L'etnocidio fa rapidamente crollare i valori sociali e morali tipici della cultura di un'etnia, che finisce alla fine per perdere la propria unità e identità.

La mia intenzione dunque è comprendere fino in fondo se per il caso dei nativi si possa realmente parlare di genocidio ed etnocidio.

---

<sup>26</sup> Tratto da un'intervista a Christine Nyiransabimana, contadina ruandese.

Appare chiaro dunque, analizzate entrambe le definizioni, che queste si sposino a perfezione con i fatti accaduti in più di sette secoli di triste storia.

### **2.3.3. Etnocidio: economicamente più conveniente**

Dopo aver chiarito cosa si intenda realmente con il termine etnocidio e genocidio è bene spiegare il perché di questo cambio di direzione del governo americano.

Innanzitutto la resistenza delle tribù indiane dell'ovest complicava non di poco la situazione, e le "guerre indiane" gravavano sul bilancio federale.

Di fatto la politica di sterminio adottata fino a quel momento iniziò ad essere troppo dispendiosa.<sup>27</sup>

Nel 1871 il Congresso decise di privare di personalità politica le tribù e considerò gli indiani non adatti per assumere la cittadinanza americana, e certamente questa decisione appare palesemente ridicola: proprio loro, i nativi.

Un senatore dichiarò: *"non c'è una sola alternativa per gli indiani: o cambiare il loro modo di vivere, o che muoiano!"*.

Quindi l'uccisione culturale viene data come alternativa alla loro distruzione fisica, quasi come se si dovesse ringraziare il Governo per questa opportunità data loro.

L'amministrazione della riserva fu affiata al *"Bureau of Indian Affairs"*<sup>28</sup>, che rimpiazzò la tipica organizzazione tribale: gli agenti del BIA infatti, facevano appello a giovani indiani acculturati, interessati ad assimilarsi e ad ottenere importanti incarichi nella riserva.<sup>29</sup>

In tal modo capi e anziani persero ogni autorità e prestigio.

---

<sup>27</sup> Fiorentino D., *Le tribù devono sparire. La politica di assimilazione degli indiani negli Stati Uniti D'America*, Carrocci, Roma, 2001

<sup>28</sup> Il Bureau of Indian Affairs (BIA) è un'agenzia del governo federale degli Stati Uniti, facente parte del Dipartimento degli Interni. Era in realtà stata creata come divisione all'interno del Ministero della Guerra nel 1824. Ad oggi è responsabile dell'amministrazione e della gestione di 55.700.000 acri (225.000 km<sup>2</sup>) di terreno posseduto dagli Stati Uniti per i nativi americani e dell'Alaska. Il BIA serve 566 tribù riconosciute dal Governo Federale.

<sup>29</sup> Peltier L., *La mia danza del sole. Scritti della prigionia*, Fazi editore, Roma, 2005

Questo smantellamento delle figure dei capi, più che altro di tutti gli anziani, era un percorso già iniziato molto prima, ad esempio nel 1830 nel Mississippi, furono varate le leggi di assimilazione, che tra le varie cose prevedevano che chiunque si fosse fregiato del titolo di "capo" sarebbe stato punito con mille dollari di ammenda ed un anno di prigione.<sup>30</sup>

Altri elementi andarono a discapito delle tribù, come il divieto di disporre del loro territorio e la mancanza di selvaggina, che li rese completamente dipendenti dai bianchi che li rifornivano di viveri.

In effetti dei 3.700.000 bisonti ammazzati dal 1872 al 1874, solo 150.000 furono i capi abbattuti dagli indiani per il sostentamento di vecchi, donne e bambini, laddove l'uomo bianco annientava per sport e prendeva solo la pelle e la lingua, che opportunamente salmistrata, costituiva una leccornia esotica per gli sfarzosi ristoranti delle città dell'est; le pelli vendute nel 1871 a 3,50 dollari l'una sulla piazza di Dodge City, la Wall Street del commercio di bisonti, erano crollate a 50 centesimi l'una appena due anni dopo, nel 1873. Il fetore delle carcasse ammorbava letteralmente migliaia di chilometri quadrati di pianura.

Inoltre le riserve, situate in regioni paludose, montagnose o semiaride rendevano difficoltosa, se non impossibile, la coltivazione.

Nonostante ciò le tribù cercarono di adattarsi alla situazione e tra il 1880-1885 in tutte le riserve le terre erano coltivate.

Vi furono poi veri e propri paradossi, come nel caso dei Comanche e dei Kiowa che nella primavera del 1869 si arresero e venne loro assegnata una riserva presso Fort Sill dove vennero "educati" alla coltivazione.<sup>31</sup>

Per i Comanche significava però tornare alle proprie attitudini, giacché prima agricoltori nel Texas, erano stati costretti dall'uomo bianco a diventare cacciatori di bisonti, ed ora di nuovo agricoltori; per i Kiowa invece questo

---

<sup>30</sup> Deloria V. jr., *Custer è morto per i vostri peccati. Manifesto indiano. L'occidente a confronto*. Jaca Book, Milano 1972

<sup>31</sup> Romano R., *America indiana: storia cultura situazione degli Indios*, Einaudi, Torino, 1976

cambio di direzione fu un vero e proprio dramma, abituati alla caccia al bisonte ed agli scambi di mais con altre tribù.<sup>32</sup>

Gli indiani nelle riserve, sottoposti a questa nuova politica di assorbimento culturale, preservarono la loro povertà, ed insieme ad essa mantennero le pratiche comunitarie resistendo all'insegnamento dei missionari, così questo primo tentativo di assimilazione da parte del Governo fallì.

Gli ultimi decenni del XIX secolo furono caratterizzati da un atteggiamento paternalistico degli amministratori, atteggiamento che iniziò a scomparire.

I cosiddetti "*Christian Reformers*" credettero di poter civilizzare gli indiani attraverso l'insegnamento dei valori fondanti del cristianesimo, ma la loro capacità di influenza non portò molti frutti e andò progressivamente svanendo. La prospettiva dei politici del Novecento assunse infatti tratti più laici, legati ad un concetto meno paternalistico della società.

La politica del governo allora cambiò, e si scoprì la necessità di frammentare il tribalismo per rendere gli indiani individui indipendenti, trasformandoli nello spirito e nell'aspetto in uomini bianchi.

Molti ministri americani criticarono però coloro che si preoccupavano eccessivamente di trasformare l'aspetto esteriore degli indiani, costringendoli a tagliare i lunghi capelli o ad indossare abiti euroamericani. La necessità principale infatti era quella di trasformare la loro mentalità e il loro atteggiamento verso la vita: il tribalismo era ormai considerato un male assoluto e qualunque metodo sarebbe stato valido per farlo scomparire.

Doveva essere compito del governo favorire il passaggio degli indiani alla civiltà.

Se l'idea di partenza era quella di credere nella possibilità di miglioramento da parte dei nativi delle loro condizioni, un altro era l'elemento che non veniva mai preso in considerazione, ovvero che tale trasformazione

---

<sup>32</sup> Buffarini D., *Il sentiero delle lacrime. Gli indiani vol.III°*, Edizione biblioteca dell'immagine, Pordenone, 2008

avvenisse secondo le capacità e soprattutto i tempi richiesti dalla cultura indiana.

Ben presto le divergenze sui modi e sui tempi del processo di assimilazione al quale erano sottoposti gli indiani si acuirono, fino a portare veri e propri scontri politici tra amministratori e riformatori.

Questi ultimi si auguravano la distruzione della solidarietà tribale che teneva invece in piedi le culture autoctone d'America.

## 2.4. La Legge Dawes

Nel 1887 venne votata la Legge Dawes, che rappresentò sicuramente l'incarnazione dei desideri bianchi sopra elencati.

Gli indiani possedevano ancora 139 milioni di acri ad Ovest del Mississippi e nell'Est nacque un movimento per concedere alle popolazioni indiane la *"dignità della proprietà privata"*<sup>33</sup>.

Il *"General Allotment Act"*, conosciuto anche come *"Dawes Severalty Act"* o più semplicemente come *"Dawes Act"*, era un atto (avente valore di legge) emanato dal Presidente degli Stati Uniti che gli consentiva di ribaltare completamente l'allora politica nei confronti dei nativi, consentendo alla suddivisione delle terre tribali in lotti di massimo 160 acri (0.65 km<sup>2</sup>) di terra ad ogni capofamiglia, agli adulti non coniugati 80.<sup>34</sup>

Nella soppressione della proprietà collettiva tribale dunque, la terra non appartenne più a tutta la tribù, ma fu sezionata e spartita tra tutte le famiglie, addirittura tra i singoli individui.

Questa parcellizzazione sarebbe stata garantita dal governo per 25 anni, trascorsi i quali gli indiani *"avrebbero guadagnato la proprietà a pieno titolo della terra"*<sup>35</sup>, e con esso anche la piena cittadinanza statunitense.

---

<sup>33</sup> Fiorentino D., *Le tribù devono sparire. La politica di assimilazione degli indiani negli Stati Uniti D'America*, Carrocci, Roma, 2001

<sup>34</sup> Jacquin P., *Storia degli indiani d'America*, Mondadori, Milano, 1977

<sup>35</sup> Brown D., *Seppellite il mio cuore a Wounded Knee*, Oscar Storia Mondadori, Milano, 1994



Il possesso della proprietà individuale, avrebbe dovuto legare gli indiani alla terra e portarli progressivamente ad adottare l' "american way of life", auspicando che, una volta divenuti agricoltori autosufficienti, gli indiani avrebbero potuto cominciare ad apprezzare i vantaggi derivanti da una "vita civile".

D'altro canto la legge Dawes poteva avere un doppio vantaggio poiché le terre che non fossero state distribuite seguendo le disposizioni dell'atto, sarebbero state vendute ai coloni bianchi.

Queste "terre in eccedenza" furono vendute all'asta pubblica e data la scarsa densità di popolazione indiana nelle riserve il surplus risultò molto rilevante e la proprietà indiana passò dal 1887 al 1934 da 138 a soli 47 milioni di acri. Il 75% del patrimonio indiano passò nelle mani dei bianchi.<sup>36</sup>

Questi milioni di acri considerati "eccedenza" furono ovviamente venduti a cifre puramente simboliche a coloni bianchi che da quel momento si insediarono, per non andarsene mai più, all'interno delle riserve indiane.

Questa inversione di rotta della politica nei confronti dei Nativi portò gli indiani a perdere circa metà dei territori che gli erano rimasti dopo le guerre indiane e gli innumerevoli trattati, sia dal punto di vista dell'estensione geografica che del valore economico.

Non erano però solo questi gli elementi principali della legge che colpivano fortemente il tribalismo e la cultura dei nativi.

Il processo di sviluppo previsto infatti, sarebbe stato totalmente guidato dal governo, che avrebbe tenuto in custodia i titoli di proprietà degli indiani per venticinque anni, durante i quali gli indiani non avrebbero potuto vendere la terra. Al termine di questo lungo periodo, si sarebbe poi potuta concedere la piena cittadinanza solo agli indiani che avessero dimostrato di saper adottare *"i costumi di una vita civilizzata"*.

---

<sup>36</sup> Hamilton C., *Sul sentiero di guerra. Scritti e testimonianze degli Indiani D'America* Feltrinelli, Milano, 1977

Gli effetti "secondari" e certamente previsti e voluti dal legislatore americano non si fecero attendere e tra questi il principale fu la distruzione dell'organizzazione comunitaria delle tribù.

Il Dawes Act comportò sin da subito un ridimensionamento dell'autorità del Consiglio Tribale, che scomparve progressivamente, via via che gli indiani si emanciparono dalla sua tutela. Inoltre, questa politica facilitò l'intromissione dell'amministrazione federale negli affari della tribù.

A questa perdita fece seguito lo smarrimento della cultura tradizionale delle popolazioni indiane sopravvissute a decenni di guerre con l'esercito americano.

Il Dawes Act era un tentativo di integrare gli indiani con il resto della popolazione; la maggioranza accettò il processo e si inserì nella società americana, lasciando traccia di origini indiane in milioni di famiglie americane. I nativi che rifiutarono l'integrazione restarono in povertà nelle riserve, venendo però forniti di cibo e medicine dal governo federale, il quale si occupava anche dell'istruzione.

Da strumento per migliorare le loro condizioni, la legge di ripartizione era divenuta un metodo coercitivo di civilizzazione ma anche un subdolo sistema di espropriazione territoriale.

*"L'idea fondamentale dell'Allotment Act era quella di conformare gli Indiani alla struttura sociale ed economica dell'America rurale destinando loro una proprietà privata. Anche le Chiese sostennero con forza il Dawes Act, considerandolo il mezzo migliore per cristianizzare le tribù. Religione e proprietà privata erano la stessa cosa agli occhi di molti preti"<sup>37</sup>*

---

<sup>37</sup> Deloria V. jr., Custer è morto per i vostri peccati. Manifesto indiano. L'occidente a confronto. Jaca Book, Milano 1972, Pag. 5

## 2.5. La Danza degli Spettri

Come già dimostrato in passato, i nativi però seppero sfruttare anche questa tragica situazione a loro vantaggio, e il dilagare della disperazione tra nativi, creò un terreno molto fertile per la diffusione della "Danza degli Spettri".

Gli indiani diffidavano di una religione, quella cristiana, che non era solo estranea alla loro cultura, ma non era neppure praticata dai bianchi, che si comportavano in maniera opposta ai precetti cristiani; quello dunque che i nativi mettevano spesso in discussione non erano i fondamenti cristiani, nei quali spesso trovarono invece tratti comuni alla loro cultura, ma il fatto che chi pretendeva di imporre loro questi per primo non rispettasse tali principi, e dinanzi a uomini pieni di contraddizioni, difficilmente si convertirono.

E' anche vero che piccoli gruppi si organizzarono in comunità cristiane sotto la guida di un missionario, ma la maggior parte rimase ostile.

Proprio in questo contesto di sfiducia nella religione imposta loro, nasce un nuovo movimento, fondato dal profeta Wovoca, uomo di medicina Paiute.

Nel 1888 questo giovane uomo ebbe una rivelazione dal Grande Spirito, durante la quale gli fu comunicato che:

*"All'inizio Dio fece la terra, poi mandò il Cristo sulla terra ad insegnare al popolo, ma gli uomini bianchi lo trattarono crudelmente, lasciando cicatrici sul suo corpo e così egli se ne tornò in cielo.*

*Ora è tornato sulla terra come un indiano e deve rinnovare ogni cosa come è giusto che sia e migliorarle.*

*Nella prossima primavera il mondo sarà coperto da una nuova terra, che seppellirà tutti gli uomini bianchi; la nuova terra sarà coperta di erba profumata, di acqua corrente e di alberi.*

*Torneranno le grandi mandrie di bisonti e di cavalli selvatici.*

*Gli indiani che danzeranno la Danza degli Spettri saranno sollevati in aria e rimarranno sospesi lì mentre passerà l'ondata di terra nuova e poi*

*si sederanno fra gli spiriti dei propri antenati sulla nuova terra dove vivranno solo indiani<sup>38</sup>.*"

Wovoka mescolò la spiritualità originaria con elementi del cristianesimo e accanto a temi tradizionali indiani quali la danza, si trovava la resurrezione dei morti e l'obbligo di vivere in pace.

La religione della danza si diffuse rapidamente in molte tribù, facendo nascere nuove speranze tra gli indiani che morivano di fame nelle riserve.

Pur essendo un movimento pacifico, i comportamenti dei pellirosse allarmarono gli agenti indiani e l'esercito: nelle riserve nessuno lavorava più, tutti danzavano. Fu allora, che nell'autunno del 1890 l'Indian Bureau ordinò di interrompere dovunque la pratica, senza minimamente accorgersi che si trattava di una religione con precetti cristiani che invitava a non combattere ed a fare del bene. Wovoka scriveva infatti:

*"Non dovete combattere, comportatevi sempre rettamente. Non dovete ferire nessuno né far male ad alcuno."<sup>39</sup>*

In una lettera aperta al giornale, un giovane Sioux rispose alle accuse mosse contro il loro nuovo credo scrivendo:

*"Voi senza dubbio adorare il Salvatore dell'uomo bianco, ma non ammettete che gli indiani abbiano un loro Messia. Gli indiani non hanno mai vista di buon occhio la religione cristiana, così com'è predicata e praticata dai bianchi. E sapete perché? Perché il Padre di tutti gli uomini ha dato a noi una religione migliore, che è tutta bene e non comporta alcun male, una religione perfettamente adatta ai nostri bisogni. [...] Se verrà il nostro Messia, non faremo alcun sforzo per imporvi a fede in lui. [...] Sì, potete crocifiggerlo [il Messia] proprio*

---

<sup>38</sup> Hamilton C., *Sul sentiero di guerra. Scritti e testimonianze degli Indiani D'America*, Feltrinelli, Milano, 1977, Pag 254

<sup>39</sup> Hamilton C., *Sul sentiero di guerra. Scritti e testimonianze degli Indiani D'America*, Feltrinelli, Milano, 1977, Pag. 255

*come avete fatto con quell'altro Messia, ma non potete convertire gli indiani al Cristianesimo, ammenoché non li contaminate col sangue dell'uomo bianco.*"<sup>40</sup>

Con un certo scetticismo anche Toro Seduto accolse il capo Orso che Scalcia a restare con la sua banda a Standing Rock ad insegnare la Danza degli Spettri. L'Indian Bureau di Washington ordinò agli agenti di trasmettere i nomi di tutti i fomentatori di disordini fra i danzatori degli Spettri.

Il fatto che Toro Seduto avesse accettato la Ghost Dance, soprattutto per dare al suo popolo una speranza e un'occupazione, lo pose in cima alla lista nera dei bianchi.

In pochi giorni 43 poliziotti indiani, circondarono la tenda di Toro Seduto, che quando uscì trovò più di 150 sioux; uno di loro sparò un colpo di carabina a Testa di Toro, a comando dei poliziotti, che cadendo rispose al fuoco, ma la pallottola colpì Toro Seduto, proprio mentre il Sergente Tomahawk Rosso sparava alla testa del grande capo sioux.

Solo l'arrivo della cavalleria salvò dalla strage la polizia indiana.<sup>41</sup>

I nativi, e i loro grande capo erano stati perseguitati ed uccisi per una pratica puramente religiosa.

## **2.6. Il Massacro di Wounded Knee**

Volendo seguire il percorso storico compiuto da Stannard<sup>42</sup>, si giunse, dopo questo periodo di tumulto religioso e all'uccisione del grande Capo Toro Seduto, a quella che fu ed è ancora oggi da alcuni storici, erroneamente definita l'"ultima carneficina", ovvero il massacro degli indiani sioux a Wounded Knee in South Dakota.

---

<sup>40</sup> Hamilton C., *Sul sentiero di guerra. Scritti e testimonianze degli Indiani D'America*, Feltrinelli, Milano, 1977, Pag. 255-256

<sup>41</sup> Monti M., *Passarono di qui. Da Custer a Wounded Knee. La storia di Cavallo pazzo e Toro Seduto*. Bompiani, Milano 1994

<sup>42</sup> Stannard D.E., *Olocausto Americano. La conquista del Nuovo Mondo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2001

L'olocausto del 29 dicembre 1890 è sicuramente ricordato tra gli avvenimenti più crudeli ai danni degli indiani, ma di certo non fu l'ultimo.

A dicembre, dopo la morte del grande Capo indiano, centinaia di Hunkpapa fuggirono da Standing Rock rifugiandosi presso gli accampamenti dove si praticava la Danza degli Spettri o presso Nuvola Rossa, l'ultimo dei grandi capi che si trova a Pine Ridge.

Gli uomini Sioux del capo Grande Piede, in fuga per salvarsi la vita, minacciati dalla fame, dal freddo e dalla miseria, mentre si stavano dirigendo verso un rifugio, furono raggiunti dai soldati del governo, e la giustificazione fu *"impedire loro di eseguire la Danza degli Spettri"*, ma questo era chiaramente un fantasioso pretesto per attaccare.

La vera ragione era infatti un'altra: volevano far correre le loro ferrovie delle Black Hills fino a Chicago e all'Est, proprio attraverso le loro terre, che erano state loro concesse nel 1868.

Sotto la minaccia di 4 cannoni Hotchkiss, gli indiani dell'accampamento consegnarono le armi, ma i soldati, non soddisfatti, perquisirono le tende e fecero spogliare, sotto la neve, i guerrieri. Trovarono solo due fucili, uno dei quali era un Winchester appartenente ad un giovane indiano, che venne subito circondato e ucciso. Dopo quel primo colpo seguì uno scoppio di follia generale e dopo le prime scariche di fucileria, furono messi in azione gli Hotchkiss.

Dei 350 indiani che si trovavano con Piede Grosso, i morti furono 299, compreso il capo miniconjou, mentre fra i soldati ci furono 25 morti e 39 feriti, la maggior parte, come nel caso del Sand Creek, vittime delle loro stesse pallottole.<sup>43</sup>

I *"macellai del Settimo Cavalleggeri"*, come li definisce Leonard Peltier, ricevettero 26 medaglie al valore per le loro "gesta eroiche" (così fu definito lo sterminio di 300 indiani).

---

<sup>43</sup> Brown D., *Seppellite il mio cuore a Wounded Knee*, Oscar Storia Mondadori, Milano, 1994

Il comandante ricevette la medaglia del Congresso degli Stati Uniti, la più alta ricompensa militare prevista per atti di eroismo.

Nello stesso periodo, l'opinione pubblica si sensibilizzò sulla questione indiana: molti "eccessi" commessi durante le imprese militari furono denunciati da giornalisti e scrittori, ma anche dagli stessi ufficiali che segnalavano le ingiustizie e i soprusi subiti dalle tribù.

Alcuni autori ritennero che Wounded Knee fosse da considerare l'ultimo massacro ufficiale compiuto dagli Stati Uniti, non solo impunito, ma addirittura elogiato, proprio perché, per calmare le voci di dissenso riguardanti i massacri e lo sterminio fisico, che era divenuto ormai dannoso per l'immagine del Governo, fu definitivamente prediletta, da questo momento in poi, la più silenziosa distruzione culturale.

Possiamo dunque considerare i nativi come un popolo massacrato e violentato non solo materialmente ma anche culturalmente, genocidio da un lato, etnocidio dall'altro.

### **2.6.1. L'Appropriation Act**

Ad aggravare la situazione contribuirono le modifiche apportate alla legge negli anni successivi: nel 1901 fu approvato l'"*Appropriation Act*", un decreto che prevedeva servitù di passaggio per linee telefoniche e telegrafiche e deroghe al divieto di insediamento nel territorio indiano per gli uffici incaricati di gestirne l'installazione e la manutenzione. Agli occhi dei più ottimisti questo avrebbe portato benefici agli indiani attraverso l'elettrificazione delle riserve; con un'analisi più attenta, appare invece chiaro che lo scopo della legge era invece consentire un maggiore accesso verso le terre ambite dai nuovi coloni euroamericani.

Nel 1906 con la legge Burke veniva poi attribuito al segretario degli Interni, maggior potere decisionale nell'attribuire o negare i titoli di proprietà ai nativi, dopo i venticinque anni trascorsi dalla ripartizione, e dunque soprusi e ingiustizie furono numerosissime.

Le tribù vennero allora, nuovamente, letteralmente invase dai bianchi che comprarono o affittarono i terreni migliori, ovviamente a danno dei suoi abitanti, e le condizioni nelle riserve divennero precarie: fame estrema, povertà, miseria e malattie.

Nuove epidemie di vaiolo mieterono vittime a ritmi impressionanti, e se si aggiunge il fatto che molti indiani non si integrarono, e presi dall'inerzia e dalla disperazione, caddero nell'alcolismo. Un piccola parentesi va aperta a tal riguardo: da anni infatti l'alcolismo era divenuto il nuovo flagello che, accompagnato alle malattie infettive, creò veri e propri rischi di estinzione. Il racconto del francese De Volney, autore dell'opera "Rovine", ci dà un quadro molto preciso:

*"Fin dal mattino uomini e donne vagavano nelle strade al solo scopo di cercare acquavite [...] non cessando di bere fino alla perdita di ogni facoltà mentale. Essi crollavano a terra ubriachi fradici e stavano per giorni interi nella polvere e nel fango e nel letame dei maiali. Così la civiltà sta riducendo gente fino a poco fa riservata e fiera..."<sup>43</sup>*

La diffusione del whiskey ebbe un'impennata tale da renderne la produzione uno dei più vantaggiosi investimenti nel territorio del Nordovest, anche perché la maggior parte delle bevande ad essi destinate veniva confezionate con *"due galloni di alcol, non importa se di buona qualità, ogni cinque galloni di acqua, pepe rosso in quantità, tabacco per dare alla testa e qualche chiodo arrugginito per dare colore."*<sup>44</sup>

Un capo indiano, Piccola Tartaruga, implorò anche le autorità territoriali di vietare il traffico di alcolici, ma questi erano consapevoli di come l'alcol fosse un alleato vincente per far firmare a qualche capo indiano fradicio di whiskey nuovi trattati per la cessione di terre, cosa che accadde spesso.

---

<sup>43</sup> Buffarini D., *Il sentiero delle lacrime. Gli indiani vol.III*, Edizione biblioteca dell'immagine, Pordenone, 2008, Pag. 79

<sup>44</sup> Buffarini D., *Il sentiero delle lacrime. Gli indiani vol.III*, Edizione biblioteca dell'immagine, Pordenone, 2008, pag. 82



Nuova sventura per le tribù, giunse anche la sifilide ad aggravare questa situazione già al limite dell'insopportabile: assunse carattere epidemico a causa della prostituzione organizzata da capi-clan, che offrivano ai bianchi le concubine e, a volte, mogli o figlie. Inoltre con l'aumento delle malattie veneree fu seriamente compromessa la capacità riproduttiva delle donne.<sup>45</sup>

## **2.7. Etnocidio scolastico**

Ritornando alla situazione all'interno delle riserve, bisogna ricordare che le scuole erano in numero insufficiente, perciò molti bambini furono obbligati a frequentare istituti laici o religiosi.

Ma questa non fu la sola ragione che portò alla nascita delle Indian Schools: l'istruzione infatti poteva essere un'arma di distruzione culturale potentissima, e dunque il controllo sugli indiani fu il principio ispiratore dei "campi di concentramento" oggi conosciuti e chiamati come Scuole Indiane. Erano trascorsi appena due anni dalla terribile tragedia di Wounded Knee quando il capitano Richard Henry Pratt, fondò nel 1879 la Carlisle Indian Industrial School della Pennsylvania, alla quale ne seguirono molte.

Pratt, dopo aver prestato servizio nei ranghi dell'esercito statunitense ed essere stato ufficiale di cavalleria tra il 1867 ed il 1875, ebbe l'occasione di sperimentare le sue idee relative all'istruzione degli indiani; nel 1875 mentre scortava 72 prigionieri Kiowa, Comanche e Cheyenne ottenne il permesso di provare ad istruire una parte di quegli indiani, insegnando loro a leggere, scrivere e a praticare un po' di esercizio militare.

L'esperimento sembrò dare qualche soddisfazione a Pratt che ottenne, nel 1879, il permesso di costruire una nuova scuola, la Carlisle appunto. Nello stesso anno, in settembre, lo stesso Pratt si prese la briga di girare le riserve Sioux, riuscendo ad ottenere l'affidamento temporaneo di ben 82 bimbi.

Durante una conferenza, Pratt espose la sua teoria:

---

<sup>45</sup> Deloria V. jr., *Custer è morto per i vostri peccati. Manifesto indiano. L'occidente a confronto*. Jaca Book, Milano 1972

*“Un grande generale ha sostenuto che l’unico indiano buono è quello morto e che la scelta finale della distruzione dell’uomo rosso è stata la scusa per numerosi massacri. In un certo senso mi trovo d’accordo con l’idea di fondo, ma solo con quella. Con il fatto, cioè, che tutti gli indiani esistenti dovrebbero essere morti. Uccidi l’indiano che è in loro e salva l’uomo.”<sup>46</sup>*

Pratt sosteneva dunque che l’unico modo per assimilare gli indiani all’uomo bianco sarebbe stata la diffusione della cultura dei bianchi tra loro, partendo dalle giovani generazioni.

La sua scuola era un progetto governativo, con il quale si auspicava di portare nelle tribù *“il germe del tradimento dei valori della cultura indiana e lo spirito di lealtà nei confronti della nostra nazione”*, ma allo stesso portando dei buoni propositi, come quello di offrire ai nativi moltissime opportunità di crescita, così come ad ogni altro cittadino.

Alla Carlisle School si insegnava ai giovani indiani la lealtà per ciò che rappresentava il simbolo a stelle e strisce e poi si cercava di favorire il ritorno di questi ragazzini *“convertiti”* tra la propria gente, affinché potessero *“istruire”* anche il resto degli indiani.

Per metà della giornata i docenti insegnavano le normali materie scolastiche<sup>47</sup>, mentre l’altra metà era dedicata alle attività professionali.

Però, dato che il governo federale non forniva fondi o personale sufficiente, gli studenti erano impiegati nei lavori di manutenzione della scuola, con il risultato che i bambini passavano spesso più tempo a pulire o cucinare, cucire o coltivare e fare riparazioni di quante non ne passassero in classe od in laboratorio ad imparare.

Al termine dell’anno scolastico, molti studenti indiani venivano mandati presso famiglie euroamericane, dove svolgevano lavori agricoli e domestici,

---

<sup>46</sup> Zinn H., *Storia del popolo americano dal 1492 a oggi*, Il Saggiatore, Milano, 2005

<sup>47</sup> Il programma di studi comprendeva anche l’istruzione religiosa, il culto e l’educazione civica. Non mancavano corsi di storia degli USA e canti patriottici.

in un luogo dove potessero sentir parlare soltanto inglese ed assorbissero i valori cristiani. Questo spesso faceva sì che alcuni studenti non tornassero a casa per anni.

Sull'esempio della Carlisle Indian School, che continuò la propria attività fino al 1918, sorsero altre scuole destinate a "formare" gli indiani, che continuarono nella loro missione di "civilizzazione" fino al 1930.

Possiamo dunque affermare che il compito della scuola, dopo il distacco forzato e l'allontanamento dalla famiglia, si potesse sintetizzare in un duplice attacco all'identità dei bambini indiani: era necessario rimuovere tutti i segni esteriori ed interiori di identificazione dei bambini con la vita tribale e, al tempo stesso, istruirli sui valori ed i comportamenti della cultura bianca.

Se si pensa che il tradizionale metodo educativo dei nativi si sviluppava attraverso l'esempio e l'esperienza o la narrazione di storie e che il principio fondamentale era il rispetto e la totale accettazione dell'allievo e dunque l'apprendimento era un processo continuo, senza interruzione, dalla nascita fino al momento della morte e ancora, che gli insegnamenti erano strettamente attinenti alla sacralità della vita, sia che fosse umana, animale, o vegetale, è facile comprendere quanto potesse essere crudele e terribile l'essere catapultati in una dimensione totalmente differente, dove l'istruzione puntava invece a ledere la dignità e la personalità dell'allievo.

Come se questo non bastasse, bisogna ricordare che il tasso di mortalità nelle scuole fu altissimo, per vari motivi.

Anzitutto rispetto alla situazione igienica nelle scuole, si trovarono numerose relazioni, redatte dagli stessi ispettori bianchi, in cui emersero casi di alimentazione insufficiente ed inadeguata, assenze di cure mediche, sovrappopolazione, lavori di manutenzione eccessivi imposti agli scolari, militarizzazione dei ragazzi, punizioni corporali (frusta, manette, bastonate e prigione) e, come se non bastasse, programmi di insegnamento inadatti.

Anche nelle scuole si svolse una premeditata o meno, non sta a noi giudicare, guerra batteriologica: bambini in piena salute erano a stretto contatto con

bambini affetti da tubercolosi, e non vi era nessun tipo di cura quando si ammalavano.

In queste scuole ai ragazzi fu proibito parlare la loro lingua, indossare abiti tradizionali, portare collane o amuleti e cibarsi di alimenti inviati dai genitori. Lo stesso destino toccò anche ai bambini della riserva in cui viveva Leonard Peltier, e a lui stesso. Racconta che furono presi dal governo per essere portati al collegio del BIA nel Nord Dakota.

Appena arrivarono tagliarono loro i lunghi capelli, li spogliarono nudi e li spruzzarono con del DDT.

I bambini negli istituti erano come in carcere, vittime di razzismo e discriminazione di ogni sorta. Picchiati se venivano sorpresi a parlare la loro lingua. La loro origine doveva sparire.<sup>48</sup>

E l'effetto più catastrofico spesso era rappresentato dal rientro nelle riserve, dopo alcuni anni: questi ragazzi si trovarono lacerati dalle contraddizioni di due culture differenti, ovvero quella indiana e quella americana, e attratti in egual misura da entrambe, finivano col non sentirsi più appartenenti né all'una né all'altra.

Durante un'intervista rilasciata al Red Town Radio<sup>49</sup>, Kevin Annett<sup>50</sup> e Russel Means<sup>51</sup>, dichiararono che le scuole residenziali indiane furono più micidiali di Auschwitz, dove il tasso di mortalità variò dal 15 al 30%, ovvero un terzo delle persone furono uccise.

In Canada invece, il tasso di mortalità dei bambini Indiani nelle scuole residenziali era pari ad almeno il doppio.

Nella stessa intervista sostennero che le scuole indiane crearono pazzia, laddove per pazzia considerarono la definizione di Einstein, il quale

---

<sup>48</sup> Peltier L., *La mia danza del sole. Scritti della prigione*, Fazi editore, Roma, 2005

<sup>49</sup> [www.nativiamericani.com](http://www.nativiamericani.com), Articolo del 22 febbraio 2009, a cura di Alessandro Profeti, ultima visita 14 aprile 2013

<sup>50</sup> Kevin Annett è uno scrittore canadese, ed è stato sacerdote della Chiesa Unita del Canada. Ha pubblicato due libri sugli aborigeni Canadesi: *"Love and Death in the Valley"* e *"Hidden from History: The Canadian Holocaust"*. Quest'ultimo, seguito da un documentario, indaga rispetto alle morti avvenute in questi secoli all'interno delle scuole indiane.

<sup>51</sup> Attore e cantante nativo americano, scomparso recentemente, da sempre impegnato nella difesa dei Diritti dei nativi americani, unitosi nel 1968 all'Indian American Movement.

sosteneva che essa significasse *“fare la stessa cosa, ripetendola più e più volte e aspettarsi un diverso risultato”*.

I nativi, come pazzi, furono portati, per secoli, ad accettare le cose come stavano perché non smisero mai di sperare che queste cambiassero.

## **2.8. Il trasferimento nelle città e le prime organizzazioni indiane**

Già all'inizio del XIX secolo, alcuni nativi d'America si erano affacciati alla ribalta della scena politica e nel primo decennio del Novecento il loro numero aumentò in maniera consistente, fino a portare alla creazione della Society of American Indians (SAI) formatasi nel 1911 in Ohio, con lo scopo di preservare la cultura indiana nonostante questo massiccio etnocidio.

Si registrò una presenza sempre più numerosa di indiani nelle file dei movimenti di opinione impegnati nella lotta per i diritti delle popolazioni indigene.

I membri del SAI, considerati “progressisti rossi”, aderivano perlopiù ad ideali riformatori e avevano in fondo aderito al modello di sviluppo propugnato dai riformatori bianchi, aggiungendovi un punto di vista indiano. Erano cioè degli intermediari tra culture.

Altre iniziative di ispirazione progressista si diffusero e assunsero importanza la protezione delle risorse naturali nelle riserve, un sistema scolastico più funzionale e moderno, un sistema sanitario efficiente e capillare e un maggior controllo sul traffico di liquori e potenziali sostanze allucinogene, per accelerare e migliorare il processo di emancipazione delle popolazioni native.

Finalmente, nel 1924, dopo la partecipazione di 8000 indiani alla prima guerra mondiale nelle file americane, fu data la cittadinanza americana a tutti gli indiani.

Nel 1926 il segretario degli interni, Work, ordinò un'inchiesta sulla situazione degli indiani nelle riserve.

Questo rapporto fu pubblicato due anni più tardi e risultò che *“gli indiani, nella schiacciante maggioranza sono poveri, estremamente poveri e non si adattano al sistema di civilizzazione bianca predominante”*.<sup>52</sup>

Inoltre si denunciarono mancanza d'igiene, miseria, e metodi di insegnamento insoddisfacenti. Molti indiani si trovarono al di sotto della soglia di povertà, il tasso di disoccupazione era altissimo.

Ottenere la cittadinanza americana fu un passo importante per i nativi, e se da un lato sembra riscontrarsi una maggiore sensibilità della opinione pubblica riguardo alle loro condizioni di vita, sfortunatamente il razzismo, la persecuzione, i massacri e l'etnocidio non erano terminati.

L'idea dell'inferiorità razziale degli indiani d'America rimase diffusa a tutti i livelli dell'amministrazione federale, e condivisa anche da Roosevelt e Wilson, anch'essi fermamente convinti della superiorità morale ed intellettuale della cultura anglosassone e del cristianesimo rispetto ai *“popoli primitivi”*.

Basti pensare che il presidente Roosevelt considerava le diverse tribù residenti nel territorio americano, un esempio su scala evolutiva dei popoli barbari. Egli affermava:

*“Gli indigeni hanno una passione disumana per la crudeltà in quanto tale che distingue i rossi indiani da tutti gli altri selvaggi”*.

E ancora:

*“Non arrivo a pensare che gli unici indiani buoni siano degli indiani morti, ma credo che nove su dieci lo siano, e non credo di aver voglia di indagare proprio sul caso specifico di quel decimo”*<sup>53</sup>.

Appare chiaro che queste descrizioni non si discostano poi molto da quelle fatte dai primi conquistadores. Ma non siamo più negli ultimi anni del 1400.

---

<sup>52</sup> Fiorentino D., *Le tribù devono sparire. La politica di assimilazione degli indiani negli Stati Uniti D'America*, Carrocci

<sup>53</sup> Hamilton C., *Sul sentiero di guerra. Scritti e testimonianze degli Indiani D'America* Feltrinelli, Milano, 1977, Pag. 52

Il paradosso maggiore è che Roosevelt ottenne invece moltissimi consensi sia a Washington, sia nei circoli degli "amici degli indiani", dopo un viaggio di ispezione nelle riserve Sioux nei territori del Dakota, in seguito al quale apparve agli occhi di molti uomo politico interessato alle condizioni di vita degli indiani, tanto che gli fu proposto l'incarico di commissario per gli Affari Indiani.

## **2.9. L'Indian Reorganization Act**

Poco dopo che Roosevelt ricevette il mandato presidenziale, si votò nel 1934 l'*"Indian Reorganization Act"* per concedere molte più responsabilità agli indiani.

L'Indian Reorganization Act, mise un freno alla lottizzazione e tentò di restituire agli indiani ciò che non era ancora diviso in proprietà agricole. L'atto rivela un nuovo atteggiamento nei confronti degli indiani, sviluppato in sei punti:

1. Riconoscimento delle società indiane e sussidi per procurare loro indipendenza economica, amministrativa e politica;
2. Misure per un servizio professionale e amministrativo degli indiani;
3. Veto ad ogni ulteriore distribuzione delle terre indiane;
4. Concessione di crediti agricoli ed industriali;
5. Perfezionamento della legislazione penale e civile;
6. Restituzione delle terre lottizzate alle tribù;

Il quinto e il sesto punto non furono accettati, i primi quattro divennero legge effettiva; dato che l'accettazione delle misure dipendeva dalla volontà delle singole tribù, la risposta indiana fu lenta e in molti casi negativa.

L'Ufficio Indiano fu autorizzato a comprare terra agli indiani che avevano dovuto cederla, vennero loro affidati incarichi d'ufficio e venne istituito un fondo prestiti per lo sviluppo economico.

Le lingue originarie, l'artigianato, cerimonie ed ogni tipo di tradizione fu incoraggiato e promosso con conseguente risveglio di interessi per ciò che gli indiani ricordavano come il modello di vita e la religione dei vecchi tempi. Iniziò un nuovo sviluppo delle arti tradizionali, riabilitando l'artigianato; i costumi e la religione indiana non fu più proibita nelle riserve; la mortalità diminuì: le tribù ripresero vita.

Dopo questa fase di rinascita tra il 1949 e il 1950, un nuovo provvedimento li colpì: il governo invitò gli indiani ad abbandonare le riserve per sistemarsi a Chicago, Denver e Los Angeles.

Iniziò così l'azione di eliminazione delle riserve che proseguì per decenni.

Le contraddizioni del Governo Americano non avevano fine agli occhi dei nativi: prima liberi nelle loro terre, poi chiusi in riserve, ed ora obbligati a lasciarle per trasferirsi in città dove, ancora una volta, la solitudine, il razzismo, la disoccupazione e l'alcolismo fecero di molti indiani dei mendicanti.

Molte tribù che ricavarono di che vivere dal legname o dalla terra vennero collassate dalle tasse federali; le zone più "ricche" vennero requisite dal Governo.

Fra gli indiani, privati di aiuti sanitari, il tasso di tubercolosi crebbe spaventosamente, la mortalità infantile raggiunse livelli preoccupanti.

### **2.9.1. La nascita dei "Ghetti Rossi"**

Il trasferimento nelle città fu obbligato ma vennero a crearsi veri e propri "ghetti rossi". Nelle città l'indiano era un cittadino di terza classe.

L'ostacolo della razza, della cultura e della lingua si fece sentire ovunque: l'indiano era sempre l'ultimo ad essere assunto e il primo ad essere licenziato, mal pagato, non poteva comprare né affittare una casa in un quartiere residenziale; i matrimoni tra non indiani erano proibiti, alcuni sindacati non accettavano la loro adesione; ristoranti, bar, alberghi rifiutavano di servirli e nelle scuole si praticava la segregazione razziale.



Le stime del 1973 parlano chiaro: la disoccupazione nella media americana era pari al 6,5%, in quella indiana 46%; l'introito familiare indiano era in media di appena 1500 dollari l'anno, contro gli 8500 americani; la mortalità infantile era maggiore del 11% e solo il 16% dei ragazzi ricevette un'educazione secondaria, mentre la media americana è del 60%.<sup>54</sup>

Dati certamente sconcertati, che fanno sicuramente pensare che nella politica di assimilazione voluta dal governo americano, forse qualcosa non funzionò.

### **2.9.2. L'America Indian Movement**

D'altra parte, vi fu un rovescio della medaglia, e lo spostamento in città non ebbe solo esiti negativi. Il trasferimento, infatti, creò una nuova comunicazione con il mondo esterno, che nell'isolamento delle riserve veniva a mancare.

*"Invece di dissolversi e scomparire, come qualcuno si aspettava, il nostro popolo trovò, nel calore umano delle città, una nuova coscienza di sé e del proprio ruolo."<sup>55</sup>*

Si sviluppò presto una coscienza politica che diede vita all'American Indian Movement (AIM), ovvero un'organizzazione attivista di nativi americani nata negli Stati Uniti, più precisamente fondata nel 1968 a Minneapolis dai fondatori Dennis Banks, George Mitchell, Herb Powless, Clyde Bellecourt, Harnold Goodsky, Eddie Benton e Mezzi Russel.

L'organizzazione fu costituita per affrontare varie questioni riguardanti la comunità nativa americana a Minneapolis, tra cui la povertà, le abitazioni, i problemi riguardanti i trattati, e alcuni abusi subiti dai nativi da parte della polizia. Fin dai suoi inizi nel Minnesota, l'AIM ha presto attirato membri provenienti da tutti gli Stati Uniti e in parte dal Canada.

---

<sup>54</sup> Peltier L., *La mia danza del sole. Scritti della prigionia*, Fazi editore, Roma, 2005

<sup>55</sup> Scozza E., *Il coraggio di essere indiano*, Leonard Peltier, prigioniero degli Stati Uniti, Erre Emme edizioni, Roma, 1996, Pag.62

Nei decenni successivi la fondazione del Movimento, il gruppo guidò proteste che sostennero gli indigeni, ispirando un rinnovamento culturale.

L'AIM, tutt'oggi esistente, è ancora rappresentato da un gruppo di persone con le stesse idee, che insieme lavorano in uno spirito di pura democrazia, con un unico obiettivo spirituale e politico: la sopravvivenza del Popolo.

Proprio dopo questa "nuova nascita del popolo", aumentarono però gli omicidi e le ripercussioni sui nativi.

Proprio in questi anni iniziò il cosiddetto "*regno del terrore*" e la vita nelle riserve peggiorò e divenne un vero incubo. Un caso esemplare fu quello della riserva Pine Ridge, dove poi avvenne la sparatoria in cui fu coinvolto Leonard.

I nativi sopravvissero anche al tentativo di distruzione culturale, una sconfitta troppo grande da sopportare per il Governo, così i GOON<sup>56</sup>, che già negli anni precedenti seminarono il terrore nella riserva, intensificarono i loro attacchi terroristici contro gli indiani tradizionalisti e contro i loro sostenitori. Membri dell'AIM vennero uccisi, feriti e mutilati.

Ci furono tra il 1973 e il 1975 circa 60 omicidi, ovviamente mai dichiarati tali. Ogni giorno avvenivano pestaggi e le case venivano incendiate.<sup>57</sup>

Si era forse tornati a scegliere la via del genocidio?

E' in questo momento storico, fatto di nuove trasformazioni, che si inserisce il personaggio di Leonard Peltier, che ci aiuterà a comprendere soprattutto quali furono, in tempi più recenti, e quali sono tutt'oggi i trattamenti che i nativi continuano a ricevere da parte del governo americano.

---

<sup>56</sup> Guardian of the Oglala Nation, Guardiani della Nazione Oglala (GOON), ovvero un gruppo paramilitare privato attivo sul territorio della Riserva di Pine Ridge durante i primi anni 1970.

<sup>57</sup> Peltier L., *La mia danza del sole. Scritti della prigione*, Fazi editore, Roma, 2005

## CAPITOLO 3

### LEONARD PELTIER: PRIGIONIERO DEGLI STATI UNITI

#### 3.1. Guerrieri di oggi

Presente e passato sono indissolubilmente connessi quando parliamo dei nativi; in questo capitolo forse romanzerò un po', racconterò una storia, la storia di un uomo che dal 1976 è rinchiuso in carcere, un uomo che è l'incarnazione dei guerrieri di ieri, che forse sta pagando la sua pena per tutto il Popolo.

Un uomo, ormai anziano e malato, che non smette di lottare, che non smette di urlare al mondo che vuole indietro la sua libertà, anzi, che tutti gli indigeni del mondo la rivogliono.

In ogni pagina dei suoi scritti dalla prigione si riferisce alle sue vicende con verbi al plurale, come se ad essere incarcerati con lui ci fossero tutti i popoli oppressi della terra, proprio perché sente che la sua storia è la storia del suo Popolo, e di molti altri che abitano la terra. Trovo quindi molto più utile raccontare una sola storia, quella di Leonard Peltier, piuttosto di altre mille vicende di grandi capi indiani.

Spero inoltre di sollevare nelle persone che leggeranno questo mio lavoro le stesse emozioni ed con una soggettiva indignazione, che ho provato e che provo tutt'oggi quando mi rendo conto della situazione in cui Leonard Peltier e molti altri indiani si sono venuti a trovare.

L'importante è non dimenticare. Mai.

*“Vi prego, non dimenticate che in tutto il mondo i popoli indigeni sono oppressi.*

*Vi prego, non dimenticate la tragedia dei prigionieri politici.*

*Vi prego, non vi dimenticatevi di me, domani.”<sup>1</sup>*

---

<sup>1</sup> Scozza E., *Il Coraggio di essere indiano. Leonard Peltier prigioniero degli Stati Uniti*, Erre Emme, Roma, 1996, Pag. 125

### 3.2. Leonard Peltier: vita da indiano

Leonard Peltier nasce il 12 settembre 1944 nella "Anishinabe (Chippewa) Turtle Mountain Indian Reservation", a Grand Forks, nel Nord Dakota, da una famiglia di 13 fratelli e sorelle; di origine chippewa e sioux<sup>2</sup>. La famiglia si era trasferita da poco in quella zona per lavorare nei campi di patate.

Sin da subito assaggia l'amarezza della vita nella Riserva, e conosce sin da piccolo la fame e la miseria: dilagava la disoccupazione, la povertà, l'alcolismo.<sup>3</sup>

Quando aveva solo quattro anni i genitori si separarono e lui, come da tradizione, fu allevato dai nonni paterni, Alex e Mary Peltier.

Leonard Peltier racconta:

*"Con l'aiuto degli zii il nonno costruì una piccola fattoria su 40 acri di terra collinosa e piena di cespugli dove avevamo pochi capi di bestiame, cavalli e maiali, e anche dei pulcini. [...] Verso il 1950 il nonno decise di trasferire la famiglia nel Montana per cercare lavoro nei villaggi dei taglialegna o nelle miniere di rame. [...] Vivevamo in una capanna di legno"<sup>4</sup>.*

Proprio nel Montana Peltier sperimenta sulla sua pelle per la prima volta il razzismo e quei tre ragazzi bianchi che gli urlarono: "Ehi tu, sporco indiano, vattene via!" tirandogli i sassi, segnarono profondamente la sua esistenza.

Queste parole ferirono profondamente l'animo di Leonard Peltier, che non ne comprendeva il significato. Proprio a causa di questi tre ragazzini ebbe i primi guai: lanciò anch'egli un sasso ma colpì alla tempia uno dei ragazzi che iniziò a sanguinare.

Dopo quell'avvenimento e le minacce della famiglia del bambino il nonno decise nuovamente di trasferirsi altrove, nel North Dakota.

---

<sup>2</sup> La nonna era Sioux, il padre per tre quarti Ojibwa e un quarto francese.

<sup>3</sup> Peltier L., *La mia danza del sole. Scritti della prigione*, Fazi editore, Roma, 2005

<sup>4</sup> Scozza E., *Il Coraggio di essere indiano. Leonard Peltier prigioniero degli Stati Uniti*, Erre Emme, Roma, 1996, Pag.20

Un semplice e banale episodio tra bambini, ma che dipinge chiaramente un quadro d'insieme che per gli indiani era caratterizzato da minacce, paure, razzismo e discriminazione.

La prima volta che Peltier si recò in città con la nonna, all'uscita da un supermercato fu accusato di aver rubato qualcosa e il proprietario voleva perquisirlo.

*“In quel periodo avevo sette-otto anni e cominciai a capire il significato dell'odio e del razzismo. Sembrava che tutti i bianchi ci odiassero e anch'io cominciai ad odiarli”<sup>5</sup>*

Dopo la morte del nonno la situazione economica della famiglia si fece ancora più difficile e il BIA<sup>6</sup> consigliò alla nonna di mandarli in un asilo assistenziale o una casa adottiva. Qui rimasero una sola notte, poi la nonna andò a riprenderseli. In autunno però una macchina statale venne per portarli alla scuola Indiana nel North Dakota, e contro questa decisione non poterono fare nulla.

Le condizioni dei piccoli indiani all'interno della scuola era terribile: vittime di razzismo, violenze fisiche e psicologiche, minacce e ogni tentativo valido per cercare di distruggere la loro cultura.

*“A scuola noi ragazzi fummo messi in fila come soldati e marciammo verso la camerata. Quando uno era chiamato, veniva portato dal barbiere e rasato a zero come i militari. [...] Se dopo la doccia ci rimaneva addosso un po' di sporco o di pelle squamata, ci facevano girare e ci bastonavano con una riga, poi ci facevano lavare di nuovo.*

---

<sup>5</sup> Scozza E., *Il Coraggio di essere indiano. Leonard Peltier prigioniero degli Stati Uniti*, Erre Emme, Roma, 1996, Pag.24

<sup>6</sup> Bureau of Indian Affairs, ovvero L'Agenzia degli Affari Indiani è un'organizzazione governativa federale degli Stati Uniti d'America controllata dal Dipartimento degli Interni. È responsabile dell'amministrazione e della gestione di 225.000 km<sup>2</sup> di territori destinati alle popolazioni di Nativi americani e dell'Alaska. Un'importante divisione del Bureau of Indian Affairs è l'Agenzia per l'educazione degli Indiani, che si occupa di fornire servizi educativi a circa 48.000 nativi. In passato l'Agenzia aveva anche il compito di occuparsi dei servizi sanitari rivolti ai nativi, ma nel 1954 questa funzione è stata trasferita al Dipartimento della Salute e dei Servizi Umani.

*Il rumore di un bastone che picchia un bambino, e le sue urla sono qualcosa che mi sconvolgono ancora.[...]"<sup>7</sup>*

Leonard Peltier paragona la scuola ad un luogo militaresco, umiliante e disumano.

Il dramma dei giovani indiani era forte: allontanati dalle famiglie quasi a forza, costretti ad apprendere una lingua sconosciuta e straniera, che provocava loro un trauma non solo psichico ma anche esistenziale con la conseguenza che il tasso di suicidi tra i giovani sotto i 18 anni era il doppio di quello dei coetanei bianchi.

Neppure oggi, come vedremo, la situazione non è poi così diversa.

Appena ebbe le possibilità economiche la madre di Peltier andò a riprendere lui e la sorella.

Negli anni a seguire visse a Grand Forks con la madre e ancora minorenni ebbe la prima esperienza negativa con la legge e subì la prima incarcerazione.

Una notte era freddo, e non avendo nulla con cui scaldarsi, poiché il combustibile era finito, lui ed un vicino si recarono presso il deposito della Riserva Militare e mentre travasavano del gasolio nei bidoni furono sorpresi dai poliziotti: rimase in prigione circa due settimane.

Dopo qualche tempo tornò a vivere con il padre alla Riserva di Turtle Mountain.

Di quegli anni, fatti ancora una volta di fame e povertà Peltier ricorda:

*"Quello che mi faceva più male, era lo sguardo negli occhi delle madri e dei padri quando non avevano nemmeno un pezzo di pane per i loro figli"<sup>8</sup>.*

---

<sup>7</sup> Scozza E., *Il Coraggio di essere indiano. Leonard Peltier prigioniero degli Stati Uniti*, Erre Emme, Roma, 1996, Pag. 25

<sup>8</sup> Scozza E., *Il Coraggio di essere indiano. Leonard Peltier prigioniero degli Stati Uniti*, Erre Emme, Roma, 1996, Pag. 27

Proprio in questo contesto Peltier partecipa al suo primo incontro indiano e da quel giorno, quando sentì la voce di un anziano che chiedeva di combattere, che chiedeva dov'erano finiti i guerrieri, giurò che avrebbe aiutato per il resto della vita la sua gente.

Promessa che mantenne.

Nel 1958 nuovi problemi con la giustizia: a Turtle Mountain venne arrestato dalla polizia del BIA, dopo la sua prima Danza del Sole, per falsa accusa di ubriachezza, anche se, nessuno durante la cerimonia aveva bevuto.

La Danza del Sole era una pratica, che prevedeva in alcuni casi l'automutilazione, e per questo proibita dal 1904 fino al 1928.

Continuò però ad essere contro la legge anche negli anni a seguire perché non era permesso trafiggersi in profondità come nei tempi passati, perciò queste venivano svolte segretamente.

Era infatti il 1958 quando Peltier venne arrestato con un falso pretesto. Lo scopo, ancora una volta, era punire questa pratica esclusivamente religiosa che caratterizza fortemente la cultura dei nativi.

### **3.3. Termination Policy**

La situazione per i nativi precipita nel 1959 a seguito della Termination Policy<sup>9</sup>. Il congresso dichiarò la propria intenzione di porre fine alla supervisione federale, ovvero all'assistenza alle tribù indiane.<sup>10</sup>

L'immediata interruzione dei finanziamenti fu assunta come una "soluzione finale" del problema indiano.<sup>11</sup>

Non era che un altro tentativo di trasformare gli indiani in bianchi.

---

<sup>9</sup> Il Congresso pose fine alla relazione speciale tra tribù e il governo federale. L'intenzione era quella di concedere ai nativi americani, tutti i diritti e i privilegi di cittadinanza, riducendo la loro dipendenza da una burocrazia mal gestita. In termini pratici, i nativi americani erano diventati anch'essi oggetto di tasse statali e federali, da cui erano stati precedentemente esentati.

<sup>10</sup> Deloria V. Jr., *Custer è morto per i vostri peccati. Manifesto indiano. L'occidente a confronto*. Jaca Book, Milano, 1972

<sup>11</sup> I termini "soluzione finale" e "problema indiano" ritornano tristemente nelle pagine che riguardano la storia indiana, ed è un chiaro segnale di come era vissuta la questione.

In sostanza la Termination Policy obbligò gli indiani ad abbandonare le riserve che erano divenute troppo povere per avere forme produttive autonome e a trasferirsi nelle città dove ad attenderli trovarono povertà, salari minimi, ostilità, disoccupazione, discriminazione; tutte situazioni che favorirono in breve la nascita di veri e propri "ghetti rossi".

Leonard Peltier ricorda che *"La scelta era tra i ghetti urbani e la morte per fame nelle riserve"*.<sup>12</sup>

Lo scopo del governo era far morir di fame coloro che si fossero opposti alla Termination. Suo padre fu tra quelli che decisero di continuare a vivere coraggiosamente nella riserva.

Peltier invece, all'età di quindici anni, si trasferì sulla costa occidentale e uno zio insegnò lui a fare il falegname e a riparare auto.

Cinque anni più tardi aprì con un amico un negozio di auto a Seattle ma usò il secondo piano dello stabile come asilo per indiani alcolizzati o ex carcerati in cerca di lavoro, iniziando così a tener fede alla promessa fatta da bambino.

### **3.4. Nascita e ruolo dell'American Indian Movement**

L'american Indian Movement nacque nel 1968 a Minneapolis come un movimento di indiani "urbanizzati" ma con lo scopo di creare un'organizzazione in difesa dei nativi americani.

I fondatori furono Dennis Banks, George Mitchell, Herb Powless, Clyde Bellecourt, Harnold Goodsky, Eddie Benton e Mezzi Russel; alcuni di loro, già nel 1962, rinchiusi nello stesso penitenziario<sup>13</sup>, maturarono la convinzione della necessità di fare qualcosa per i problemi dei nativi, prima che il governo statunitense distruggesse poco a poco definitivamente la loro cultura e le loro tradizioni.

---

<sup>12</sup> Peltier L., *La mia danza del sole. Scritti della prigione*, Fazi editore, Roma, 2005

<sup>13</sup> Ricordiamo che i detenuti nativi rappresentavano ben l'8%; chiaro segnale dell'atteggiamento razzista e repressivo verso i nativi. Il crimine più comune per cui venivano arrestati era l'alcolismo e non avendo i soldi per pagare la cauzione venivano regolarmente condannati.



Nel Luglio 1968, uscito di prigione, Bellecourt con Gorge Mitchell e Dennis Banks fondò l'AIM.

Inizialmente l'AIM si occupò dei problemi dei nativi relativi all'esodo dalle riserve alle città: lavoro, alloggi, educazione.

Molto realizzarono anche contro il razzismo urbano con la creazione di una "ronda" che desse protezione agli indiani colpiti quotidianamente da soprusi e violenze anche da parte della polizia.

Più tardi, nel 1970 Bellecourt iniziò un programma di assistenza per delinquenti minorili ed istituì le Survival Schools, con lo scopo di aiutare i giovani indiani a mantenere la propria cultura d'origine ma di integrarsi con quella bianca.

L'AIM assunse però anche un atteggiamento favorevole alla lotta armata e il simbolo adottato fu quello della bandiera statunitense capovolta. Accusati allora di divulgare un messaggio di odio verso i bianchi e gli Stati Uniti, i membri dell'AIM iniziarono ad essere guardati con sospetto dal BIA.<sup>14</sup>

I membri dell'AIM però avevano ben chiaro che la sola lotta politica non li avrebbe portati lontani e decisero allora, per cercare ispirazione nella cultura e nelle tradizioni del passato, di rivolgersi a uomini spirituali. Sostennero e incoraggiarono in ritorno alla Madre Terra e la fuga dai ghetti rossi per ritornare nelle riserve, dove il popolo avrebbe potuto sopravvivere mantenendo le tradizioni e gli usi tramandati dalle generazioni precedenti.

La conoscenza e la guida degli anziani e dei capi spirituali diede al Movimento una dimensione più qualificante e dignitosa e l'attenzione si spostò maggiormente verso la lotta per il rispetto dei diritti umani, religiosi, civili e sociali, da perseguire in modo legale e non-violento, abbandonando dunque la lotta armata.

---

<sup>14</sup> Peltier L., *La mia danza del sole. Scritti della prigione*, Fazi editore, Roma, 2005

*“Dennis disse ai capi che il Movimento doveva essere più disciplinato se voleva che la gente lo prendesse seriamente, che bisognava cessare l’uso degli alcolici e della droga.”<sup>15</sup>*

Anche oggi, il sito dell’American Indian Movement si apre con una descrizione di quelli che sono i principi e la filosofia sui cui l’AIM poggia le sue basi. Questo ci può certamente aiutare a comprendere che tipo di Movimento esso sia:

*“Aim is for those people who want to see change!  
We are sober and drug free.  
Aim is for everyone and Aim philosophy is based on the individual first nations spiritual and cultural norms of the people.  
Aim philosophy of Aim is that you work with the people not above the people. We are proactive when invited to make a stand on an issue and accordingly are willing to sacrifice your life, time, money and take risks in losing employment, homes and loss of family members or relatives.  
Aim is willing to risk their reputation even when it is unpopular at the time. For example, Wounded Knee '73, which was a significant event because its the most recent confrontation between U.S. Government and Indian Nations. That action signifies that Indian wars did not end in 1890. And Aim is ready to battle and risk their lives for the people. It is also Aim’s purpose to indoctrinate the youth to secure the future of our people and our relationship to the land.  
Concerning media, media is for the attraction and attention of an issue. It is not a bad thing. Media is how Indian people get recognized for their plight. Aim wants media attention because it makes people aware, support and or oppose our position and gives the people the right to make decisions for themselves. But of course, we as intelligent people must read between what the dominant (media) society interprets for Indian causes.*

---

<sup>15</sup> Scozza E., *Il Coraggio di essere indiano. Leonard Peltier prigioniero degli Stati Uniti*, Erre Emme, Roma, 1996, Pag.38

*All the materials that people read about Aim is written by non-Indians and because Aim is not supportive of the so called "American Way," we are criticized meticulously for our right to be who we are.*

*We also know that the media is not going to be supportive of Aim because of past violent tactics but Aim looks for the attention to let the American and international communities be aware and make decisions for themselves."*<sup>16</sup>

### **3.4.1. Leonard Peltier, l'AIM e la Marcia dei Trattati Infranti**

Leonard incontra l'AIM per la prima volta nel 1970 durante un'occupazione di un complesso militare in disarmo nei dintorni di Seattle, a Fort Lawton.

Gli indiani, secondo la legge federale, potevano esercitare il diritto sulla terra federale in eccedenza nel caso di chiusura o smantellamento di impianti militari.<sup>17</sup>

L'esito dell'occupazione fu che quattordici degli occupanti, tra cui Leonard, furono rinchiusi nel complesso militare e picchiati.

In questa occasione Leonard si distinse per il grande coraggio e la determinazione che lo caratterizzava e in quell'occasione qualcuno ricorda:

*"Leonard era già un capo che non abbandonava i compagni e che riuscì a farci liberare tutti perché fece appello all'unione e alla solidarietà"*<sup>18</sup>.

Nel 1972 Leonard entra a far parte ufficialmente dell'American Indian Movement.

*"Sono entrato nel Movimento degli indiani americani perché sentivo che era ormai tempo che il popolo indiano si unisse per fare del mondo un luogo migliore per i nostri bambini e per le generazioni future".*<sup>19</sup>

---

<sup>16</sup> [www.aimovement.org](http://www.aimovement.org), by Laura Waterman Wittstock and Elaine J. Salinas, Ultima visita 18 Febbraio 2012

<sup>17</sup> Deloria V.Jr., *Custer è morto per i vostri peccati. Manifesto indiano. L'occidente a confronto*. Jaca Book, Milano, 1972

<sup>18</sup> Scozza E., *Il Coraggio di essere indiano. Leonard Peltier prigioniero degli Stati Uniti*, Erre Emme, Roma, 1996, Pag.50

Tra gli avvenimenti più importanti nel lungo cammino dell'AIM per la conquista dei diritti va ricordata la grande marcia su Washington nel 1972, chiamata "*Marcia dei Trattati Infranti*", iniziata in autunno dello stesso anno, organizzata per protestare contro il Governo che non aveva mai onorato i patti stipulati con le Nazioni Indiane, e culminata nell'occupazione pacifica per cinque giorni del Bureau of Indian Affairs, a Washington, a pochi isolati dalla Casa Bianca, pochi giorni prima delle elezioni presidenziali.

La carovana dei manifestanti, lunga 4 miglia, fece il suo ingresso a Washington e portò un programma di venti punti per ridefinire i rapporti tra Nazioni Indiane e il governo federale e in cui chiedevano fundamentalmente una cosa: la possibilità di autodeterminazione.

Come in molte altre occasioni vedremo il ruolo fondamentale che i mass media assunsero in queste vicende: nei giornali infatti i manifestanti furono descritti come una "*sparuta banda di delinquenti*" che avevano distrutto i locali del BIA, ma nei loro articoli si dimenticarono di citare i venti punti che i manifestanti volevano discutere.<sup>20</sup>

I giornali continuarono a pubblicare articoli sui saccheggi e gli atti di vandalismo, creando un clima di ostilità verso gli indiani e un danno enorme alla reputazione dell'AIM che fu ritenuta la sola responsabile, anche se molte erano le Associazioni presenti.

In quell'occasione, conclusasi pacificamente (in realtà la polizia non perse occasione per picchiare a sangue molti dei manifestanti, tra cui la cugina di Peltier, che incinta perse il bambino<sup>21</sup>), Peltier venne schedato come "*provocatore*" e "*soggetto particolarmente pericoloso*".

Altre trentatré persone furono accusate di danni e incendi dolosi.

---

<sup>19</sup> Peltier L., *La mia danza del sole. Scritti della prigione*, Fazi editore, Roma, 2005, pag.102

<sup>20</sup> Matthiessen P., *In the Spirit of Crazy Horse*. New York, Viking, 1991

<sup>21</sup> Peltier L., *La mia danza del sole. Scritti della prigione*, Fazi editore, Roma, 2005

Per l'FBI i membri dell'AIM rappresentavano ormai una vera e propria minaccia per la sicurezza nazionale.<sup>22</sup>

Ma non era finita qui: nel Gennaio del 1973 i venti punti presentati alla Casa Bianca furono rifiutati con una insolita motivazione: il governo poteva discutere trattati con nazioni straniere, e i nativi invece erano considerati cittadini degli Stati Uniti.

### **3.4.2. Inizia l'annientamento dell'Aim**

Il terreno di "guerra" che l'FBI scelse per la propria battaglia personale contro i membri dell'AIM fu in South Dakota, uno stato povero, con pregiudizi anti-indiani radicati e interessi economici di sfruttamento delle risorse energetiche.

Il governo fece ricorso inoltre ad unità di polizia indiana del BIA, addestrate a tattiche paramilitari e al programma di controspionaggio COINTELPRO<sup>23</sup>, che fu utilizzato per neutralizzare anche gli agenti dell'AIM. Il tutto accompagnato da sistemi molto più sottili ed eleganti, ma con il medesimo scopo: annientare il Movimento.

Ad esempio l'Ufficio per le Pari Opportunità Economiche tolse in quegli anni il sostegno alle Scuole di Sopravvivenza dell'AIM; un altro esempio di come si potessero mettere in crisi gli equilibri del Movimento è rappresentato dal caso di Anna Mae Aquash, ricordata come una donna intelligente, energica e dalla grande forza interiore, soprannominata anche "donna guerriero", militante dell'AIM sin dal 1970. Partecipò all'occupazione di Wounded Knee e alla Marcia dei Trattati Infranti, dove conobbe per la prima volta Peltier.

---

<sup>22</sup> Scozza E., *Il coraggio di essere indiano, Leonard Peltier, prigioniero degli Stati Uniti*, Erre Emme edizioni, Roma, 1996

<sup>23</sup> Il COINTELPRO (Counter Intelligence Program) era un programma di infiltrazione e controspionaggio interno dell'FBI attivo formalmente tra il 1956 e il 1971. L'obiettivo del COINTELPRO, era neutralizzare la crescita dei movimenti dei diritti civili soprattutto di sinistra e afroamericani, ma anche di estrema destra, nonché di personaggi illustri, come Martin Luther King. Tra i gruppi che sono stati oggetto delle operazioni del COINTELPRO ci sono state Le Pantere Nere, il Partito Comunista degli Stati Uniti D'America, il partito dei Lavoratori Socialisti, il Ku Klux Klan e l'Aim. Rimase segreto fino al 1971, quando un'incursione di un gruppo autoproclamatosi "Comitato di cittadini per investigare sull'Fbi" fece sì che numerosi documenti riservati arrivassero agli organi di stampa.

Un'attivista instancabile, quindi scomoda e che divenne ben presto un bersaglio per l'FBI. In breve tempo Anna Mae fu sospettata di essere un'informatrice e proprio a Peltier fu dato il compito di indagare su di lei.

Anna Mae venne a conoscenza dei sospetti che erano calati su di lei, e che erano stati alimentati ancora una volta da chi voleva distruggere l'AIM dal suo interno, a ricordare il concetto del "*Divide et Impera*" adottato dai primi coloni: spingere gli indiani, gli uni contro gli altri, far calare il sospetto, affinché fossero gli stessi indiani ad eliminarsi tra loro e Anna Mae Aquash era ormai finita in questa trappola mortale.

Pochi mesi dopo la Marcia, anche Peltier fu vittima del primo complotto che lo porterà in carcere, ove ormai è rinchiuso da trentasei anni.

Fuori da un ristorante venne provocato da due agenti in borghese che gli puntarono addosso le pistole, lo ammanettarono, lo picchiarono e lo accusarono di tentato omicidio poiché dalla tasca della giacca, durante il pestaggio, gli cadde a terra una rivoltella, che era perlopiù rotta e non poteva sparare. Uno dei due agenti dichiarò che Peltier aveva estratto l'arma e tentato di sparare ripetutamente.

La tragedia, secondo i racconti degli agenti, fu evitata solo grazie all'atto eroico di uno dei due che aveva bloccato Peltier prima che potesse sparare. L'agente ricevette una citazione per l'atto eroico; Peltier uscì su cauzione dopo cinque mesi e si diede alla latitanza temendo un ingiusto processo.<sup>24</sup>

### **3.5. Verso Pine Ridge**

Come abbiamo visto dopo la Marcia dei Trattati Infranti il governo adottò una politica più severa nei confronti dell'AIM e dei suoi sostenitori.

Ad aggravare ulteriormente la situazione ci pensò il nuovo presidente del Consiglio Tribale della Riserva di Pine Ridge, Richard Dick Wilson, che senza scrupoli e affamato di potere, aumentò gli agenti del BIA, e fondò i GOON, Guardians of the Oglala Nation, ovvero una milizia privata organizzata dal

---

<sup>24</sup> Scozza E., *Voci indiane del Nord America*, Edizione sensibili alle foglie, Roma, 1994

governo statunitense, composta prevalentemente da nativi disoccupati che si distinsero immediatamente per la brutalità e la violenza e vennero soprannominati Goon squads, ovvero "sicari prezzolati", veri e propri squadroni della morte.

Il momento più critico a Pine Ridge, si ebbe quando un giovane indiano fu accoltellato a morte in un bar da un uomo bianco e questi fu accusato di omicidio colposo anziché intenzionale. La madre della vittima chiese l'intervento dell'AIM. Il giorno dell'udienza ci furono disordini e più di duecento indiani arrivarono allo scontro con la polizia. Gli indiani chiesero di processare l'uomo per omicidio volontario e al rifiuto della Corte gli indiani decisero di occupare simbolicamente Wounded Knee.

La situazione degenerò da lì a poco e intervennero carri armati, elicotteri, agenti, poliziotti, sceriffi, vigilantes che circondarono il piccolo villaggio. La resistenza indiana durò settantuno giorni finché il governo fece delle promesse che poi non mantenne mai. Seguirono arresti e costosissimi processi per i capi, il tutto con uno scopo ben preciso:

*"Lo scopo non è quello di imprigionare o punire persone colpevoli di atti criminali, ma di neutralizzare un'organizzazione, impegnando l'AIM in un'interminabile serie di processi e carcerazioni processuali, e troncadola finanziariamente poiché obbliga a impegnare enormi somme per le cauzioni"<sup>25</sup>*

La situazione peggiorò tra il 1972 e il 1975: il personale FBI triplicò e nella parte occidentale del South Dakota si registrò il numero più alto di agenti in rapporto a quello dei cittadini, una percentuale maggiore a qualsiasi altro paese degli Stati Uniti.

---

<sup>25</sup> Scozza E., *Il Coraggio di essere indiano. Leonard Peltier prigioniero degli Stati Uniti*, Erre Emme, Roma, 1996, Pag.48

Dal 1973 iniziarono i primi omicidi di coloro che erano nella “lista delle eliminazioni” del Governo, così come definite da Peltier.<sup>26</sup>

Nel frattempo, nello stesso anno, Peltier non si presentò all’udienza preliminare per l’accusa di tentato omicidio ai due agenti e l’anno successivo neppure alla seconda udienza e per il governo divenne a tutti gli effetti un ricercato: pendeva su di lui un mandato d’arresto.

Nel 1975 era ormai ricercato in quasi tutti gli Stati Uniti perché diventato personaggio di primo piano dell’AIM e l’FBI aveva diramato la sua foto segnaletica con la descrizione di individuo “armato e pericoloso”.

La “Major Crimes Act” del 1885, ovvero “Legge sui crimini più gravi”, prevedeva la giurisdizione federale sulle riserve per i crimini come l’omicidio, lo stupro, il furto, la rapina, l’incendio doloso e l’aggressione a mano armata.

Questo creava enormi disparità: per uno stesso crimine un cittadino indiano è soggetto alla legge federale, quello bianco invece ne risponde alle norme dello Stato di competenza. La situazione diventa particolarmente grave nei casi di omicidio, dove la legge federale può applicare la pena di morte, mentre in altri Stati questa non è prevista. Dovevano quindi essere di giurisdizione federale anche i numerosissimi omicidi di membri dell’AIM avvenuti tra il 1972 e il 1976 ma l’FBI non aprì mai nessuna indagine.

La stima degli omicidi in questi cinque anni si aggira attorno alla sessantina ma alcune testimonianze parlano addirittura di trecento morti sospette.

La riserva registrò dunque il più alto tasso di morte violenta di qualsiasi altra zona degli Stati Uniti.

### **3.6. Regno del terrore e la sparatoria del 26 Giugno '75**

Fu proprio nel 1975, nel pieno di quello che fu definito “regno del terrore”, che gli anziani della riserva di Pine Ridge richiesero l’intervento e la protezione da parte dell’AIM contro gli attacchi dei GOON, che in quegli

---

<sup>26</sup> Peltier L., *La mia danza del sole. Scritti della prigione*, Fazi editore, Roma, 2005



anni si andarono intensificando causando molte morti sospette. Il regno del terrore era costituito da irruzioni all'interno delle case senza alcun mandato, devastazioni, brutali perquisizioni, minacce e violenze di ogni genere a tutti coloro sospettati di avere anche solo una simpatia per l'AIM.

Inoltre gli anziani di Oglala non volevano proteggere solo la loro incolumità ma anche la loro terra, dato che era prevista la cessione al governo di un ottavo delle terre ricche di petrolio ed uranio. Presso Oglala si stabilirono alcuni volontari dell'AIM, con alla guida Peltier che alzarono un campo all'interno della proprietà privata dei coniugi Jumping Bull, nei pressi del villaggio di Oglala. Ricorda Peltier:

*"Non era un accampamento militare dove si preparavano piani terroristici. Era un campo spirituale, alzato là...per difendere il popolo di Oglala."*<sup>27</sup>

Al fianco di Peltier giovanissimi sostenitori: il cugino Bob e Wilford di 18 anni, Norman di 15, due fratelli di 14 ed 11 e infine Joe di 21 e Dino con la famiglia. A Pine Ridge in quei giorni si trovava anche Anna Mae Aquash, la donna che era stata accusata di tradimento, ma della quale egli si fidava.

Il 26 giugno 1975 due agenti dell'FBI, Jack Coler e Ronald Williams (che non si identificarono mai come agenti ai membri dell'AIM), entrano a tutta velocità nella proprietà dei due anziani, dove si trovava la città di tende dei volontari dell'AIM, su un'auto senza alcun contrassegno, ufficialmente all'inseguimento di un furgone rosso di un indiano sospettato di aver rubato un paio di stivali ad un cowboy.

Senza alcun motivo fu aperto il fuoco. Gli indiani risposero.

Ne nacque una sparatoria tra i due agenti e i membri dell'AIM.

---

<sup>27</sup> Scozza E., *Il Coraggio di essere indiano. Leonard Peltier prigioniero degli Stati Uniti*, Erre Emme, Roma, 1996, Pag.56

In pochi minuti sopraggiunsero sul posto decine di agenti FBI, sceriffi federali, polizia del BIA e GOON che circondarono la riserva. L'indiano Joe Stuntz Kilsright di 21 anni e i due agenti Coler e Williams rimasero uccisi.<sup>28</sup> Pine Ridge passata inosservata per anni nonostante la morte di più di trecento indiani diventò, con la morte di due bianchi, famosissima e in prima pagina sui giornali.

Peltier e un gruppo di circa quindici persone riuscirono a fuggire e da quel momento ebbe inizio la più massiccia caccia all'uomo di portata nazionale avutasi in quegli anni, che durò otto mesi.

Fuggirono a piedi verso Sud, ma gli agenti sembravano essere ovunque e così non sapendo cosa fare, si fermarono a pregare. In quel momento, racconta Peltier, un'aquila volteggiò sopra le loro teste e i fuggiaschi capirono quale direzione dovevano prendere e la seguirono traendosi in salvo.<sup>29</sup> Molti indiani di Pine Ridge li aiutarono nella fuga.

Nel frattempo il leader del partito "progressista" tribale firmò un accordo segreto con cui trasferì un ottavo della riserva Pine Ridge, terra ricca d'uranio e altri minerali, al governo federale.

Nel settembre del 1975 una station-wagon esplose nel Kansas: l'auto era carica di armi ed esplosivo, che saltarono in aria, sembra accidentalmente.

Al suo interno erano presenti e persero la vita Robert Robideau, Norman Charles, e Michael Anderson, che si diceva fossero complici di Peltier.

Tra i rottami, l'FBI recuperò un fucile Ar-15 che senza alcuna prova chiara venne individuato come l'arma che uccise i due agenti; l'FBI dichiarò inoltre che il furgone apparteneva a Peltier.

A novembre del 1975 una pattuglia dell'Oregon fermò un camper e uno station-wagon ordinando al guidatore di scendere. L'auto però, dopo un segnale dell'uomo, ripartì all'improvviso; furono sparati dei colpi e l'uomo che era stato fatto scendere scomparì nella notte, ferito. Era Leonard Peltier.

---

<sup>28</sup> Reihardt A.D., *Ruling Pine Ridge*, Texas Tech University Press Lubbock, 2007

<sup>29</sup> Peltier L., *La mia danza del sole. Scritti della prigione*, Fazi editore, Roma, 2005

Nell'auto che fuggì c'erano Anna Mae Aquash, il suo amico Dennis Banks e sua moglie.

Riuscì a fuggire in Canada e scoprì lì che insieme a due compagni era stato accusato di "*complicità e favoreggiamento*" della morte dei due agenti e a Dicembre Peltier entrò nella lista dei dieci latitanti più ricercati dall'FBI. A Gennaio il tribunale di Vancouver, Canada, emanò un mandato d'arresto contro di lui. Leonard Peltier si rifugiò presso l'accampamento di un certo Robert Smallboy, un capo Cree.

Erano le tre del pomeriggio del 6 febbraio 1976 quando un ispettore canadese e suoi poliziotti trovarono Peltier all'interno dell'accampamento.

In attesa dell'udienza Leonard Peltier fu rinchiuso nella prigione di Vancouver, dove lo attese un trattamento duro e inumano<sup>30</sup>: in cella di isolamento per oltre cinque mesi, mezz'ora d'aria al giorno in cui veniva comunque ammanettato mani e piedi, non gli era permesso nessun esercizio fisico, ed era sottoposto a continue perquisizioni corporali.

Ancora una volta i mass media ebbero il loro ruolo fondamentale nella vicenda, dipingendo invece, quasi a giustificare il trattamento ricevuto, un prigioniero feroce, bestiale, uno dei più pericolosi della prigione. Molte guardie lo definirono invece un prigioniero modello.

### **3.7. L'extradizione dal Canada**

Iniziarono subito le lunghe pratiche per l'extradizione e a Maggio, durante l'udienza, una donna indiana, Lulu Poor Bear, dichiarò di essere la sua donna e di essere stata presente ad Oglala quando Peltier ed altri indiani elaborarono un piano per uccidere agenti dell'FBI e del BIA. Nella seconda testimonianza si spinse oltre, dichiarando di essere la testimone oculare dell'omicidio e di aver visto Peltier sparare ai due agenti. Ad inchiodarlo definitivamente si aggiunse un rapporto relativo ad un bossolo trovato nella

---

<sup>30</sup> Amnesty International intervenne per denunciare l'accaduto.

macchina degli agenti che sembrava essere stato sparato da un fucile Ar-15 e molti testimoni dichiararono che apparteneva a Leonard Peltier.<sup>31</sup>

D'altra parte la difesa poté solo portare la testimonianza di alcuni indiani che parlarono di come l'FBI in quegli anni avesse cercato in ogni modo di disorientare i membri dell'AIM. Durante il processo, Peltier salì alla sbarra cercando di convincere la giuria di essere un prigioniero politico, confidando pertanto nella concessione dell'asilo politico.

*“Il 18 giugno, quando il giudice Schulz entrò nell'aula per leggere il verdetto e disse all'imputato di alzarsi, tutti gli indiani si alzarono in piedi, perché tutti gli indiani stavano per essere giudicati. L'aula fu fatta allora sgombrare e in quel vuoto, pieno di silenzio, Leonard udì la sentenza che lo restituiva agli Stati Uniti.”<sup>32</sup>*

### **3.8. Il Processo**

I due amici di Peltier, Dino Butler e Bob Robideau, anch'essi accusati come Peltier, furono processati nel giugno del 1976. Furono prosciolti dall'accusa e dichiarati non colpevoli poiché avevano agito per autodifesa e, a parere della giuria, nessuno poteva realmente provare con certezza chi avesse colpito i due agenti.

Il giudice durante il processo era McMaus, ma il caso di Leonard Peltier fu invece misteriosamente tolto a questo giudice e affidato al giudice Nichol e successivamente a Benson.

Il processo di Peltier inizia a Fargo, nel North Dakota, nel 1977, a Marzo. Dobbiamo nuovamente ricordare che il North Dakota era una zona dai radicali sentimenti anti-indiani e che l'FBI, sempre grazie all'utilizzo dei mass media, diffuse sul processo molte notizie infondate, come quella di una reale minaccia di attentati ai giudici o alle aule del tribunale; informazioni

---

<sup>31</sup> Peltier L., *La mia danza del sole. Scritti della prigionia*, Fazi editore, Roma, 2005

<sup>32</sup> Scozza E., *Il Coraggio di essere indiano. Leonard Peltier prigioniero degli Stati Uniti*, Erre Emme, Roma, 1996, Pag.62

che in breve tempo crearono un clima di paura intorno al processo, tanto che fu consigliato ai cittadini di evitare di uscire di casa a causa dei pericolosi indiani che si aggiravano per la città; in più la giuria fu messa sotto scorta.

L'imputazione per Peltier cambiò, e contrariamente ai due amici non fu accusato di complicità e favoreggiamento, ma di omicidio di primo grado.

Il perno centrale sul quale l'accusa agì per impedire alla difesa di riconoscere l'autodifesa, fu dimostrare che egli aveva sparato da una distanza ravvicinata, e doveva inoltre dimostrare che il bossolo 223 era stato sparato da un fucile Ar-15 e che quest'ultimo appartenesse a Peltier.

Non fu difficile per l'accusa trovare, come già aveva fatto, delle false testimonianze, e così alcuni giovani indiani presenti al campo del Jumping Bill, dopo snervanti interrogatori e pressanti minacce, dichiararono che Peltier possedeva un fucile Ar-15.

Un altro indiano, Mike Anderson fornì la testimonianza necessaria ad inchiodare Peltier. Disse di trovarsi sul tetto di una casa nei pressi del campo al momento della sparatoria e di averlo visto arrivare a gran velocità sul suo veicolo, seguito dai due agenti. Continuò dichiarando di aver visto Peltier scendere e aprire il fuoco.

Una perizia poi dimostrò che il bossolo era stato sparato da un Ar-15.

Ad aumentare lo sgomento della giuria il giudice Benson volle mostrare le foto dei corpi dei due agenti, tutto questo per rafforzare l'ipotesi che Peltier fosse un efferato assassino.

Ormai tutto era deciso, il processo terminato.

Peltier era infatti divenuto il capro espiatorio di quella vicenda, e rappresentava l'ultima possibilità per il governo di "*salvare la sua faccia*"<sup>33</sup>.

Il 18 Aprile del 1977, dopo sei ore di camera di consiglio, la giuria dichiarò colpevole d'omicidio di primo grado dei due agenti Leonard Peltier. La condanna corrisponde a due ergastoli consecutivi da scontare in un carcere

---

<sup>33</sup> Peltier L., *La mia danza del sole. Scritti della prigione*, Fazi editore, Roma, 2005

federale. La data prevista per la sua scarcerazione è il 2035 ed allora avrà novantuno anni.

Il primo giugno, prima che la sentenza di condanna fosse letta Peltier si alzò in piedi e tenne un discorso di fronte alla Corte e al giudice Benson:

*“Non ci sono dubbi per me e per il mio popolo che mi condannerete a due ergastoli consecutivi. Avete, e avete sempre avuto, dei pregiudizi contro di me e contro qualsiasi nativo americano che si è presentato di fronte a voi. Avete apertamente agito a favore del governo durante tutto questo processo e siete felici di fare qualsiasi cosa l’FBI vuole che facciate contro di me. Qualche volta ho pensato che non sarebbe stato così! [...] Ora credo fermamente che emetterete una condanna a due ergastoli consecutivi soltanto per non dispiacere all’FBI.*

*Né io né il mio popolo riusciamo a capire perché voi siate così legato ad una organizzazione che copre di vergogna il popolo americano. Voi state per compiere un atto che chiuderà un altro capitolo nella storia dei fallimenti delle corti statunitensi e dell’incapacità degli americani di rendere giustizia quando si tratta di casi riguardanti i nativi americani. Dopo secoli di assassinii... come potevo essere così ingenuo da pensare che avreste interrotto questa tradizione e compiuto un atto di giustizia? Infatti non lo avete fatto!*

*Onestamente credo che abbiate da tempo deciso che ero colpevole e che dovevate condannarmi al massimo della pena che la legge vi consente. Il che non mi sorprende, perché voi siete un personaggio di rango nel razzismo comune dell’America Bianca che dice fundamentalmente: “In Dio noi crediamo”, mentre perpetua l’assassino del mio Popolo e tenta di distruggere la nostra cultura...”<sup>34</sup>*

Personalmente rimango colpita dalla lucidità e dalla determinazione delle parole di un uomo che con grande dignità ed umanità affronta la condanna

---

<sup>34</sup> Scozza E., *Il Coraggio di essere indiano. Leonard Peltier prigioniero degli Stati Uniti*, Erre Emme, Roma, 1996, Pag.73-74

che gli è stata inflitta, che sa di essere intrappolato in un sistema che non gli ridarà più la libertà.

Sono colpita da come quest'uomo, che sulla sua pelle sconterà questa sentenza, sia in realtà preoccupato non per se stesso, ma per il suo Popolo, sul quale si continuano a perpetuare enormi ingiustizie. Un uomo che con la sua pacatezza non dimostra neppure rabbia, semmai disillusione, non sconfitta, piuttosto rassegnazione per un destino che ormai conosceva già e che sembrava attendere.

### ***3.8.1. Dopo il processo: complotti in carcere***

Nel 1979 Leonard Peltier fu minacciato di morte in carcere, da un certo Wilson, il quale era stato più volte minacciato a sua volta se non avesse aiutato il sovrintendente-capo ad avere alcune informazioni su Peltier. A Wilson fu promessa la libertà condizionata e il ritiro dei sette capi d'accusa che pendevano contro di lui in cambio dell'annientamento di Peltier. Non serviva infatti ucciderlo per raggiungere lo scopo di chi anche in carcere continuava a prendersi gioco di lui. Volevano spingerlo alla fuga.

Wilson però non riuscì nel suo intento perché la personalità di Peltier lo colpì profondamente e dopo una ritrovata appartenenza alla cultura dei nativi spiegò tutto il piano a Peltier.

Entrambi furono allora trasferiti a Lompoc, in California. Qui egli conobbe il suo nuovo sicario.

Peltier e i suoi compagni che ormai avevano creato intorno a lui una specie di guardia del corpo iniziarono a prendere seriamente in considerazione la fuga. Nel luglio del 1979 evase. Fu il solo a non essere catturato, e ormai in questa vicenda è difficile credere alle coincidenze.

Una nuova caccia all'uomo era iniziata: radio, tv, foto segnaletiche.

Cinque giorni dopo venne catturato.

Questa fuga gli costò una ulteriore condanna a sette anni per tentata evasione. Era il 1980. Fu successivamente rispedito a Marion, dove venne rinchiuso a tempo indeterminato nella Unit Control<sup>35</sup>.

Peltier fu tenuto in isolamento nove mesi su dodici, gli furono ridotti i tempi per i colloqui e il numero delle persone che poteva vedere. Leonard Peltier rivede i suoi figli dopo quattro anno dall'arresto.

Nel frattempo il pubblico ministero del processo di Fargo ammise davanti all'Ottava Sezione, che il governo non era a conoscenza di chi aveva ucciso i due agenti.

Nonostante le schiaccianti prove a discolpa di Peltier la condanna fu nuovamente confermata.

Quello stesso giudice che aveva bocciato il suo appello alcuni anni più tardi si fece avanti dichiarando che il governo era stato *"ugualmente responsabile"* della morte dei due agenti e scrisse al presidente Regan perché fosse modificata la sentenza.

Nonostante ciò Leonard Peltier continuò a rimanere in carcere, e la sua vita era di nuovo in grave pericolo.

### **3.9. Il complotto contro Leonard Peltier**

Ora è necessario fare ordine su questi avvenimenti e mettere in luce i retroscena di queste vicende, susseguitesesi in più di un decennio, e che continuano a tenere un innocente in carcere. Oggi. Ora. In questo istante.

Nell'ottobre 1975, grazie al *Freedom of Information Act*<sup>36</sup>, i rapporti dell'FBI vennero rivelati: furono scoperte ottomila pagine di documenti occultati.

---

<sup>35</sup>La Unit Control è l'area di isolamento del penitenziario destinata ai prigionieri più violenti e pericolosi. La cella di segregazione, denominata "Il Buco" è 1,50x2,40 m. Le porte sono blindate e telecomandate. Il ricambio dell'aria avviene attraverso piccole aperture situate sulle porte e azionate dalle guardie. La totale mancanza di contatti umani rende molto difficile la gestione dei contatti sociali una volta rientrati alla "normalità" del carcere.

<sup>36</sup> Il Freedom of Information Act, ovvero Legge sulla libertà d'informazione fu emanata per la prima volta negli Stati Uniti il 4 Luglio 1966 dal presidente Johnson, che impone alle amministrazioni pubbliche una serie di regole per permettere a chiunque di sapere come opera il Governo federale, comprendendo l'accesso totale o parziale a documenti classificati. Il Freedom of Information Act ha aperto a giornalisti e studiosi l'accesso agli archivi di Stato statunitensi, a molti documenti riservati e



Per cominciare si scoprì che l'FBI aveva un vero e proprio piano per mettere "sotto stretta sorveglianza" e per arrestare "con qualsiasi accusa possibile" i dirigenti dell'AIM.

Molti di questi documenti "top secret" erano chiamati "Assassini nella Riserva" e riguardavano le investigazioni sugli omicidi commessi a Pine Ridge negli anni precedenti alla morte dei due agenti. Queste erano rimaste occultate per "motivi di sicurezza nazionale".

Rimane da chiedersi come la morte di innocenti attivisti di una organizzazione pacifica di una piccola riserva possa compromettere la sicurezza nazionale.

Vennero inoltre annullate le prove secondo le quali il fucile trovato nel furgone esplosivo era l'arma del delitto. In primo luogo si dette per scontato che fosse di Peltier, e in secondo luogo l'esame balistico che associava il bossolo 223 all'Ar-15 non era da ritenersi completamente attendibile.

Altri documenti dichiaravano addirittura che l'analisi balistica effettuata sul percussore del fucile avevano dato esiti negativi.

Molti testimoni presenti nell'accampamento dell'AIM dichiararono che Mike Anderson si trovava con loro quando era iniziata la sparatoria, e dunque non poteva trovarsi sul tetto di una casa nei paraggi. Ancora una volta la giuria ignorò la presenza di queste testimonianze.

Mike Anderson scomparve poco dopo. Le notizie ufficiali lo vogliono morto in un incidente stradale in Arizona, quelle ufficiose dicono invece che si sia tolto la vita.

In questa vicenda anche il giudice Benson ebbe un ruolo fondamentale: rifiutò di ammettere tutte le prove che erano riuscite invece a scagionare l'anno prima i due compagni di Peltier, Butler e Robideau; rifiutò la difesa di sostenere la legittima difesa e non volle che i testimoni furono interrogati su quello che era stato denominato il "regno del terrore" che avrebbe potuto in

---

coperti da segreto di Stato, di carattere storico o di attualità. Il provvedimento è un punto importante che garantisce la trasparenza della pubblica amministrazione nei confronti del cittadino.

qualche modo giustificare il clima di tensione che si respirava a Pine Ridge in quel periodo; e ancora rifiutò che Poor Bear raccontasse come era stata costretta a firmare le false dichiarazioni su Leonard Peltier.

Poor Bear infatti, la donna che testimoniò contro Peltier, non era altro che un'indiana alcolizzata, con problemi psichici che non solo non era mai stata alla riserva ma non aveva neppure mai conosciuto Leonard Peltier, e dichiarò più tardi di essere stata minacciata di morte dagli agenti dell'FBI se non avesse testimoniato, proprio come Anne Mae Aquash.

La donna infatti aveva rilasciato tre dichiarazioni al tribunale del Canada, ognuna in contraddizione con le precedenti.

Se in udienza per l'espatrio dichiarò di essere la testimone oculare, è anche vero che in un primo momento dichiarò di non aver mai conosciuto Peltier e che non era a Pine Ridge durante la sparatoria.

Successivamente aggiunse che le sue testimonianze le erano state estorte da due agenti dell'FBI che dopo averla tenuta segregata in un motel per quattro giorni, l'avevano terrorizzata, minacciandola di sottrarle i figli. Queste due dichiarazioni non furono però mai presentate al tribunale del Canada.

Ulteriore prova fu data dall'analisi delle impronte digitali e un rapporto rilevava che nessuna delle impronte trovate nel campo apparteneva a Poor Bear, che quindi non poteva essere presente e aver visto Peltier sparare, diversamente da quanto dichiarato.

L'FBI in possesso di queste prove decise deliberatamente di non presentarle mai al tribunale del Canada e questo non rappresenta solo un atto di ingiustizia nei confronti di Peltier, ma anche una violazione dei trattati bilaterali tra Canada e Stati Uniti.

Anche la vicenda di Anna Mae Aquash è esemplare. L'attivista dell'AIM, presente a Pine Ridge durante la sparatoria era ricercata e dopo l'arresto del 1976 l'FBI le offrì la libertà se avesse cooperato alla cattura di Leonard Peltier. Testimoniò inoltre che prima del processo, un agente dell'FBI la minacciò di morte.

Anna Mae rifiutò ogni sorta di compromesso e nel 1976, a febbraio, il suo corpo decomposto venne ritrovato in un canale di scolo in una zona deserta di Pine Ridge. La causa della morte dichiarata fu il freddo.

Qualche anno dopo i familiari chiesero la riesumazione, e si scoprì che la reale causa della morte in realtà era un colpo d'arma da fuoco alla nuca, sparato a distanza ravvicinata.

Peltier ritiene che anche le minacce di morte che egli ricevette in carcere, rappresentassero una montatura per costringerlo a tentare la fuga, come in effetti fece. Sembra infatti che le autorità conoscessero perfettamente le intenzioni di evasione di Peltier e le facilitarono.

Il suo compagno di fuga Bobby Garcia fu ritrovato impiccato qualche mese più tardi. Al momento dell'autopsia risultò che erano presenti nel suo corpo ben 9 tipi di droghe diverse, perlopiù barbiturici. Con molta probabilità fu drogato e poi impiccato. Altri due compagni che aiutarono Peltier nella fuga furono ritrovati morti qualche mese più tardi. Queste e altre cruciali prove furono occultate dalla pubblica accusa e nascoste agli avvocati della difesa al successivo processo a Fargo.

La giuria che lo ritenne colpevole era composta da soli cittadini di razza bianca, di cui una donna che dichiarò pubblicamente di essere razzista.

Molti degli indiani tradizionalisti ritenevano che l'attacco dell'FBI del 26 giugno fosse un diversivo studiato per nascondere l'accordo per la cessione del terreno al governo che di fatto avvenne pochi mesi dopo lo scontro.

Secondo altri documenti dell'FBI, gli altri agenti che si precipitarono all'interno della riserva subito dopo, erano già sul posto da circa venti minuti quando Coler e Williams iniziarono la sparatoria.

Rimane da chiedersi perché nessuno indagò mai sulla morte del giovane indiano Joe Stuntz, di appena 21 anni, ucciso nella sparatoria a Pine Ridge.

Secondo l'autopsia ufficiale l'indiano era stata ucciso da un colpo sparato da lontano che lo aveva colpito tra gli occhi, ma il viceprocuratore generale del South Dakota sostenne invece che Stuntz aveva ricevuto un colpo alle spalle,

da una distanza ravvicinata ed un giornalista dichiarò che l'indiano era avvolto in una giacca federale e che il sangue gli colava lungo le maniche.

Chiaramente versioni contrastanti sulle quali non si è mai fatta chiarezza.

Risultò inoltre interessante la versione dell'FBI riguardante i fatti del 26 giugno 1976: gli agenti dichiararono che mentre William e Coler erano all'inseguimento del giovane Eagle di Pine Ridge per interrogarlo riguardo alcuni assalti a due ranch, videro e si avvicinarono ad un veicolo corrispondente alla descrizione del furgone su cui era stato avvistato il giovane solo pochi giorni prima.

Secondo la loro versione all'insaputa degli agenti Peltier e altri erano nel veicolo. Pochi minuti dopo Williams trasmise via radio che lui e Coler si trovavano sotto il fuoco di fucili da parte degli occupanti del veicolo ed erano impossibilitati a rispondere al fuoco efficacemente.

Alle 16.30 le autorità trovarono i corpi di Williams e Coler presso il loro veicolo e alle 18.00 tirarono lacrimogeni e penetrarono nel ranch, trovando il cadavere di Stuntz, l'indiano ucciso nella sparatoria, con addosso la giacca federale di Coler; così da insinuare che il giovane indiano, probabilmente scambiato per un agente, sia stato in realtà ucciso da un suo stesso compagno.

Dopo il conflitto a fuoco, l'FBI disse che Williams era morto a causa di una pallottola che gli aveva perforato la mano per finire in testa, uccidendolo all'istante.

Coler invece, impossibilitato a muoversi da ferite precedenti, è stato colpito due volte alla testa in stile esecuzione.

Gli agenti dell'FBI conclusero che entrambi erano stati uccisi a breve distanza dalla stessa arma, un fucile calibro .223.

### **3.9.1. Un colpevole esiste davvero**

Era il 1990 quando l'autore di *"In the Spirit of Crazy Horse"*<sup>37</sup>, Peter Matthiessen, incontrò quello che viene oggi chiamato "Mister X", un uomo basso, dalla corporatura magra, con il viso completamente coperto. Mister X altro non è che colui che nel lontano 1975 sparò ai due agenti Coler e Williams.

La versione dei fatti di Mr. X si allontana ancora una volta dalla verità che il governo degli Stati Uniti ha voluto costruire per Leonard Peltier.

Dichiarò che quel giorno stava trasportando all'interno di un camioncino rosso aperto, degli esplosivi che sarebbero serviti a Peltier e Butler per la costruzione di bombe a mano e armi simili, per potersi difendere dai Goons in caso di attacco. Ben presto Mr. X e il suo compagno all'interno del camioncino si accorsero di essere seguiti da due auto così, alla fine della strada che portava al campo dell'AIM, i due scesero dall'auto imbracciando il fucile, un Ar-15, per intimorire gli inseguitori. Questi infatti arrestarono la corsa, ma a loro volta presero i fucili e spararono dei colpi, forse d'intimidazione.

La situazione sfuggì di mano, e il clima di tensione creato nei mesi precedenti all'interno della Riserva non fu d'aiuto: donne, bambini e anziani si precipitarono fuori dalle case in cerca di un riparo, gli uomini temendo un attacco aprirono il fuoco contro le due auto.

Mr. X si allontanò allora dal luogo della sparatoria a bordo del camioncino ma si accorse di essere seguito da un'altra auto, un agente accorso in aiuto di William e Coler.

Ad un tratto i colpi cessarono: i due agenti non sparavano più, dovevano essere feriti. Mister X fece ritorno alle due auto degli agenti, e lì vi trovò William e Coler feriti. Uno dei due imbracciava ancora il fucile, e così, temendo che aprisse il fuoco, Mister X freddò entrambi gli agenti.

---

<sup>37</sup> Il libro fu sequestrato per otto anni a causa di un esposto dell'FBI

L'autore Matthiessen e Mr. X nel loro secondo ed ultimo incontro svolsero un'intervista che fu filmata da Oliver Stone.

La sua identità ad oggi non si conosce.

Mr. X durante gli incontri dichiarò:

*" ...Non mi sento colpevole per quanto è accaduto. E' stata legittima difesa... Ammiro Leonard e finché rimarrà in prigione, questo caso resterà irrisolto; ma non mi sento in colpa verso di lui, che è in carcere al posto mio. Sento una responsabilità...ma non sono responsabile. Il responsabile è il governo per le vittime conosciute e per quelle di cui non si sa il nome, come i bambini di Leonard per esempio. Che ne sarà di loro?...Sto male per Leonard, ma non mi sento colpevole. Qualsiasi persona in quella circostanza avrebbe agito come me, Leonard lo sa. Nel momento in cui fu alzato il campo nel terreno di Jumping Bull, facemmo il giuramento dei guerrieri e dei danzatori del Sole, che avremmo diviso tutti i rischi in modo sacro e che, se uno di noi fosse trovato nei guai, non avremmo puntato il dito contro nessuno. In tutti questi anni in cui Leonard è rimasto in prigione per qualcosa che non ha commesso, non ha mai chiesto, né fatto intendere che dovessi farmi avanti."*<sup>38</sup>

Che anche Peltier la pensi realmente così appare chiaro in una delle tante lettere in cui fa sentire ancora la propria voce dalla prigione:

*"Noi siamo guerrieri in questa guerra senza fine e un guerriero non tradisce mai. Quando è catturato, egli non denuncia i suoi fratelli o le sue sorelle, o chiunque altro della sua gente. Il tradimento e la delazione è qualcosa di impensabile per noi, di incredibile..."*<sup>39</sup>

---

<sup>38</sup> Scozza E., *Il Coraggio di essere indiano. Leonard Peltier prigioniero degli Stati Uniti*, Erre Emme, Roma, 1996, Pag.90-91

<sup>39</sup> Scozza E., *Voci Indiane del Nord America*, Sensibili alle Foglie, Roma, 1994, Pag.69

Mai Peltier tradirà la sua causa, mai tradirà un fratello, mai incolperà qualcuno, se non il Governo americano, per essere finito in carcere ingiustamente. Questa è una certezza.

### **3.10. Attraverso gli scritti di Leonard Peltier**

Sin dalla sua incarcerazione iniziata nel 1976, Leonard Peltier ha sempre utilizzato il potente mezzo della parola per comunicare con la famiglia, gli amici, i sostenitori.

In questo modo, attraverso lo sviluppo di uno stile unico, ha reso indelebili i suoi pensieri, le sue emozioni, le sue speranze e discusso problemi dei nativi, nuove strategie per guadagnare nuovamente la libertà, mosso critiche al governo, insomma, ha continuato a vivere, senza perdere la sua voce.

E' così, attraverso i suoi scritti che vorrei fermare su queste pagine alcune delle sue emozioni, che ci dicono ancora di più chi è Peltier.

*“Sono ciò che voi chiamate “un prigioniero di coscienza”. Sono stato imprigionato ingiustamente e, in violazione dei miei diritti umani, senza un giusto processo. E tutto questo perché colpevole di parlare, a gran voce, contro il governo degli Stati Uniti in difesa del mio popolo. Ma non sono solo.”<sup>40</sup>*

In effetti l'impressione che non sia mai lasciato solo, e non si senta tale è chiara, dalle sue parole, dai suoi gesti, dal modo in cui dopo tutti questi anni ancora resiste. Resiste per il suo popolo, non certo solo per se stesso. La sua resistenza è chiaramente alimentata da un amore più grande rispetto a quello per la libertà fine a se stessa. E' piuttosto l'amore e la libertà del suo Popolo a tenerlo ancora in piedi, a testa alta.

---

<sup>40</sup> Scozza E., *Il Coraggio di essere indiano. Leonard Peltier prigioniero degli Stati Uniti*, Erre Emme, Roma, 1996, Pag.96

*“Come un guerriero mi rifiuto di cedere a questo sentimento di disfatta. Sono un combattente per le nazioni del mio popolo e la sconfitta non fa parte del mio credo, né è una parola del mio vocabolario [...], mi impegnerò in una nuova serie di battaglie. Ci rendiamo conto che le mie possibilità di vincere sono scarse. Ma se perderemo la prossima serie di battaglie legali, questo deve solo darci più impeto e coraggio per vincere quelle successive. Chiedo a tutti voi di essere con noi e di rinnovare il cerchio dell’unione che ci porterà alla mia libertà e a quella del popolo. Solo attraverso uno sforzo comune delle masse del mondo conseguiremo la libertà.[...]*

*Se la mia detenzione servirà almeno a far conoscere le terribili condizioni in cui il mio popolo si trova per sopravvivere e che sono le stesse di tutti i popoli indigeni, allora le mie sofferenze hanno uno scopo.”<sup>41</sup>*

*“Solo stando tutti insieme: rossi, bianchi, neri e gialli, saremo così forti da vincere, alla fine, questa lunga e difficile battaglia.”<sup>42</sup>*

In queste parole Peltier si spinge oltre, parlando di uno sforzo globale, perché davvero ognuno di noi può fare qualcosa, nessuno di noi è davvero escluso da questa battaglia, da questa lotta millenaria dell’oppresso contro l’oppressore. La libertà di Leonard Peltier, del suo Popolo, ma anche di tutti i popoli della terra diventano allora indissolubili. Destini tanto diversi, quanto uniti da una fitta trama l’uno all’altra, e chi percepisce questa unione non può ignorare il destino di un solo uomo al mondo che subisce un’ingiustizia. Si è portati spesso a pensare alla libertà personale tolta a Peltier, all’ingiustizia subita, finendo spesso per dimenticare il suo lato più umano: Leonard Peltier non era solo un attivista dell’AIM al momento dell’arresto, era anche un uomo, un padre.

---

<sup>41</sup> Scozza E., *Il Coraggio di essere indiano. Leonard Peltier prigioniero degli Stati Uniti*, Erre Emme, Roma, 1996, Pag.105

<sup>42</sup> Scozza E., *Il Coraggio di essere indiano. Leonard Peltier prigioniero degli Stati Uniti*, Erre Emme, Roma, 1996, Pag.138



*“Vedere i miei figli mi fa pensare a ciò che significa essere il padre di giovani che non hanno ancora vent’anni e che non ne avevano nemmeno due, quando fui catturato in Canada.*

*E’ stato molto difficile per loro trovarsi senza un padre e ancora più difficile per loro è il capire perché sono ancora in prigione [...] La loro visita è stata una cosa meravigliosa per me e mi ha dato più forza per continuare la battaglia per la mia liberazione affinché, prima o poi, io possa essere veramente “un padre” fuori da questa mura che ci impediscono di essere una famiglia.”<sup>43</sup>*

Anche per quanto riguarda i legami Peltier non smette di credere nei valori come quelli della famiglia, dell’amicizia, della giustizia, della verità, e anche dell’amore.

*“Dentro di me desideravo qualcuno che mi amasse. Non me ne sono reso conto finché non ho incontrato Lisa Faruolo. Dal momento che mi sono innamorato, qualcosa si è aperto in me. Mi sento meglio. Mi sento felice. Voglio pensare anche a me.”<sup>44</sup>*

Peltier è un uomo dunque che non morirà mai. Non morirà la sua voglia di vivere, di giustizia, di amare. Un uomo che non abbassa la testa davanti ad un’ingiustizia tanto grande da riuscire ad ammazzare le speranze di chiunque. Lui no, resiste, e trova la forza di innamorarsi e di sposare Lisa con un solo augurio:

*“Invito tutti voi a dare coraggio e sostegno alla mia sposa perché il legame che sta per prendere con me, sarà certamente molto difficile”<sup>45</sup>*

---

<sup>43</sup> Scozza E., *Il Coraggio di essere indiano. Leonard Peltier prigioniero degli Stati Uniti*, Erre Emme, Roma, 1996, Pag.106

<sup>44</sup> Scozza E., *Il Coraggio di essere indiano. Leonard Peltier prigioniero degli Stati Uniti*, Erre Emme, Roma, 1996, Pag.116

<sup>45</sup> Scozza E., *Il Coraggio di essere indiano. Leonard Peltier prigioniero degli Stati Uniti*, Erre Emme, Roma, 1996, Pag.117

Ma un guerriero può conoscere anche momenti di sconforto quando si rende conto che forse la libertà gli sarà sempre negata, ma uno scoraggiamento che a mio parere dona lui una forte umanità, e dalla quale fin'ora non si è mai lasciato pervadere:

*“Ho sacrificato diciassette anni della mia vita al popolo.*

*Ho rinunciato fino ad ora a oltre un terzo della mia vita. Sono stanco. Per anni ho nascosto le mie sofferenze.*

*Ho sorriso quando volevo piangere.*

*Ho riso quando mi sentivo morire.*

*Ho dovuto guardare le fotografie dei miei bambini per vederli crescere.*

*Ho dovuto affidarmi a limitate telefonate per sentirmi unito a mia madre e ai miei nipoti.*

*Ho perduto il piacere di parlare con gli amici.*

*Ho perduta la gioia di passeggiare nei boschi.*

*Ho perduto il giardinaggio.*

*Ho perduto i bambini.*

*Ho perduto la mia libertà.*

*Vi prego, non dimenticate che in tutto il mondo i popoli indigeni sono oppressi.*

*Vi prego, non dimenticate la tragedia dei prigionieri politici.*

*Vi prego, non vi dimenticate di me, domani.”<sup>46</sup>*

La prigione non gli ha tolto la voglia di amare, lottare, cercare la verità, e neppure quella di aiutare il suo popolo. Da dietro le sbarre Peltier organizza distribuzione di vestiti, di cibo, di giocattoli, sostiene la protezione delle donne. Ha fondato borse di studio per studenti di legge nativi e ha finanziato un giornale gestito da bambini indiani e a loro rivolto. Ha adottato due ragazzi nel Guatemala e nel Salvador. Collabora con vari medici per migliorare il sistema sanitario di molte riserve.

---

<sup>46</sup> Scozza E., *Il Coraggio di essere indiano. Leonard Peltier prigioniero degli Stati Uniti*, Erre Emme, Roma, 1996, Pag.125

*“Quando la voce di uno, anche solo di uno solo, viene fatta tacere, tocca agli altri gridare più forte.”<sup>47</sup>*

Alcuni paragonano Peltier ad un Nelson Mandela Americano, e di egli Peltier dice:

*“Nelson Mandela, che poco tempo fa era un uomo nella mia stessa condizione, ora guida la sua nazione.*

*Nelson Mandela è la prova vivente che il volere del popolo è molto più importante del verdetto dei governanti. Impariamo da questo uomo la lezione. Usiamo ciò come un’ispirazione e come un mezzo per il nostro successo.”<sup>48</sup>*

### **3.11. Peltier, un innocente ancora in carcere**

Nel 1979, e in seguito nel 1985 e nel 1991, la Corte Suprema degli Stati Uniti rifiutò la revisione del processo di Peltier.

I legali difensori depositarono una nuova richiesta presso l’Ottava Sezione della Corte d’Appello che riconobbe che vi fu falsificazione e soppressione illegale di prove, coercizione di testimoni e condotta illecita dell’FBI anche grazie alla Freedom of Information Act, ma la richiesta di riapertura del caso fu rifiutata. La Corte Suprema stabilisce che un nuovo processo può essere ammesso se si è convinti non solo della “probabilità”, ma anche della “possibilità” che la giuria possa giungere ad un giudizio diverso e contrario a seguito della presentazione di nuove prove. Ma la Corte d’Appello non maturò questa convinzione e la sentenza contro Peltier fu confermata.

Peltier fu spedito nel carcere di massima sicurezza di Marion nell’Illinois, cosa piuttosto insolita per un detenuto alla prima condanna.

---

<sup>47</sup> Scozza E., *Il Coraggio di essere indiano. Leonard Peltier prigioniero degli Stati Uniti*, Erre Emme, Roma, 1996, Pag.143

<sup>48</sup> Scozza E., *Il Coraggio di essere indiano. Leonard Peltier prigioniero degli Stati Uniti*, Erre Emme, Roma, 1996, Pag.141

Dal 1981 in poi Amnesty International chiese la riapertura del processo di Peltier e la formazione di una Commissione di inchiesta.

Nel 1986 l'Associazione spagnola per i Diritti umani assegnò a Peltier il Premio per i Diritti Umani.

Nel 1991 si tenne nel North Dakota l'udienza preliminare per un nuovo processo; due mesi più tardi la richiesta fu respinta dallo stesso giudice che aveva presieduto il processo di Fargo nel 1977.

Nel 1993 gli avvocati presentarono richiesta per ottenere la grazia dal Presidente degli Stati Uniti e nello stesso anno, per la seconda volta, Peltier si rivolge alla Parole Commission<sup>49</sup> per ottenere la libertà condizionata.

In realtà questa istituzione, che doveva esaminare il suo caso, era stata abolita nel 1992, ma il suo scioglimento definitivo venne prorogato per consentire l'esame di tutti i casi pendenti e per i reati commessi prima del 1987 che non potevano beneficiare della nuova legislazione. Peltier è stato ascoltato dal Parole Commission per la prima volta nel 1983, con esito negativo, e fu stabilito che il suo caso avrebbe potuto essere riconsiderato dalla Commissione dopo 15 anni.

Nel 1995 la Commissione per la Libertà Condizionata e un suo membro espressero parere positivo per il suo rilascio.

L'FBI intervenne nuovamente mediante i media per influenzare il presidente Clinton, con una costosa campagna pubblicitaria che recitava: *"Caro Presidente, Leonard Peltier ha ucciso due agenti dell'Fbi e non merita nessuna pietà"*.

Puntuale, influenzata dal messaggio lanciato dall'FBI, la Commissione per la Libertà Condizionata nel Marzo del 1996 respinge la richiesta di Peltier. Dovranno passare quindici anni affinché venga ripresa in considerazione una nuova domanda.

Va detto che nel corso degli anni la Parole Commission non si è dimostrata sensibile nei confronti di Peltier: ogni 2 anni avrebbe dovuto verificare se fossero intervenuti fatti nuovi che potevano modificare il giudizio espresso

---

<sup>49</sup> Commissione per la libertà sulla parola.

precedentemente ma ha sempre respinto le richieste degli avvocati, rimandando la decisione al 2008.

Nel 1994 per la prima volta, e ancora oggi, con ricorrenza annuale si tiene la "Settimana di Peltier", che si conclude con importanti manifestazioni a Giugno. Durante questo periodo vengono dati aggiornamenti e informazioni sul caso di Peltier e sulle rivendicazioni dei nativi in tutti gli Stati Uniti.

Anche il Comitato di Difesa di Leonard Peltier italiano organizza un digiuno con oltre 1400 persone tra cui senatori, consiglieri, parlamentari, giornalisti, scrittori e redattori di tv e radio.

Ad Ottobre si tiene poi un "*Digiuno per la Giustizia*" dinanzi la prigione di Leavenworth, con lo scopo di rivendicare la data del 12 ottobre come giornata dei popoli indigeni e non, come vuole la tradizione, dedicata ad un assassino, ovvero a Cristoforo Colombo e al suo sbarco in America.

A questa iniziativa aderiscono quasi duecento digiunatori italiani e la loro azione termina con una dimostrazione di fronte all'Ambasciata degli Stati Uniti a Roma e la consegna di una lettera diretta al presidente degli Stati Uniti.

Nel 2000, dopo che i legali di Peltier depositarono una nuova domanda di grazia presidenziale, giunse alla Casa Bianca una protesta senza precedenti contro la grazia richiesta da Leonard Peltier, sotto forma di una petizione firmata da ottomila agenti ed ex agenti. Nuovamente, la grazia non venne concessa.

Nel 2001 venne concesso a Peltier il Human Rights Award.

Nel 2002 l'ex direttore dell'FBI e alcuni ex agenti federali vennero denunciati dagli avvocati di Leonard Peltier per aver violato i suoi diritti costituzionali e aver più volte orchestrato una campagna di disinformazione per impedirgli di ricevere la grazia.

Nel 2003 l'Organizzazione Internazionale per i diritti umani KOLA consegna la petizione dell'International Forum of VIPs for Peltier al Presidente Bush. Questa fu firmata da un'impressionante numero di personalità di tutto il

mondo: politici, artisti, attori, musicisti, scrittori, atleti, insegnanti e premi nobel.

Nel 2004 Peltier venne proposto come Premio Nobel per la Pace.

Nello stesso anno gli stilisti americani Jacobs e Sui fanno stampare lo slogan "*Leonard is Innocent*" sul programma delle loro sfilate nel corso della settimana della moda a New York e in seguito a Parigi.

Nel frattempo 137 lettere firmate da celebrità di tutto il mondo vengono inviate alla Casa Bianca.

Il 7 dicembre 2007 si svolse a New York l'udienza del ricorso presentato da Michael Kuzma alla Seconda Corte d'Appello degli Stati Uniti per ottenere il completo rilascio di tutti i documenti in possesso dall'ufficio territoriale dell'FBI di Buffalo, relativi a Peltier.

Questo ricorso fu motivato dal fatto che la precedente sentenza aveva negato agli avvocati la possibilità di visionare questi documenti ancora trattenuti dall'FBI "*nell'interesse nazionale*" con la motivazione che "*poteva questo materiale rivelare l'identità di fonti confidenziali ed essere d'ostacolo alla lotta al terrorismo internazionale*".<sup>50</sup>

Altro ricorso fu presentato il 3 gennaio 2008 alla Decima Corte d'Appello degli Stati Uniti, circa l'incostituzionalità dell'applicazione di alcuni articoli del Sentencing Reform Act al caso di Leonard Peltier da parte della Parole Commission.

Qualche mese dopo Leonard Peltier ottenne di avere a disposizione un proprio kit per il controllo del diabete presso l'infermeria del carcere federale di Lewisburg e iniziò finalmente, dopo anni di lotte, a ricevere cure mediche adeguate.

Nel Dicembre del 2001 fu inaugurata "*Leonard Peltier Walk*" per i diritti umani, che salpò dall'Isola di Alcatraz il 18 dicembre e arrivò a Washington, DC, intorno al 18 maggio 2012.

---

<sup>50</sup> Matthiessen P., *In the Spirit of Crazy Horse*. New York, Viking, 1991

Inizialmente a difesa di Peltier fu istituito il Leonard Peltier Defense Committee che fu sostituito da una nuova organizzazione di sostegno: il Leonard Peltier Defense Offense Committee (LPDOC), costituito nello Stato del North Dakota.

Ancora oggi, in questo istante, ogni settimana migliaia di lettere arrivano alla Casa Bianca, e le telefonate e i fax sono registrati dal personale del Presidente ogni giorno.

Oltre venticinque milioni di persone in questi anni hanno firmato una petizione per la liberazione di Peltier, tra questi Madre Teresa, il Dalai Lama, Nelson Mandela, ma anche Amnesty International, l'ONU, il Parlamento Europeo e altri Parlamenti nazionali, tra cui quello italiano.

Ciò nonostante Peltier è ancora il prigioniero n.89637-132

Le parole di Jesse Jackson, membro del congresso Usa, sono piuttosto chiare e da me fortemente condivise:

*"Sono circa vent'anni ormai che la mia coscienza si pone domande circa la detenzione di Leonard Peltier, un uomo che si è battuto con forza per il futuro del nostro paese... Se fossimo in Germania diremmo che questo è nazismo; se fossimo in Italia lo chiameremmo fascismo.*

*Qui lo definiamo conservatorismo."*<sup>51</sup>

Come abbiamo visto allora, Peltier è simbolo di una lotta millenaria, incarnazione della lotta di tutti i popoli indigeni, della lotta per la sopravvivenza, per la propria dignità, indipendenza e rivendicazione culturale. Più di trent'anni di incarcerazione ingiusta e immotivata e lui stesso si definisce un esempio vivente di ingiustizia, razzismo, paura e iniquità che ancora esistono negli Stati Uniti d'America e nel mondo.

Si dice colpevole solo di un reato: essere indiano. Poiché di fatto sembra essere l'unica vera ragione della sua ingiusta incarcerazione.

---

<sup>51</sup> Scozza E., *Il Coraggio di essere indiano. Leonard Peltier prigioniero degli Stati Uniti*, Erre Emme, Roma, 1996, Pag.157

*“La verità è che loro hanno bisogno di noi. Altrimenti, chi altri, se non gli indiani, riempirebbe le loro prigioni e i loro penitenziari? Noi contribuiamo a rifornire il sistema di ingiustizia americano dei criminali di cui ha bisogno.”<sup>52</sup>*

E' dunque la proclamazione della sua *“indianità”* la causa della sua dannazione del mondo occidentale, perché possiamo affermare con certezza che la diversità, tanto più se viene rivendicata e difesa con i denti e le unghie, come ha fatto il popolo dei Nativi d'America, infastidisce, preoccupa, crea disagio in chi non sa che la differenza è invece il nostro tesoro più prezioso. Concludo allora con le parole di un antico detto indiano che afferma:

*“Nessuno può fermare il volo di un'aquila che si credeva morta, se da essa miracolosamente siano spuntate nuove ali”.*<sup>53</sup>

Peltier e la sua lotta senza fine sono quell'aquila.

Il suo Popolo rappresenta invece le nuove ali, spuntate su un'aquila intrappolata, ma che non si può fermare.

Credo che tutti gli oppressi dovrebbero vivere il miracolo in un nuovo paio di ali. Tutti noi dovremmo essere quell'aquila, e talvolta, fare il possibile per essere le ali di chi si è visto spezzare le proprie.

---

<sup>52</sup> Peltier L., *La mia danza del sole*, Fazi Editore, Firenze, 2005, Pag.117

<sup>53</sup> Dyk W., *La sapienza dei Navaho. Figlio di Vecchio Cappello*, Libri S.P.A., Milano, 2002, Pag.34



## CAPITOLO 4

### GLI INDIANI D'AMERICA OGGI

#### 4.1. Una guerra senza fine

*“Noi, Popolo Indiano, crediamo che la guerra più lunga, mai avvenuta sulla terra e che ancora continua, è quella contro gli Indiani Americani. Noi la stiamo combattendo da oltre 500 anni e non è ancora finita... Noi siamo guerrieri in questa guerra senza fine [...] Sappiamo che questo governo ci perseguiterà, sappiamo che il popolo sarà sottoposto a vessazioni e controlli, a percosse e uccisioni.”<sup>1</sup>*

La storia di Leonard Peltier, illustrata nel precedente capitolo, e le sue parole sopra riportate, ci catapultano inevitabilmente al presente, all'attualità.

Leonard, prigioniero politico, crede fermamente che la guerra, come egli la definisce, non abbia ancora trovato fine.

Nei capitoli precedenti abbiamo analizzato le atrocità subite dai Nativi nei secoli passati, ma per concludere, è necessario comprendere quali ripercussioni abbiano queste avuto nel presente.

Ci chiediamo dunque se questa battaglia sia finita o se genocidio ed etnocidio continuino ancora oggi.

Una premessa va fatta e già rappresenta una triste realtà: vi è un'enorme difficoltà nel reperire materiale bibliografico che faccia luce sul presente.

Come già detto, molti libri o films riportano la narrazione in maniera anche molto accurata rispetto alla struttura sociale e culturale di un certo periodo storico ma terminano tutti con l'inizio della vita nelle riserve.

Del dopo sembriamo non sapere quasi niente.

---

<sup>1</sup> Scozza E., *Voci Indiane del Nord America*, Edizione Sensibili alle Foglie, Roma 1994, Pag.69-70, Lettera di Leonard dalla Prigione di Leavenwoth 1989

Se da una parte vi è un qualche raro accenno alla loro storia, il vuoto si fa assoluto sulla loro attualità. Niente sui media televisivi, niente sui giornali, qualcosa di raro su Internet.

Nessuna opera di divulgazione ha fornito elementi sulla reale situazione che vivono oggi i nativi americani, e questo rappresenta, a mio parere, un primo campanello d'allarme.

Questi popoli, sembrano essere stati dimenticati e lasciati nell'indifferenza totale, ma l'oblio non li priva dell'onore di essere detentori di un immenso e variegato patrimonio culturale mai cancellato, nonostante il genocidio fisico e culturale della loro storia, che è senza dubbio patrimonio dell'intera Umanità e che, in quanto tale, deve avere il massimo rispetto.

Viene da chiedersi il perché di questo strano destino, che porta i Nativi a non trovare posto nella storia contemporanea, perché invece, inevitabilmente, la storia continua anche per loro, una storia silenziosa ma tenace ed ostinata nelle sue lotte per la difesa dei diritti umani e civili, per la salvaguardia delle loro identità culturali e religiose, nelle rivendicazioni del loro essere "nativi americani".

## **4.2. Nuovi razzismi**

Il professor Basso ci ricorda che il termine razze e razzismo siano di una attualità sconcertante e quanto la terminologia utilizzata sia un riflesso dell'attuale divario tra popoli.

Possiamo con certezza affermare che il mondo è ancora oggi diviso, spaccato a metà: da una parte le razze schiave, dall'altra le razze signore, come egli le definisce.

*"Con la forza sono stati sottomessi gli indigeni. E questa sottomissione violenta, oltre a lasciare tracce profonde nel paesaggio fisico, economico e sociale dei paesi colonizzati, ne ha lasciate anche di quasi indelebili,*

*finora, nel mondo interno tanto dei colonizzatori quanto dei colonizzati.”<sup>2</sup>*

Proprio così, non possiamo fare l'errore di pensare che il passato non si rifletta sulla situazione attuale, che il passato di chi è stato sottomesso, non rappresenti più un pericolo, o meglio una zavorra da cui difficilmente ci si libera.

*“E' vero: fintantoché tra le nazioni bianche, euro-occidentali, e i popoli di colore, asiatici, africani, latino-americani, permangono rapporti vetero-coloniali o neo-coloniali, rapporti di dominazione diretta o indiretta, non può non permanere il razzismo ideologico, psicologico, istintivo.*

*Ecco perché ancora oggi, mezzo millennio dopo la spedizione del prode Colombo con i suoi cani ammazza-indios, i colorati sono i candidati di prima fila al ruolo di razze schiave per natura.”<sup>3</sup>*

Razzismo, discriminazioni, difficoltà di sopravvivenza, soprattutto culturale. Questo è quello che i popoli nativi si vedono costretti ad affrontare ancora oggi, perché sfortunatamente sussistono ancora rapporti di dominazione.

Questo ultimo capitolo metterà dunque il luce il perdurante e malsano rapporto colonialista che il governo degli Stati Uniti, ma anche canadese, intrattiene con le popolazioni indigene, che si enuclea in una molteplicità di problematiche relative all'ambiente, alla sanità, al sistema giudiziario, al tasso di suicidi, alla situazione scolastica, alla violenza sulle donne.

Cercheremo però di fare spazio anche a quelli che sono i segnali positivi e i passi avanti compiuti in questi anni di interminabile lotta, soprattutto a livello normativo. Cerchiamo dunque di immaginare la storia dei Nativi, non come qualcosa di frammentato, in cui vi è un prima e un dopo, ma semplicemente come una storia che è continuata, senza interruzione, dall'arrivo di Colombo ad oggi.

---

<sup>2</sup> Basso P., *Razze schiave e razze signore. 1. Vecchi e nuovi razzismi*, Franco Angeli, Milano, 2000, Pag.61

<sup>3</sup> Basso P., *Razze schiave e razze signore. 1. Vecchi e nuovi razzismi*, Franco Angeli, Milano, 2000, Pag.65

### **4.2.1 La prigione degli stereotipi**

Gli stereotipi non sono un fenomeno nuovo, così come non lo è l'immaginario negativo degli indigeni che assaltano gli Stati Uniti e quella trionfante ed eroica di Cristoforo Colombo e dell'intera Cristianità.

Robert Williams, professore presso la facoltà di legge dell'Università dell'Arizona, ha tracciato la storia del così detto "*linguaggio dei selvaggi*" partendo dall'Iliade e dall'Odissea di Omero.

Nel suo testo "*Savane Anxieties*"<sup>4</sup> del 2012, spiega come l'idea di civilizzazione occidentale derivi interamente dell'esistenza di "selvaggi" immaginari. In sostanza, egli afferma che l'occidente necessita di stereotipi.

Attraverso gli ultimi 3000 anni di storia di civilizzazione occidentale una costante è sempre stata presente: la legittimazione della colonizzazione e della sottomissione dei così detti "selvaggi"; in altre parole, senza gli stereotipi, la civilizzazione occidentale non avrebbe saputo che fare di sé stessa.

Qual è dunque il risultato di questa politica dello stereotipo?

Quando oggi pensiamo agli Indiani d'America, è inevitabile non connettere la loro immagine a quella "romantica" dei far west cinematografici dove il nativo veniva rappresentato mezzo nudo con le piume in testa urlando la sua collera contro il cowboy o la giacca blu di turno.

Come conseguenza l'Indiano si è visto relegare in un mitico passato: degradato e disumanizzato, fino a diventare un'insegna commerciale, un emblema pubblicitario per vendere prodotti o per essere la mascotte di squadre sportive.

La lampadina della creatività pubblicitaria si ricorda dell'esistenza di questi popoli attraverso immagini spesso poco rispettose perché assolutamente fuorvianti nei confronti della loro cultura.

---

<sup>4</sup> Robert A.W.Jr, *Savage Anxieties: The Invention of Western Civilization*, New York, 2012

Essi non hanno quasi mai niente a che fare con i prodotti<sup>5</sup> sponsorizzati con la loro immagine e con la riproduzione di simboli come la pipa e i copricapo di piume, facenti parte della loro cultura e spiritualità.

Per profitto non si fa che mettere a rischio tutto il lavoro che molti di essi cercano di fare nel campo della preservazione delle loro tradizioni per le future generazioni, poiché l'uso di stereotipi di questo tipo esiliano questi popoli in prigioni peggiori delle riserve.

Ad esempio, uno schema di marketing americano molto offensivo è l'utilizzo del nome di alcuni leader spirituali per vendere i prodotti alcolici: esiste un liquore al malto dove sull'etichetta si legge "*Crazy Horse*".

Ma Cavallo pazzo non è stato solo uno dei principali leader spirituali Lakota, ma era anche uno dei maggiori oppositori al consumo d'alcool.

Il paradosso si percepisce subito, stride, ferisce e discrimina.

Un attacco recente è stato mosso anche in Italia da un gruppo di sostenitori, contro la Compagnia Generale Ristorazione S.p.A., a cui fanno capo i locali in franchising "*Old Wild West*", all'interno dei quali si propongono una serie di menù che rappresentano un vero e proprio insulto ai popoli Nativi; vi sono infatti piatti con i nomi di: Apache, Navajo, Comanche, Geronimo, Nuvola Rossa, Cavallo Pazzo, Arapaho, Toro Seduto.

E aberrante è stato ancor più l'utilizzo che la Lega Nord ne ha fatto nel 2012 per una campagna elettorale contro l'immigrazione.

Sullo sfondo il volto di un capo indiano con un copricapo di piume e lo slogan: "*Loro hanno subito l'immigrazione. Ora vivono nelle riserve!*"

Secoli di lotte per non perdere la loro cultura e non essere dimenticati, e invece di essere nelle pagine dei giornali, nella storia, riscritta come questa è realmente accaduta, si ritrovano ricordati nelle pagine di un menù, a dare il nome agli hamburger, o peggio, a fare da esempio per ricordare che è meglio non accogliere gli immigrati nel proprio paese.

---

<sup>5</sup> Abbiamo numerosi esempi anche in Italia: creme solari, pop corn, tabacchi, vernici.

Ad aggravare la situazione, da sempre il cinema hollywoodiano ha avuto un grosso ruolo in processi del genere e li ha diffusi su scala mondiale, facendo il buono e il cattivo tempo.

Abbiamo dunque visto realizzare centinaia di western, e per intere generazioni noi occidentali ci siamo schierati istintivamente con chi portava civiltà, con l'eroico uomo bianco, condottiero che con le armi e il progresso si scontrava con il "selvaggio popolo pellerossa".

D'altro canto, negli ultimi decenni, si è assistito ad un'inversione di marcia, e oggi la versione dell'indiano "cattivo" ha fatto spazio ad una nuova visione dei Nativi, ancora una volta grazie ai lungometraggi hollywoodiani<sup>6</sup>, in molti casi divenuti pro-nativi, portando una totale riscoperta della loro immagine. Nonostante ciò, questo non è minimamente bastato a risolvere il problema di pregiudizi e stereotipi di cui sono vittime in tutto il mondo.

In tempi recenti tornano da Hollywood esempi negativi dell'uso dell'immagine degli Indiani d'America: nei primi mesi del 2013 l'attesissimo film sul Presidente Abraham Lincoln ha riportato alla luce questo problema. Il film idealizza un eroe americano, ma evita di menzionare il fatto che ordinò anche l'impiccagione di massa di trentanove uomini di origine Dakota non più di un mese prima la Proclamazione di Indipendenza del 1863. L'impiccagione di Mankato, in Minnesota, è ricordata come la più grande esecuzione di massa della storia americana e i corpi dei 39 uomini Dakota vennero scorticati e preservati presso la Clinica Mayo per ulteriori studi "scientifici".<sup>7</sup>

Un esempio di come i Nativi siano visti ed etichettati ancora come "nemici" viene da un fatto accaduto nel 2011, che il popolo Nativo non accettò.

Si scoprì infatti che il nome, in codice militare, che gli Stati Uniti avevano assegnato al terrorista più ricercato e temuto al mondo era Geronimo.

---

<sup>6</sup> Si pensi al famosissimo *"Balla coi Lupi"* o *"L'ultimo dei Mohicani"*

<sup>7</sup> Brown D., *Seppellite il mio cuore a Wounded Knee*, Oscar Storia Mondadori, Milano, 1994

Infatti, all'uccisione di Osama Bin Laden il messaggio trasmesso delle forze armate speciali fu: "*Geronimo EKIA (Enemy Killed in Action)*".

Sembra dunque che, indipendentemente dai trattati di pace e di amicizia e nonostante il numero di veterani Nativi nelle guerre degli Stati Uniti sia stato il maggiore registrato rispetto a qualsiasi altro popolo, i nativi rimangono incorporati nella psiche americana come il nemico.<sup>8</sup>

E ancora, nel 2010 è scoppiata una polemica a causa di un annuncio apparso nel sito Web UsedWinnipeg.com, nel quale un messaggio pubblicitario intitolava "*Native Extraction Service*", con una fotografia di tre giovani ragazzi Nativi. Il servizio offriva di allontanare i giovani delle First Nations come animali selvatici, e di "*delocalizzarli dal loro habitat*".

Nell'annuncio si poteva leggere:

*"Ti è mai capitato di arrivare a casa e di trovare quei piccoli fastidiosi "inculatori" che ciondolano lì fuori, o nel vicolo dietro casa o all'angolo? Bene, non avere più paura, con il mio servizio porterò a termine un ricollocamento indolore. Con una chiamata telefonica io arrivo e ripulisco da quella pestilenza, li carico nell'unità di contenimento (un pick up) e li riporto nel loro ambiente".<sup>9</sup>*

Il messaggio è chiaro: i Nativi sono come parassiti e come tali possono essere cacciati, semplicemente chiamando un servizio gratuito che provvede alla loro "rimozione". Questo annuncio è stato l'equivalente di un Poster "Wanted", che ricorda i premi una volta pagati per gli scalpi indiani nel vecchio West, poiché ha rappresentato un terribile crimine d'odio, effettuato al solo scopo di incitare il razzismo contro le Popolazioni indigene.

Il potere degli stereotipi supera l'immaginazione, ma recenti prese di posizione rivelano come stia fiorendo lo sforzo per decostruirli e proteggere l'immagine e l'identità Nativo-Americana.

---

<sup>8</sup> [www.nativiamericani.it](http://www.nativiamericani.it), Articolo del 7 novembre 2012, a cura di Alessandro Profeti, ultima visita 14 aprile 2013

<sup>9</sup> [www.nativiamericani.it](http://www.nativiamericani.it), Articolo del 5 Novembre 2012, a cura di Alessandro Profeti, ultima visita 14 aprile 2013

Infatti, a sollevarsi contro l'annuncio non sono stati solo gli attivisti dell'AIM, ma anche gli avvocati di un'organizzazione non profit che rappresenta 30 comunità Native nel nord di Manitoba dal 1981, ed altri capi Nativi nel Paese Indiano; si sono uniti in questa protesta poiché sanno che l'odio spesso si traduce in violenza. Forse, uno dei fatti più gravi è che UsedWinnipeg.com protegge l'identità della persona razzista che ha scritto l'annuncio.

Anche i recenti attacchi a marchi come Victoria's Secret<sup>10</sup>, o a personaggi come Gwen Stefani<sup>11</sup> e al regista Tarantino<sup>12</sup>, dimostrano come gli Indiani siano ormai stanchi degli stereotipi.

A tutela della dignità della cultura indiana dalle deformazioni cinematografiche e letterarie è nata nel 1991 una Lega Indiana contro la diffamazione, della quale è presidente Russel Means.

La lega interviene anche nei confronti di Indiani che con i loro comportamenti pubblici contribuiscono a radicare l'idea che gli indiani siano sporchi, ubriachi, senza dignità né voglia di lavorare.

Un'enorme forma di discriminazione è anche rappresentata dai festeggiamenti per il "Columbus Day", una manifestazione che si svolge tutti gli anni, in memoria di Colombo e della sua inconsapevole "Scoperta dell'America". Ogni anno manifestazioni di protesta in diversi paesi del mondo si uniscono alla voce Nativa; le comunità ritengono che questo giorno rappresenti una mancanza di rispetto verso tutto il Popolo e i suoi milioni di morti. Bobby Castello, Nativo Americano, dichiara:

*"La mia opinione è che Cristoforo Colombo era un ladro e un assassino[...]. Fare le Celebrazioni Colombiane significa celebrare l'inizio*

---

<sup>10</sup> Hanno utilizzato, per pubblicizzare la loro nuova collezione di intimo, numerosi richiami alla cultura nativa: piume, copricapo, collane. Il tutto a rappresentare un triste scimmiettamento delle donne Native.

<sup>11</sup> Il video del famoso gruppo musicale "No Doubt" presentava tutti gli elementi tipici dell'ormai tristemente noto immaginario collettivo zeppo di stereotipi: saloon, prigionieri, cavalli, cowboy, donne sexy e indiani. Dopo le critiche giunte alla leader del gruppo la band ha prontamente rimosso il video dai canali ufficiali e da Youtube.

<sup>12</sup> Nel suo nuovo film "Django", come in ogni genere western che si rispetti, non mancano scene di attacchi da parte dei "selvaggi" Indiani, pronti a raccogliere scalpi.



*del genocidio della mia gente. Voi non festeggiate l'uccisione di un milione di Ebrei durante il periodo nazista, così non potete festeggiare l'uccisione di milioni di Indiani e il furto delle loro terre. Non c'è nulla da celebrare.*"<sup>13</sup>

E' necessario ricordare ancora una volta, che le tradizioni culturali e spirituali sono parte integrante dell'esistenza stessa di tutte le Nazioni Indiane, così come il loro linguaggio. Senza questi valori, già ampiamente a rischio di cancellazione, ma faticosamente sopravvissuti fino ad oggi, l'identità culturale, così preziosa per questi popoli, rischia di essere eliminata definitivamente. Rispetto al tema della discriminazione, la Dichiarazione Universale dei Popoli Indigeni del 2007 dichiara:

*"Gli Stati adotteranno misure adeguate, in consultazione e cooperazione con i popoli indigeni in questione, per combattere il pregiudizio ed eliminare la discriminazione e per promuovere la tolleranza, la comprensione e i buoni rapporti tra i popoli indigeni e tutti gli altri settori della società."*<sup>14</sup>

Non ci resta che augurarci che questo articolo, al pari di molti altri, venga realmente preso in considerazione ed applicato.

### **4.3. La politica americana dal 1946 ai primi anni Ottanta**

La politica di "*Termination*", adottata tra il 1946 e il 1970, già citata nei precedenti capitoli, rappresentò per gli Indiani d'America, uno dei periodi più bui.

Le condizioni peggiori furono toccate nel 1960: secondo i dati del censimento il reddito medio annuo individuale era di 950 dollari, un terzo del livello di povertà americano.

---

<sup>13</sup> Scozza E., *Voci indiane del Nord America*, Edizioni sensibili alle foglie, Roma, 1994, Pag.75

<sup>14</sup> Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Diritti dei Popoli Indigeni, 2007, Articolo 15, comma 2

Quello di una famiglia tipo era di 1.600 dollari, rispetto ai 7.500 della famiglia media americana e 3.800 di quelle nere.

Il tasso di disoccupazione raggiunse la media del 45%, e sfiorò l'80% in alcune riserve, dove la media nazionale registrava un tasso di appena il 6%.

Il 90% delle abitazioni fu giudicato al di sotto dello standard minimo.

Gli ospedali per indiani erano uno ogni circa 5.000 abitanti.

Cercare un ricovero ospedaliero significava per molti percorrere circa 200 chilometri.

L'alcolismo raggiunse una dimensione sconcertante: si stima che in alcune zone interessasse il 50% della popolazione maschile e il 25% di quella femminile.<sup>15</sup>

Secondo le statistiche del BIA nelle riserve si moriva per le seguenti percentuali in più rispetto ai non Indiani<sup>16</sup>:

Tubercolosi	800%
Epatite virale	900%
Malattie veneree	500%
Meningite	2000%
Dissenteria infettiva	400%

La mortalità infantile era tripla rispetto alla media nazionale.

La durata media della vita era di 48 anni, contro una media nazionale di 69 anni. I dati del 1970 si scostarono di poco da quelli del decennio precedente.

Secondo Vine Deloria<sup>17</sup> il numero degli Indiani morti a causa del taglio dell'assistenza nel decennio 1950/1970 è stato più alto di quello dei morti delle battaglie del secolo scorso.

A questo triste periodo ne seguì un altro, dal 1970 al 1980, caratterizzato questa volta da una accesa resistenza politica e religiosa, caratterizzata dalla

---

<sup>15</sup> Buffarini D., *Non siamo Ombre Rosse. Indiani d'America oggi*, Mitakuye oyasín, Vicenza, 1997

<sup>16</sup> Buffarini D., *Non siamo Ombre Rosse. Indiani d'America oggi*, Mitakuye oyasín, Vicenza, 1997

<sup>17</sup> Deloria V. Jr., *Custer è morto per i vostri peccati. Manifesto indiano. L'occidente a confronto*, Jaca Book, Milano, 1972

nascita di Associazioni e Movimenti, tra cui il già citato American Indian Movement. In particolare l'AIM elaborò una articolata Carta dei Diritti degli Indiani, in cui evidenziarono le carenze e i bisogni all'interno delle riserve, e le modalità attraverso le quali sarebbe stato possibile, con l'aiuto del Governo, porvi fine.

Rispetto a questo periodo ricordiamo il regno del terrore all'interno delle riserve, migliaia di uccisioni e incarcerazioni sospette di membri dell'AIM, tra le quali quella di Leonard Peltier. Nonostante questo, la vivacità internazionale del Movimento spinse l'establishment americano a dare delle risposte, anche se queste arrivarono non senza lotte e difficili trattazioni.

Ricordiamo, in questo periodo, il ruolo positivo del Presidente Nixon, il quale affermò:

*"La politica della termination è ingiusta. Quel che noi dobbiamo incoraggiare è l'autodeterminazione degli indiani d'America."*<sup>18</sup>

Nixon presentò numerosi progetti di legge, uno dei quali fu adottato nel 1972 come *"Indian Education Act"*. La legge, oltre a stanziare fondi per finanziare programmi scolastici bilingui e biculturali e per preparare all'insegnamento docenti indiani, volle incoraggiare le comunità ad organizzare servizi scolastici al di fuori dell'autorità del BIA.

Tra il 1978 e il 1996 si assistette all'adozione di numerose leggi che estesero agli Indiani le conquiste giuridiche dei neri in materia di diritti civili.

In particolare ricordiamo la *"American Indian Religious Freedom Act"* nel 1978, la quale sancì che:

*"Nel futuro la politica governativa non solo dovrà eliminare ogni interferenza e ogni proibizione contro le religioni tradizionali indiane,*

---

<sup>18</sup> Buffarini D., *Non siamo Ombre Rosse. Indiani d'America oggi*, Mitakuye oyasin, Vicenza, 1997, Pag.194

*ma anche proteggerne il diritto a seguirle e praticarle, anche garantendo l'accesso ai luoghi sacri.”<sup>19</sup>*

Nel 1976 fu potenziato l'“*Indian Health Care Improvement Act*”, che incrementò le risorse impiegate ed incoraggiò le tribù ad elaborare, dirigere e gestire servizi sanitari di base.

La legge di conferimento della cittadinanza agli indiani D'America risale al 1924, ma alcuni stati hanno tardato di molto la concessione di tale diritto, e quindi della concessione dell'elettorato attivo e passivo: gli ultimi sono stati in ordine l'Arizona nel 1948, il Maine nel 1954 e in New Mexico nel tardo 1962.

Nel 1978 il Congresso adottò la legge per la tutela dei bambini indiani<sup>20</sup>, in relazione ad un problema molto diffuso: in cinquant'anni più di un terzo dei bambini indiani era stato sottratto ai genitori naturali e adottato da Non Indiani. La legge ha allora disposto che le adozioni dovessero essere ratificate dai tribunali tribali e stabilì inoltre che i genitori adottivi fossero preferibilmente Indiani.

#### **4.4. La discriminazione in cifre**

*“...queste atrocità contro la mia gente continuano ancora oggi, solo che oggi vengono usati mezzi più sofisticati [...] Ci sono modi più sottili per uccidere. Si chiamano “**morti per statistica**”.*

*Le riserve indiane del Sud Dakota hanno il tasso più alto di povertà e disoccupazione e il tasso più alto di mortalità infantile e di suicidi giovanili, oltre che il più basso standard e la più bassa aspettativa di vita del paese – appena quarant'anni! Il genocidio si nasconde sotto forma di misere strutture sanitarie e abitazioni fatiscenti, sistema scolastico inadeguato e corruzione dilagante.[...]”<sup>21</sup>*

---

<sup>19</sup> Buffarini D., *Non siamo Ombre Rosse. Indiani d'America oggi*, Mitakuye oyasin, Vicenza, 1997, Pag. 194

<sup>20</sup> Indian Child Welfare Act

<sup>21</sup> Peltier L., *La mia danza del sole. Scritti della prigione*, Fazi editore, Roma, 2005, Pag.66

Per poter avere un panorama quanto più chiaro possibile rispetto a come le discriminazioni viste in precedenza si riflettano anche sulle condizioni di vita dei nativi oggi, è necessario analizzare i dati raccolti durante i censimenti dei Popoli Nativi.

Qui di seguito riportiamo i dati relativi ai censimenti avvenuti dal 1892 al 1990<sup>22</sup>:

Anno censimento	Numero di Indiani
1892	235.000
1902	222.000
1912	219.000
1924	243.000
1937	253.000
1952	353.000
1962	585.000
1970	836.000
1980	1.434.000
1990	1.962.000

Come possiamo notare assistiamo ad un iniziale diminuzione tra il 1892 e il 1912, per poi assistere ad una vera impennata dal 1924 in poi.

Se si considera che alla nascita degli Stati Uniti la popolazione indigena veniva calcolata in 800.000 unità, mentre nel 1892 gli indiani censiti risultarono essere solo 235.000, si può oggi, con certezza affermare che l'estinzione fisica degli Indiani d'America è scongiurata.

C'è di più: con un incremento annuo di circa il 5%, gli Indiani d'America sono oggi la minoranza che registra il più elevato tasso di crescita naturale fra tutte le etnie statunitensi.

Secondo il censimento del 1980 il numero degli Indiani Americani si aggirava intorno a quasi un milione e mezzo di individui.

---

<sup>22</sup> Buffarini D., *Non siamo Ombre Rosse. Indiani d'America oggi*, Mitakuye oyasin, Vicenza, 1997

Le riserve federali erano circa 300 e quelle statali circa 25, concentrate perlopiù ad ovest del Mississippi, ad esse si affiancavano 21 riserve statali.

Nel 1984 esistevano 283 tribù riconosciute negli Stati Uniti e circa 200 villaggi nell'Alaska.

Secondo i dati del censimento 1990, quasi due milioni di cittadini statunitensi si sono dichiarati American Indians.

La raccolta dei dati nei censimenti, rispetto al numero preciso degli Indiani d'America presenti nel territorio americano e canadese, non risulta sempre facile, e il motivo è piuttosto semplice: tra le tribù si registra una diversificazione rispetto al riconoscimento della loro "indianità".

La maggior parte delle comunità considera "Indiani" le persone con almeno un nonno indiano; al consiglio nazionale Cherokee è sufficiente un bisnonno (1/8 di sangue indiano); I Navaho esigono almeno un genitore.

Questo, come si può immaginare, crea una grossa divergenza di calcolo, e ci porta dunque a pensare, che i dati in possesso non siano in realtà precisi e non diano un quadro completo sulla situazione attuale.

Gli ultimi dati in nostro possesso sono quelli relativi al 2007, in cui sono stati registrati quasi 2,4 milioni di Indiani d'America e di Nativi dell'Alaska, e presi in considerazione anche gli Indiani d'America di sangue misto il numero balza a 4,2 milioni; e quelli del 2008, in cui si registrano invece 2,7 milioni di Indiani, ai quali vanno aggiunti altri 1,2 milioni tra residenti in riserva e mezzosangue.<sup>23</sup>

Alcuni dei 2,7 milioni di nativi americani stimati vivono in aree tribali federalmente riconosciute e sono afflitti da disoccupazione, alcolismo, alti tassi di suicidio, incesto e altri problemi sociali.

La maggioranza degli Indiani statunitensi è comunque costituita da "*Urban Indians*", ed esclusi, in quanto tali, da ogni programma di assistenza specifica del Governo Federale.

---

<sup>23</sup> [www.nativiamericani.it](http://www.nativiamericani.it), Articolo del 16 febbraio 2012, a cura di Alessandro Profeti, ultima visita 14 aprile 2013

Attualmente le oltre 300 riserve riconosciute dal Governo federale occupano una superficie totale di 56 milioni di acri, di cui 46 milioni sono di proprietà collettiva tribale, mentre 11 milioni di proprietà individuale.

La dimensione delle riserve varia da 17 milioni di acri, a meno di un acro di alcune riserve della California.

Ricordiamo che la prima riserva nacque in Virginia nell'ottobre del 1646, attraverso la firma di un trattato in cui gli Indiani riconoscevano la loro sottomissione al Re di Inghilterra, accettando di restare entro i territori a loro riservati. C'è da sottolineare, che rispetto ad altri tipi di colonizzazione, come quella spagnola, quella anglosassone si distinse per l'idea della "riserva", ovvero di chiudere gli Indiani, perché sempre fu respinta l'idea di una società in cui Bianchi e Indiani convivessero.<sup>24</sup>

Oggi fortunatamente i dati ci dicono che questa tendenza è andata scemando: in alcune riserve il 40% della popolazione è costituita da "non indiani".

Ad esempio nella riserva di Colville vi sono solamente 760 Indiani su 8.500 abitanti. Alcune riserve sono limitate ad una sola tribù, altre sono di proprietà comune.

Altri dati rispetto alle riserve ci dicono che il 15% delle riserve petrolifere, il 40% dell'uranio e il 20% del carbone degli Stati Uniti è stato localizzato in territori appartenenti alle riserve. Questo che, a prima vista, sembra essere un dato positivo, mette in realtà, ancora una volta a rischio i territori indiani, che rischiano lo sfruttamento da parte del Governo.

Per quanto riguarda il Canada invece, possiamo fornire i seguenti dati: vivono circa 300.000 Indiani e 25.000 Eschimesi, in rapido aumento.

Vengono identificati ben 573 raggruppamenti (bands), unità politiche riconosciute dal governo, ognuna con un capo eletto e un consiglio tribale rappresentativo. I vari raggruppamenti possiedono 2.242 parcelle di terreno separate, su un'area totale di 25.954 kmq.

---

<sup>24</sup> Fiorentino D., *Le tribù devono sparire. La politica di assimilazione degli indiani negli Stati Uniti D'America*, Carrocci, Roma, 2001

#### **4.4.1. Condizioni di vita nelle riserve e in città**

Nella Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Diritti dei Popoli Indigeni del 2007, all'articolo 21, comma 1 e 2 troviamo scritto:

*"I popoli indigeni hanno diritto, senza discriminazione, al miglioramento delle loro condizioni economiche e sociali, inclusi, fra gli altri, gli ambiti dell'educazione, occupazione, formazione e riqualificazione professionale, alloggio, igiene e assistenza sanitaria e sociale.*

*Gli Stati dovranno prendere misure efficaci e, dove è opportuno, misure speciali per assicurare il continuo miglioramento delle loro condizioni economiche e sociali. Un'attenzione particolare deve essere rivolta ai diritti e ai bisogni particolari di anziani, donne, giovani, bambini e disabili indigeni."*<sup>25</sup>

Questo articolo trova applicazione?

Rispetto ai dati riguardanti le condizioni di vita e di salute dei Nativi nel territorio americano e canadese, dare un quadro d'insieme risulta molto difficile, vista l'impossibilità di generalizzare, poiché si assiste ad un panorama davvero frammentato.

Alcune testimonianze, come quella di Domenico Buffarini, che in seguito a numerosi viaggi nelle riserve, ha fondato nel 1994 il circolo culturale Mita-Kuye-Oyasin, ci portano in un panorama piuttosto ottimista:

*"Tutti si aspettano che le riserve indiane somiglino agli accampamenti che hanno visto nei film: ma è una cosa del tutto diversa. L'ottanta per cento degli indiani vive in case di muratura e poi basta pensare alla riserva Apache dell'Arizona: ci sono 11 camping, 26 laghi artificiali, 3 motel e un certo numero di centri commerciali e tutt'intorno tremila antilopi. E' incredibile la loro capacità di far marciare quello che noi chiameremmo il progresso tecnologico insieme al rispetto per la terra*

---

<sup>25</sup> Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Diritti dei Popoli Indigeni, 2007, Articolo 21



*dei padri. Tra gli Osage lo sfruttamento delle riserve petrolifere è l'attività economica principale.*"<sup>26</sup>

Questo descritto da Buffarini è uno degli aspetti che caratterizzano la vita degli indiani oggi, che pur mantenendo un forte legame con la loro cultura, sono anche pienamente integrati all'interno del territorio americano.

Ma la maggior parte dei dati ci dicono altro.

Nel Trattato di pace firmato quasi un secolo fa, il governo americano si era impegnato a dare ai nativi americani sufficienti mezzi essenziali per vivere: cibo, educazione, sanità, attrezzature agricole per lavorare la terra.

Ma dopo circa cento anni le cifre stanziare sono rimaste le stesse.

Non vengono soddisfatti i bisogni essenziali, né a livello di alimentazione, né ad altri livelli.

#### **4.4.2. Le condizioni di Salute dei Nativi Americani**

Il diritto alla salute è menzionata all'articolo 24, comma 1 della Dichiarazione Universale:

*"I popoli indigeni hanno diritto alle proprie medicine tradizionali e a mantenere le proprie pratiche di guarigione, compresa la conservazione delle loro piante medicinali, animali e pietre di vitale interesse. Le persone indigene hanno inoltre diritto all'accesso, senza alcuna discriminazione, a tutti i servizi sociali e sanitari."*<sup>27</sup>

Attualmente l'Indian Health Service nei suoi 50 ospedali e nelle sue 280 strutture ambulatoriali occupa 14.000 persone, di cui il 65% è indiano.

L'IHS ha notevolmente contribuito al miglioramento delle condizioni sanitarie degli Indiani d'America.

---

<sup>26</sup> Buffarini D., *Il sentiero delle lacrime. Gli indiani vol.III°*, Edizione biblioteca dell'immagine, Pordenone, 2008, Pag.12

<sup>27</sup> Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Diritti dei Popoli Indigeni, 2007, Articolo 24, comma 1

Riportiamo una tabella rappresentativa della condizione sanitaria degli Indiani nel 1995<sup>28</sup>:

<b>Elemento considerato</b>	<b>Dato relativo alla Popolazione Indiana</b>	<b>Dato relativo alla Popolazione non Indiana</b>
Natalità annue	27,5 x 1000 abitanti	15,7 x 1000 abitanti
Mortalità infantile	9,7 x 1000 nati	10,1 x 1000 nati
Aspettativa di vita	72 anni	75 anni
Morti per malattie cardiovascolari	340 decessi su 100.000 persone	406 decessi su 100.000
Morti per tumori	91,3 decessi su 100.000	132,7 decessi su 100.000
Morti per diabete	25,8 decessi su 100.000	10,1 decessi su 100.000
Morti per tubercolosi	2,5 decessi su 100.000	0,5 decessi su 100.000
Morti per cirrosi epatica	30,4 decessi su 100.000	9,2 decessi su 100.000
Morti per omicidi	14,1 decessi su 100.000	9,1 decessi su 100.000
Morti per incidenti stradali	80,1 decessi su 100.000	35,0 decessi su 100.000

Appare chiaro come i risultati siano positivi per quanto riguarda i tassi sulla natalità, sulla mortalità infantile e sulla aspettativa di vita, soprattutto se comparate con i dati di circa dieci anni prima.

Rimangono però sconcertanti i dati relativi alla mortalità provocata dall'alcolismo, dieci volte più elevata di quella registrata tra i non Indiani, e anche quelli relativi all'incidenza della tubercolosi e del diabete mellito, che è 7,5 volte più alta.

#### **4.4.3. Il sistema scolastico**

Abbiamo già a lungo parlato di come le scuole indiane abbiano per diversi decenni minato l'esistenza culturale dei nativi: i bambini venivano portati via ai loro genitori e dalle loro terre d'origine per "eliminare l'Indiano" dal loro

<sup>28</sup> Buffarini D., *Non siamo Ombre Rosse. Indiani d'America oggi*, Mitakuye oyasin, Vicenza, 1997

spirito. Ebbene, questa pratica, ha iniziato a regredire spontaneamente solo nel tardo 1960.

Un'abbondanza di cause contro la Chiesa Cattolica e Anglicana hanno visto la vittoria delle querele presentate dagli indigeni in Canada e in Alaska, ma sono state ignorate in America.

Una recente querela contro la Chiesa Cattolica è stata presentata da un ex allievo della St. Francis Indian School nella riserva Indiana di Rosebud, attualmente all'esame nei tribunali. Ci sono leggi in South Dakota che prevedono un termine di prescrizione e che considerano altre accuse, oltre all'abuso sessuale, come non essenziali.

Il danno collaterale del genocidio culturale è uno dei più dannosi che i nativi abbiano conosciuto, ma è sfortunatamente anche uno dei più intangibili e difficilmente dimostrabili in un tribunale.

Ci è voluta quasi un'intera generazione per permettere agli ex allievi delle Indian boarding schools di farsi avanti e parlare apertamente dei loro abusi sessuali, ma oggi molti hanno denunciato le terribili violenze fisiche e mentali subito all'interno di quei luoghi di morte.

Nonostante centinaia di testimonianze, e numerosissime prove in possesso del governo americano che hanno dimostrato che più di 50.000 bambini indiani morirono lì, nessuno è stato ancora processato o arrestato per quelle morti.

Oggi, la situazione è certamente migliorata, se messa a confronto con il secolo scorso, ma non si può affermare che il problema scolastico sia realmente superato tra i nativi.

La Dichiarazione Universale tutela il Diritto all'istruzione, in modo particolare della cultura e della lingue d'origine:

*“Gli Stati, di concerto con i popoli indigeni, adotteranno misure adeguate a far sì che le persone indigene, in special modo i bambini, ivi compresi quelli che vivono fuori dalle loro comunità, abbiano accesso,*

*quando possibile, all'educazione nella propria cultura, fornita nella propria lingua.*"<sup>29</sup>

Questo articolo assume caratteristiche molto importanti, se paragonato invece agli obblighi cui furono sottoposti gli Indiani d'America nel secolo precedente, con il solo scopo di cancellare da loro ogni traccia di "indianità", uccidendone la cultura e la personalità.

All'interno delle riserve, alcune delle limitazioni cui furono sottoposti i nativi furono: ordine di portare i capelli corti e sospensione dell'uso di dipingersi; proibizione delle danze, in particolare la Danza del Sole; utilizzo di abbigliamento, così definito, da "cittadini" americani; sostituzione delle capanne in pelle, in baracche di tavole; divieto di poligamia e obbligo, per chi aveva due mogli, di ripudiarne una; obbligo di assumere nome e cognome "europei"; obbligo per i figli di prendere il cognome paterno, e per le mogli di prendere quello dei mariti; obbligo di frequenza alle scuole indiane; divieto per gli Indiani di intraprendere azioni legali o di testimoniare in giudizio contro i bianchi e infine divieto di circolazione fuori dalle riserve senza permesso.<sup>30</sup>

Ebbene, ancora oggi, dobbiamo tristemente assistere a violenze di questo tipo: un ragazzino Nativo Americano e la sua famiglia hanno combattuto nel 2010 contro una scuola in Texas per il diritto di mantenere i capelli lunghi.

Per frequentare questa piccola scuola rurale in Texas, Adriel Arocha avrebbe dovuto tagliarsi i capelli, in conformità con il codice di abbigliamento scolastico, il quale non consente che la lunghezza dei capelli dei ragazzi superi il collo o gli occhi, ed è simile a quello di altri distretti rurali nella regione di Houston.

---

<sup>29</sup> Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Diritti dei Popoli Indigeni, 2007, Articolo 14, comma 3

<sup>30</sup> Fiorentino D., *Le tribù devono sparire. La politica di assimilazione degli indiani negli Stati Uniti D'America*, Carrocci, Roma, 2001

Il padre cercò di giustificare il figlio, affermando che porta i capelli lunghi per le credenze religiose legate al suo patrimonio culturale di Nativo Americano. Da qui nacque una battaglia legale.

L'intera vicenda fu vissuta da molte comunità native come un ritorno al 1970. La famiglia aveva anche contattato l'American Indian Movement, in questa lunga e caparbia lotta per la difesa dei propri diritti, che si è offerto di parlare con i funzionari distrettuali.

La causa legale fu vinta dalla famiglia: il giudice federale stabilì che la scuola, con questa decisione, aveva violato le leggi americane della costituzione in materia di diritti religiosi, dando ragione ai genitori e concedendo al bambino la libertà di portare i suoi capelli lunghi.

Rispettivamente a questo caso, se ne trovano moltissimi di analoghi in tutto il territorio degli Stati Uniti.

Oggi, il livello della formazione scolastica nelle riserve è molto più basso di ciò che viene richiesto fuori. Per andare avanti, i giovani dopo aver terminato la scuola devono frequentare una scuola "integrativa per adulti", per elevare il loro livello di conoscenza. Molto spesso se un bambino indiano cerca di continuare le scuole fuori della riserva è destinato a fallire.

In alcune scuole sono stati tagliati i fondi governativi per l'educazione bilingue, con il triste effetto della cancellazione della lingua e della cultura, in modo particolare quella Lakota<sup>31</sup>.

In Canada e in alcune zone degli Stati Uniti, il sovvenzionamento a studente nelle scuole delle riserve è inferiore di circa il 20% rispetto a quello offerto dalle scuole pubbliche. Sembra che in alcuni paesi e zone i fondi siano addirittura inferiori al 37%.

Per quanto siano allarmanti questi dati, in realtà stiamo assistendo ad un miglioramento, considerando che fino ad un decennio fa i fondi nella maggior parte dei casi, erano circa metà di quelli attuali.

---

<sup>31</sup> In pieno contrasto con l'articolo 14, comma 3 della Dichiarazione Universale.

Il sottofinanziamento crea non poche difficoltà per le scuole delle riserve: in primo luogo si trovano scuole fatiscenti che hanno un disperato bisogno di manutenzione, in seconda battuta si riscontra una grossa difficoltà nel reclutare insegnanti qualificati e spesso l'impossibilità di offrire programmi e sostegni educativi quanti quelli che vengono proposti dalle scuole provinciali.

Per quando riguarda il Canada possiamo fornire i seguenti dati: circa 118.000 studenti nativi vivono nelle riserve del Canada, i cui studi sono finanziati dal Dipartimento per gli Affari Aborigeni e lo sviluppo del Nord Canada. Secondo il reportage del 2009, il 40% di questi frequenta scuole pubbliche o private al di fuori delle riserve.

Più della metà dei nativi canadesi ha meno di 25 anni e tra loro 350.000 ne hanno addirittura meno di 14, ma secondo le statistiche solo la metà di questi giovani si diploma, in confronto all'oltre 80% dei ragazzi canadesi.

Inoltre, solo l'8% riesce ad ottenere un diploma universitario.<sup>32</sup>

Segnali positivi arrivano invece da altre zone, come dalla città di Ottawa che spende ogni anno circa 1,4 miliardi di dollari per i finanziamenti alle scuole primarie e secondarie delle riserve e che nel 2010 ha stanziato circa 30 milioni in due anni per sostenere un accordo sull'educazione dai sei ai sedici anni.

Le minori opportunità educative dei ragazzi che frequentano le scuole nelle riserve, derivate da una disparità di trattamento economico nei finanziamenti, sono gravi sotto tutti i punti di vista e rappresentano una forma ingiustificabile di disuguaglianza sociale e civile.

Un altro dato preoccupante riguarda le lingue native: si stima che 70, delle restanti 139 lingue native americane parlate, potrebbero estinguersi entro il 2015. Le lingue indiane parlate da più di 1000 persone sono ormai ridotte a poco più di 40; tra esse: Cherokee (25.000 parlanti), Choctaw (35.000

---

<sup>32</sup> [www.associazioneilcerchio.it](http://www.associazioneilcerchio.it), a cura Fabrizio Lucarini, ultimo aggiornamento settembre 2011

parlanti), Creek (10.000 parlanti), il Navaho (120.000 parlanti) e il Lakota (18.000 parlanti).<sup>33</sup>

#### **4.4.4. Il tasso di suicidi giovanili tra i Nativi**

La salute mentale è anch'essa menzionata nella Dichiarazione Universale:

*“Le persone indigene hanno pari diritto a godere del livello più alto possibile di salute mentale e fisica. Gli Stati compiranno i passi necessari per portare progressivamente questo diritto alla sua piena realizzazione.”<sup>34</sup>*

Nonostante si cerchi di tutelarla, questa sembra rappresentare nelle comunità native un vero flagello: il tasso di suicidi tribali è del 70 per cento superiore a quello della popolazione generale, e il tasso di suicidio giovanile è ancora più elevato, 10 volte la media nazionale.

In una intervista del 2001 Lance Henson, poeta nativo, dichiarò:

*“Spesso il denaro destinato ai programmi attraverso i trattati viene trattenuto, così la disoccupazione è del 77%. Questo causa una mancanza di autostima, che è molto bassa nella nostra gente. Siamo una delle cinquecento tribù che sono state clinicamente identificate come popoli che vivono in una condizione di malattia mentale causata da cinquecento anni di genocidio. Un psicologo clinico apache, ha concluso, nel suo libro intitolato “Post-Colonialism and the Native American”, che il disordine mentale di cui soffrono tutte le popolazioni tribali in America e in altri luoghi si chiama semplicemente trauma; termine che include il bipolarismo, schizofrenia, stress post-traumatico, e tutto ciò contribuisce all'indice di mortalità molto alto per i nativi americani.”<sup>35</sup>*

---

<sup>33</sup> [www.associazioneilcerchio.it](http://www.associazioneilcerchio.it), a cura Fabrizio Lucarini, ultimo aggiornamento settembre 2011

<sup>34</sup> Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Diritti dei Popoli Indigeni, 2007, Articolo 24, comma 2

<sup>35</sup> Henson L., *Traduzioni di un giorno di vento*, La Rosa Editrice, Torino, 2001, Pag. CIX.

Coloradas Mangas, un giovane nativo di 15 anni, studente del secondo anno di scuola superiore ha avuto di recente diversi amici che hanno perso la vita, e lui stesso è un sopravvissuto ad un tentativo di suicidio.

Coloradas, membro della tribù Chiricahua Apache, vive nella riserva Mescalero Apache nel New Mexico, dove ci sono stati cinque suicidi giovanili dall'inizio dell'anno scolastico.

Coloradas, con grande coraggio, nel 2012 si è presentato di fronte alla commissione del Senato degli Affari Indiani per denunciare l'urgente problema dei suicidi tra i Nativi Americani.

Nella riserva Mescalero, vi è una sola clinica di salute mentale per una tribù di più di 4.500 persone. Chi chiede aiuto riceve in genere una risposta da parte della polizia tribale, da funzionari di polizia o dall'ufficio per gli affari indiani, con il risultato che spesso si finisce con il "criminalizzare" i pensieri di suicidio, cosa che rende gli adolescenti riluttanti a chiamare o cercare aiuto.

Inoltre, un ulteriore problema, sottolineato dagli esperti, è rappresentato da decenni di vergogna e silenzio tra i membri della tribù sul suicidio.

*"Vengo da un popolo il cui orgoglio è profondo, ma capisco anche che a volte l'orgoglio ci impedisce di chiedere aiuto"* ha testimoniato il quindicenne Coloradas.

Durante la sua visita ha sollecitato il Senato degli Affari Indiani ad aumentare il personale presso la clinica di salute mentale della riserva e creare un rifugio dove i giovani adolescenti possono andare quando hanno problemi tra le mura domestiche, così da impedire ai ragazzi di tentare il suicidio.

Il senatore Byron Dorgan, presidente della commissione per gli Affari Indiani del Senato, ha affermato che il tasso di suicidio giovanile nel Paese Indiano è una crisi che richiede urgente attenzione, ed ha sottolineato:



*"I Nativi americani hanno bisogno di maggiori risorse e più servizi sanitari, se li avessero avuti, molti di questi decessi potrebbero essere stati evitati".<sup>36</sup>*

Segnali positivi sono arrivati con l'"*Indian Health Care Improvement Act*", approvato come parte della revisione sanitaria firmata dal Presidente Barack Obama, che ha consentito uno sforzo globale nella prevenzione del suicidio giovanile nelle riserve indiane.

*"Stiamo facendo tutto il possibile per riconoscere il problema del suicidio e mettere un riflettore su di esso per capire come affrontarlo, al fine di salvare la vita dei giovani"<sup>37</sup>*, ha affermato Dorgan.

#### **4.4.5. Sistema giudiziario**

Le discriminazioni dei Nativi affondano le radici nella storia stessa degli Stati Uniti e si riflettono sull'odierno sistema giudiziario-carcerario che andrebbe riformato. Come visto in precedenza, il razzismo e le discriminazioni, si traducono negli Stati Uniti, in un sistema giuridico tutt'oggi discutibile.

I Native Americans sono ancora soggetti a una legge speciale del 1885, tuttora vigente, ovvero la "*Major Crimes Act*", riaggiornata con l'"*Assimilative Crimes Act*".<sup>38</sup>

Queste due leggi non valgono per i bianchi e ci sono dunque pene diverse per reati uguali, a seconda di chi li commette.

Se un nativo commette un omicidio di primo grado in uno stato che non preveda la pena di morte, viene giustiziato comunque, per la suddetta legge, la quale prevede la giurisdizione federale su 12 reati gravi in cui sono coinvolti indiani.

L'immagine razzista di cui sono stati vittime i Nativi Americani per un tempo lunghissimo, ha influenzato la politica della Federal Indian Policy,

---

<sup>36</sup> [www.nativiamericani.it](http://www.nativiamericani.it), Articolo del 4 Aprile 2010, a cura di Alessandro Profeti, ultima visita 29 aprile 2013

<sup>37</sup> [www.nativiamericani.it](http://www.nativiamericani.it), Articolo del 4 Aprile 2010, a cura di Alessandro Profeti, ultima visita 29 aprile 2013

<sup>38</sup> Peltier L., *La mia danza del sole. Scritti della prigione*, Fazi editore, Roma, 2005

della Corte Suprema e della percezione che ancora oggi esiste sui nativi e sulle loro comunità.

Gli Indiani d'America sono tutt'ora incarcerati con un ritmo impressionante, e in percentuale sproporzionata; il trattamento a loro riservato all'interno delle carceri è esemplare per chiarire le ineguaglianze e le prevaricazioni a cui vanno incontro.

Attivisti come Susan Shown Harjo si sono battuti contro gli stereotipi dal 1960 e, insieme ad altri attivisti pieni di talento, sono riusciti nel proporre numerosi miglioramenti nella politica federale in materia di Nativi, nonché alcune leggi, come l'"*American Indian Religious Freedom Act*"<sup>39</sup>, grazie al quale è stato stabilito che nelle carceri siano almeno concessi limitati diritti religiosi come praticare la tenda del sudore, possedere una pipa e una borsa rituale: oggi concedono settimanalmente ai prigionieri indiani la pratica dell'*inipi* e di fumare, in quella occasione, la pipa sacra.<sup>40</sup>

Il sabato per i carcerati diventa quindi un'occasione per ritrovare la libertà, anche se dentro le mura del carcere.

C'è da dire anche che questo non avviene ancora in tutti i penitenziari:

*"Quando si tratta di religione gli Indiani hanno nella società americana lo stesso ruolo che hanno avuto gli Ebrei nella Germania di Hitler. [...] Molti, se non la maggior parte dei 643 indiani delle prigioni dell'Oklahoma, continuerebbero ad adottare la tradizionale lunghezza dei capelli, se avessero la stessa libertà religiosa garantita ai prigionieri cristiani. Qui, nella prigione di Stato dell'Oklahoma, la mia religione è contro la legge ed ora è stato ordinato che mi siano tagliati, con la forza e la violenza, perfino i capelli, che sono sacri e non devono mai essere tagliati, se non per lutto."<sup>41</sup>*

---

<sup>39</sup> Atto di libertà religiosa.

<sup>40</sup> [www.nativiamericani.it](http://www.nativiamericani.it), Articolo del 27 Novembre 2012, a cura di Alessandro Profeti, ultima visita 23 aprile 2013

<sup>41</sup> Scozza E., *Voci indiane del Nord America*, Edizione sensibili alle foglie, Roma, 1994, Pag.92, Corvo in Piedi

#### **4.4.6. Le donne native**

Probabilmente, gli stereotipi più pericolosi sono quelli che vanno a sminuire la figura della donna indiana: l'immagine della selvaggia "sexy" ha infatti contribuito alla profonda mancanza di rispetto nei confronti delle donne Native, dal momento che queste continuano ad essere vittime di violenza sessuale in percentuale molto più alta rispetto a qualunque altro gruppo etnico.

Alcuni autori, tra cui Vine Deloria<sup>42</sup> e Russel Means, sostengono che, secondo alcune stime, tra il 1972 e il 1976 negli ospedali siano state sterilizzate a loro insaputa, con la forza o con l'inganno il 42% delle donne in età fertile che equivale a più di 69 mila native. Se a loro si aggiungono più di 15 mila indiani di sesso maschile, gli USA vengono accusati di aver sterilizzato coattamente più di 85 mila indiani d'America.

Tutto ciò, di una gravità assoluta, al solo scopo di continuare a distruggere ed eliminare un popolo.

Per decenni le riserve indiane sono state afflitte da un alto tasso di violenze sessuali, una scarsa presenza delle forze dell'ordine e un sistema giudiziario inefficace, che non punisce stupratori e molestatori.

Nonostante le proteste di assistenti sociali, difensori dei diritti delle donne e comuni cittadini, fino a qualche anno fa nessuno si interessava al problema.

Nel 2003 la Commissione per i Diritti Civili degli Stati Uniti riconobbe il problema e propose una vasta indagine sulla portata del razzismo e dei crimini d'odio nelle città di frontiera di sette Stati, ma l'amministrazione Bush rifiutò di finanziare il progetto.

In risposta, la Nazione Navajo formò una propria Commissione dei Diritti dell'Uomo, per documentare questi crimini e per promuovere una maggiore sensibilizzazione nell'opinione pubblica.

---

<sup>42</sup> Deloria V. Jr., Custer è morto per i vostri peccati. Manifesto indiano. L'occidente a confronto. Jaca Book, Milano, 1972

Anche in Canada la situazione è analoga: esiste oggi un progetto denominato "Stolen Sisters", che con l'aiuto di Amnesty International, ha cercato di far luce, nel 2004, sulla situazione dei Diritti Umani in Canada.

Più di 500 donne aborigene sono state uccise o sono scomparse in Canada negli ultimi 20 anni. Una donna Nativa in Canada ha cinque volte più probabilità di morire di morte violenta di una donna di qualsiasi altra razza.

Nel 2007 Amnesty International ha pubblicato un rapporto intitolato "Nel labirinto dell'ingiustizia. La mancata protezione delle donne indigene dalle violenze sessuali negli Stati Uniti".<sup>43</sup>

Il rapporto è stato pubblicato dopo due anni di ricerche in Oklahoma, Alaska e nella riserva di Standing Rock. Secondo il dipartimento di giustizia statunitense, quasi due terzi delle native americane e dell'Alaska hanno subito aggressioni fisiche, spesso dal proprio partner. Rischiano di essere stuprate o di subire altri abusi sessuali quasi tre volte più del resto delle donne statunitensi. E questi abusi sono più violenti e richiedono più spesso cure mediche.

In molte riserve le donne non hanno più fiducia nella giustizia e ormai considerano le violenze fisiche parte della loro esistenza: nella riserva di Pine Ridge negli ultimi due anni il numero delle denunce per stupri è sceso da circa 30-40 denunce al mese, ad una soltanto di media.

Ma il centro di accoglienza è sempre pieno di donne picchiate.

Questo significa una sola cosa: le vittime hanno smesso di rivolgersi alla polizia, e questo è di una gravità sconcertante.

#### **4.4.7. Le condizioni economiche dei Nativi**

I dati relativi alle condizioni economiche degli Indiani d'America residenti nelle riserve o in zone urbane, lasciano intendere che siamo dinnanzi ad uno

---

<sup>43</sup> [www.nativiamericani.it](http://www.nativiamericani.it), Articolo del 8 Gennaio 2010, a cura di Alessandro Profeti, ultima visita 29 aprile 2013

stato di crisi: il 25% del totale degli indiani vive al di sotto del livello di povertà, ma si registra addirittura il 45% tra chi vive nelle riserve.

Un Indiano su sette vive con meno di 2.200 dollari l'anno.

Gli Indiani guadagnano in media 7.000 dollari l'anno, contro una media di circa 15.000 dollari per il resto della popolazione americana.

La disoccupazione raggiunge nelle riserve tassi che si aggirano intorno al 45%, ma si toccano punte del 90% nelle riserve lakota.

All'interno delle riserve il 45% delle abitazioni è privo di elettricità e circa l'82% non ha il telefono.<sup>44</sup>

Qualcosa in questi decenni è stato fatto per tentare di porre rimedio a questa situazione, ma sfortunatamente, nella maggior parte dei casi, con esiti negativi.

Ad esempio, negli Stati Uniti era stato organizzato un programma secondo il quale un Nativo in stato di povertà poteva richiedere un sussidio, ma per ottenerlo era necessario compilare una serie interminabile di questionari complicatissimi con più di mille domande: molte persone non essendo in grado di compilarli, riscontrarono molte difficoltà per ottenere questi sussidi, con il risultato che una grossa fetta di possibili richiedenti rimase tagliata fuori, imbrigliata da una burocrazia che non li aiutava.

Ancora, per riparare le abitazioni in stato precario, esisteva un programma di miglioramento della casa, denominato HIP, ma da qualche anno non vi sono più fondi e il programma è definitivamente fallito.

Spesso agli anziani non basta tutta la pensione che ricevono per pagare la bolletta dell'elettricità. Una famiglia media con tre bambini riceve 230 dollari al mese: sufficienti a pagare le bollette, ma non a soddisfare i bisogni essenziali a livello alimentare.

---

<sup>44</sup> [www.nativiamericani.it](http://www.nativiamericani.it), Articolo del 27 Settembre 2012, a cura di Alessandro Profeti, ultima visita 14 aprile 2013

Il triste record per le condizioni più precarie è vinto dalle riserve indiane del South Dakota, riconosciute dai censimenti come l'area più povera di tutti gli Stati Uniti.

La vita nella Riserva sembra spesso una realtà del terzo mondo, in cui le persone vivono in baracche, i villaggi sono senza fognature, le case sono senz'acqua corrente e senza riscaldamento. I negozi per acquistare il cibo nella riserva sono pochissimi, a causa del monopolio della distribuzione concentrato nelle città. Quasi non ci sono cibi freschi e verdure.

Nella Riserva non vi sono posti di lavoro, le scuole sono tenute a livelli bassissimi, quasi indecenti. I pochi ospedali non hanno molti medici né medicinali. Non ci sono dottori nativi.

Scarsa assistenza medica, evidente nei quasi inesistenti programmi governativi per prevenire malattie come diabete e colesterolo il cui tasso tra questi popoli è molto più alto che nel resto del mondo.

#### **4.4.8. Inquinamento ambientale e lotta per le terre**

La proprietà delle terre e la loro conservazione, sono due principi ampiamente affrontati e tutelati all'interno della Dichiarazione Universale dei popoli Indigeni:

*"I popoli indigeni hanno diritto a mantenere e rafforzare la loro specifica relazione spirituale con le terre, i territori, le acque, le zone marittime costiere e le altre risorse tradizionalmente di loro proprietà o altrimenti occupati e utilizzati, e a tramandare alle generazioni future le loro responsabilità al riguardo."<sup>45</sup>*

*"I popoli indigeni hanno diritto alla proprietà, uso, sviluppo e controllo delle terre, dei territori e delle risorse che possiedono per motivi di proprietà tradizionale oppure di altre forme tradizionali di occupazione o uso, come anche di quelli che hanno altrimenti acquisito."*

---

<sup>45</sup> Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Diritti dei Popoli Indigeni, 2007, Articolo 25

*Gli Stati daranno riconoscimento e protezione legali a queste terre, territori e risorse. Questo riconoscimento sarà dato nel dovuto rispetto dei costumi, delle tradizioni e dei regimi di proprietà terriera dei popoli indigeni in questione.* <sup>46</sup>

Nelle terre di proprietà degli Indiani d'America, un problema impellente è l'inquinamento di alcune riserve, in cui compagnie estraggono uranio causando decessi non solo tra gli stessi minatori Nativi Americani ma anche per contaminazione nelle loro famiglie.

*"[...] Possediamo una grande quantità di depositi di uranio qui a Pine Ridge; ed è la cultura bianca, non la nostra, che ha bisogno dell'uranio come materiale per produrre energia. Secondo l'industria il modo meno costoso e più efficiente per estrarre e trattare i processi di questo uranio è quello di gettare i rifiuti della produzione, proprio qui, nei luoghi di estrazione. Proprio qui, dove noi viviamo!*

*Questi rifiuti sono radioattivi e renderanno l'intera regione inabitabile per sempre. Estrarre l'uranio qui e toglierci l'acqua potabile è un genocidio."*<sup>47</sup>

I Nativi d'America si trovano, in tempi recenti, a combattere contro nuovi nemici: le nuove tecnologie. Lungo la costa californiana si sono infatti, nell'ultimo decennio, moltiplicati i conflitti, che riportano al passato: i Nativi non vogliono che il loro territorio venga sventrato per far passare i cavi a fibre ottiche che dovrebbero rispondere alla crescente domanda di connessione a larga banda dello stato più tecnologico degli Usa.

Gli abitanti dei villaggi non sono dei nemici della tecnologia e non demonizzano Internet, semplicemente non vogliono che gli scavi distruggano i loro luoghi sacri e chiesero di essere consultati prima che i lavori avessero inizio.

---

<sup>46</sup> Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Diritti dei Popoli Indigeni, 2007, Articolo 26, comma 2 e 3

<sup>47</sup> Scozza E., *Voci indiane del Nord America*, Ed.sensibili alle foglie, Roma, 1994, Pag.86, Russel Means

Il nemico, per loro, ha un nome preciso e si chiama Level 3, una società specializzata nella posa dei cavi, che dovrà stendere 600 chilometri di fibra ottica nella regione, in cui, secondo gli attivisti, che si sono immediatamente mobilitati, ospita non meno di 6.000 luoghi sacri.

I Nativi più colpiti sono stati gli abitanti di San Juan Bautista, un piccolo villaggio indiano isolato tra montagna e oceano.

Dalla fine del 2011 la lotta tra le compagnie telefoniche e gli indiani non ha conosciuto soste, e i lavori dei cantieri sono stati bloccati, ritardati o spostati più volte.

Level 3 e Qwest Communications (un secondo operatore del settore finito nel mirino) si difendono, assicurando che i loro ingegneri conoscono il territorio e sanno riconoscere un sito "culturalmente sensibile".

Le due società hanno anche assoldato delle guide indiane per sorvegliare i siti durante i lavori. Il conflitto sembra destinato, però, a durare ancora a lungo. In California esistono 300 aziende nel settore dei cavi a fibre ottiche e molte di queste, denunciano gli attivisti indiani, operano senza scrupoli corrompendo le autorità locali per ottenere permessi di scavo senza che le comunità indiane siano state consultate, come la legge prescrive.<sup>48</sup>

E ancora, Lakota, Navajo e Supai hanno dato, negli ultimi due anni, una potente testimonianza su come i Nativi Americani in Arizona e nel Sud Dakota oggi abbiano dovuto subire la distruzione delle loro terre a causa dell'estrazione di uranio, e delle officine elettriche a carbone costruite nei loro territori. Gli Havasupai hanno richiesto di fermare l'estrazione di uranio nel Gran Canyon che con l'avvelenamento dell'acqua minaccia la sopravvivenza delle future generazioni nel Sud-Ovest.

In particolare White Plume, Lakota, in una conferenza alla Facoltà di Diritto dell'università di Tulsa nell'Oklahoma del 2012 ha affermato:

---

<sup>48</sup>[www.associazionelcerchio.it](http://www.associazionelcerchio.it), a cura Fabrizio Lucarini, ultimo aggiornamento settembre 2011



*“L’America sta commettendo un Etnocidio contro il nostro modo di vita, un Ecocidio contro nostra Madre Terra, e un Genocidio contro le nostre terre ancestrali Lakota. I nostri Diritti Umani sono violati e il nostro diritto di vivere come Popolo e Nazione Lakota è anche stato violato. Senza accesso alle nostre terre e alle nostre acque, noi non possiamo vivere i nostri Diritti collettivi inerenti al fatto di essere chi noi siamo. Qui, ci sono già compagnie di uranio, di petrolio e di gas ed altre vogliono venire. Noi non le abbiamo invitate.*

*L’America ha accolto le compagnie canadesi di uranio Cameco, la TransCanada con il suo viadotto di petrolio, e quella di uranio della PowerTech e le ha invitate a venire ed ottenere i permessi per il foraggio e l’estrazione di uranio e petrolio nel nostro territorio contro i nostri desideri. Questa estrazione minaccia la tavola acquifera Oglalla, che fornisce acqua potabile a 2 milioni di persone ed irriga i campi dove si coltiva cibo per alimentare la gente. Non abbiamo dato il nostro consenso libero, anticipato ed informato, come richiesto dalla Dichiarazione dei Diritti degli Indigeni adottata in Arizona”.<sup>49</sup>*

Infatti, all’articolo 29 della sopra citata Dichiarazione, si evince un tentativo per tutelare le terre native dall’inquinamento; articolo però, che non sembra del tutto rispettato:

*“Gli Stati devono adottare misure efficaci per assicurare che nessun tipo di stoccaggio o smaltimento di sostanze pericolose abbia luogo sulle terre o territori dei popoli indigeni senza un loro previo, libero e informato consenso.”<sup>50</sup>*

#### **4.5. La politica americana nell’ultimo decennio**

Nel 1988 gli Stati Uniti hanno concesso le “scuse di Stato” ai propri concittadini giapponesi, internati durante l’ultima guerra nei campi di concentramento domestici, e nel 1997, sotto il governo Clinton, le scuse sono

---

<sup>49</sup> [www.nativiamericani.it](http://www.nativiamericani.it), Articolo del 5 Maggio 2012, a cura di Alessandro Profeti, ultima visita 14 aprile 2013

<sup>50</sup> Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Diritti dei Popoli Indigeni, 2007, Articolo 29

arrivate nei confronti degli afroamericani schiavizzati per secoli, discriminati e ghettizzati, usati persino come cavie negli esperimenti sulle radiazioni nucleari e sulla sifilide.

In tempi più recenti arriva anche il mea culpa per il genocidio degli Indiani D'America, trasformati oggi da "selvaggi" in "santi", grazie ad un senatore dell'Arizona, John McCain, ribattezzato prontamente "C.C. cioè Coccodrillo Cain". In molti pensano infatti, e da qui il suo soprannome, che le scuse di McCain siano state in realtà una trovata "acchiappavoti" da marketing politico per cercare potenziali voti da parte di elettori nativi sparsi nella grande area dell'Arizona, del Colorado, dell'Utah e del New Mexico, il tutto durante le primarie alle elezioni del 2008.

A dire il vero, le scuse formali, per una delle più grandi pulizie etniche della storia, erano state presentate, già quattro anni prima, da Kevin Gover, capo dell'Agenzia Indian Affairs, con l'assenso della Casa bianca.

Ma le scuse, si sa, non bastano.

Dal 2000 infatti non è cambiato granché nel calvario della vita concreta e nei diritti negati dei nativi, compresa la verità storica che l'America continua a gestire da padrona.

Bush, durante la sua presidenza tagliò quasi 200 milioni di dollari di aiuti federali alle tribù, già al top della miseria nazionale, che si tradussero in disoccupazione, mortalità infantile, carenza di strutture socio-sanitarie e abitative nelle Riserve più povere e senza risorse.

#### **4.5.1. Segnali di cambiamento dalla televisione**

Più volte abbiamo discusso di come i media, attraverso programmi televisivi, giornali, ma anche altri artisti con film o video musicali, abbiamo spesso recato danno all'immagine degli Indiani d'America.

Ebbene, per una volta, possiamo invece parlare dell'esempio positivo che arriva dal Canada: "the Sharing Circle" è stata una serie canadese di

documentari specializzati sulla storia delle popolazioni Aborigene, o First Nations, trasmessa nelle televisioni canadesi dal 1991 al 2006.

Numerosi premi<sup>51</sup> sono stati assegnati a questa serie televisiva, per aver contribuito a portare sui media la verità sui Nativi, seppellendo in parte vecchi pregiudizi.

Gli episodi di questa serie si riferiscono ad un documentario specifico dedicato alla scoperta di fatti poco noti ed eclatanti, ma non per questo meno gravi, su come la popolazione Nativa è stata trattata in Canada, e su come le conseguenze di questi fatti pesino ancora oggi nella vita della popolazione Indigena Canadese.

Il documentario è stato intitolato *"Did you Know?"* poiché venivano intervistati ignari passanti, circa alcuni quesiti riguardanti il popolo Nativo.

Alcune puntate trattarono argomenti come il diritto di voto, l'Indian Act, ed altre semplici questioni, che in base alle notizie raccolte, diedero una risposta chiara sul come, la maggior parte della popolazione, non conoscesse assolutamente la verità. Per citare alcuni esempi, si ignorava che il diritto di voto agli aborigeni in Canada venne concesso solo nel lontano 1960<sup>52</sup>, in alcune province addirittura nel 1968.

Prima di questa data gli Aborigeni potevano votare ma solo se rinunciavano al loro Status di Indiani Registrati, e con questo anche ai sussidi del governo, la tutela tribale, il diritto di vivere nelle riserve con la propria famiglia.

Fatti meno eclatanti riguardano ad esempio la lavorazione della terra con attrezzi meccanici, oppure la possibilità di acquistare sostanze alcoliche: i Nativi, nelle loro fattorie, potevano lavorare solo con attrezzi costruiti dalle loro mani e non veniva permesso loro di usare la meccanica neppure per i mulini. C'era anche un programma, che prevedeva l'affidamento agli Indiani

---

<sup>51</sup> Nel 2007 l'Achievement Awards nella categoria Media e Comunicazione; premiato inoltre con il *"Premio Speciale della Giuria"* nel 2006 al Yorkton Video Festival.

<sup>52</sup> Attraverso la Bill of Rights 1960, che assicurava gli stessi diritti fondamentali a tutti i cittadini Canadesi, indipendentemente dalla loro razza, sesso, colore o religione. Bisogna precisare che in realtà fu dato per la prima volta il permesso di votare ai Nativi nel 1885, ma in seguito alle forti pressioni e proteste da parte della popolazione Canadese venne abrogato.

dei bovini dispersi, cosicché potessero imparare ad allevare gli animali domestici. Non gli era però concesso di mangiarli, perché non gli era permesso ucciderli per alimentarsi.

Un cittadino Nativo non poteva trasportare, né vendere alcol, ma non solo: poteva infatti essere condannato a sei mesi di prigione, per il reato di *“sola vicinanza ai liquori”*. Va da sé che fosse vietato l'ingresso in locali pubblici, dove si vendevano liquori.

Gli Europei credevano poi che le cerimonie tradizionali fossero opera del Demonio e furono, ad un certo punto, proibite in tutto il Canada; fu considerato illegale cantare, danzare, suonare i tamburi. Le cerimonie tradizionali più colpite furono la Danza del Sole, la Capanna Sudatoria, la cerimonia dell'Amicizia, la Cerimonia del Donare, il Pow Wow.

La legge che stabiliva la proibizione fu promulgata intorno al 1884.

Negli Stati Uniti invece, la Danza del Sole rimase illegale fino al 1904.

Fortunatamente oggi questa cerimonia sacra è di nuovo legale e praticata sia negli Stati Uniti, sia in Canada ed anzi, i nativi ne hanno fatto un formidabile mezzo di riappropriazione della propria cultura e della propria identità.

Sempre dal mondo della televisione ed in rete si possono ritrovare altri esempi positivi: *“Racism The Way We See it”*<sup>53</sup>, ovvero *“Il razzismo come lo vediamo noi”* sono due video, nei quali è riportata una serie di lunghe dichiarazioni su come i giovani Nativi Americani vivono, a seconda delle personali esperienze, il razzismo all'interno della propria comunità.

Alcuni di loro commentano:

*“[...] Ubriacati, selvaggi, pellirosse : richiamo alla razza. Il razzismo è una piaga sociale devastante come l'aids. E' ovunque. Lo si eredita dalla nascita. I bambini lo apprendono dai genitori. E' in televisione, nei cartoni animati che ci fanno guardare. E' nelle scuole d'America che si trasmette il razzismo. Gli indiani sono quelli che attaccavano i pellegrini.*

---

<sup>53</sup> [www.nativiamericani.it](http://www.nativiamericani.it), Articolo del 18 Ottobre 2010, a cura di Alessandro Profeti, ultima visita 14 aprile 2013

*Sono vendicativi. Gli indiani rimangono quelli che ammazzano i cowboy, che ammazzano uomini bianchi. Indiani significa guai. Sono quelli che mentono, che hanno nomi ridicoli. La gente crede che ci sia qualcosa di sbagliato negli indiani, ecco cosa significa razzismo. [...]*

*Collezionano scalpi, vivono ancora nei tepee, sono sempre arrabbiati, mangiano cibo crudo, hanno sempre i capelli neri e la pelle rossa, hanno un'infinità di madri ma non sanno di preciso qual è la propria. Credono nelle Black Hills. Sono ignorati, sono trascurati.*

*Gli indiani soffrono nel sentirsi chiamare con nomi da stereotipo: gook<sup>54</sup>, redneck, redskin, squaw<sup>55</sup>. I nomi offensivi fanno appunto quello, offendono, e non danno affatto l'idea di come ci si senta a essere interpellati così.”<sup>56</sup>*

#### **4.5.2. Il positivo rinnovamento del BIA**

Prima delle Riforme degli anni Settanta, gli indiani erano sotto la tutela globale dell'apparato del Bureau of Indians Affair (BIA).

Il BIA decideva la loro casa, la scuola, il lavoro; spesso sceglieva anche i membri del Consiglio tribale da eleggere; il BIA stabiliva come gli Indiani dovessero spendere il loro denaro o disporre dei loro beni. Il BIA è stato uno dei maggiori saccheggiatori di riserve.

All'interno del BIA oggi è profondamente cambiata la percentuale di Indiani occupati. Nel 1970 si contavano 20.000 impiegati ai diversi livelli; di questi solo 2.320 erano Indiani.

Nel 1994 si sono registrati 10.000 indiani su 14.000 impiegati.<sup>57</sup>

Negli ultimi decenni le cose sono decisamente migliorate, e alle comunità indiane sono stati riconosciuti maggiori autonomie, grazie anche alla nascita di uffici pubblici molto più flessibili del BIA.

---

<sup>54</sup> Un vocabolo dispregiativo che sta a indicare persone di origine coreana.

<sup>55</sup> E' un termine dispregiativo utilizzato dai bianchi che indica una donna-oggetto.

<sup>56</sup> [www.nativiamericani.it](http://www.nativiamericani.it), Articolo del 18 Ottobre 2010, a cura di Alessandro Profeti, ultima visita 14 aprile 2013

<sup>57</sup> Buffarini D., *Non siamo Ombre Rosse. Indiani d'America oggi*, Mitakuye oyasin, Vicenza, 1997

### **4.5.3. Segnali di riconciliazione: l'aiuto dell'ONU**

Fino al 1990 una lapide inqualificabile conferiva onore e gloria agli ufficiali e ai soldati americani caduti a Little Big Horn.

Oggi, quelle lapidi sono state sostituite da nastri colorati che segnalano i posti in cui caddero invece i guerrieri indiani, mentre all'interno del museo dedicato, viene sottolineato come i Soldati Blu fossero giunti per *"uccidere chiunque avesse opposto resistenza, comprese donne e bambini"*.

Fatto che non riporterà indietro gli innocenti assassinati, ma che certamente rispecchia un nascente rispetto nei confronti dei morti Indiani.

Nel 1982, dopo decenni di lotte, le istanze indigene furono finalmente prese in considerazione dal sistema delle Nazioni Unite.

I primi formali lavori sui popoli indigeni iniziarono con l'istituzione del Gruppo di Lavoro sulle Popolazioni Indigene<sup>58</sup>.

Il Gruppo di Lavoro, composto da cinque esperti, nominati tra i membri della Sottocommissione per la Promozione e Protezione dei Diritti Umani, non rappresentano gli Stati di cui sono cittadini, ma l'insieme delle popolazioni indigene del mondo; la grande novità introdotta è quella di aver aperto tutte le sue sessioni alla partecipazione attiva delle organizzazioni indigene che desiderassero parteciparvi, anche quelle prive dello status consultivo.

Nel giugno 1993, la Conferenza Mondiale sui Diritti Umani, tenutasi a Vienna, raccomandò all'Assemblea Generale di istituire un forum permanente per i popoli indigeni all'interno del sistema delle Nazioni Unite, che è stato successivamente istituito nel luglio del 2000.

L'Assemblea Generale proclamò il 1993 *"Anno Internazionale dei Popoli Indigeni del Mondo"*. L'occasione diede l'opportunità di elevare la consapevolezza dell'opinione pubblica sui popoli indigeni e, anche, di far conoscere al mondo le aspirazioni di questi ultimi.

---

<sup>58</sup> Working Group on Indigenous Populations

L'Assemblea decise inoltre, di celebrare il periodo 1995-2004 come "*Decennio Internazionale dei Popoli Indigeni del Mondo*", chiamando tutti gli Stati, il sistema delle Nazioni Unite e le Organizzazioni Non Governative a contribuire a migliorare le condizioni di vita quotidiane dei popoli indigeni.

La Carta delle Nazioni Unite, all'Articolo 1, riconosce il diritto di autodeterminazione a tutti i popoli. Anche le due Convenzioni Internazionali sui Diritti Umani, nei rispettivi articoli 1 riconoscono questo diritto inalienabile.

La Dichiarazione e Programma di Azione adottata, nel 1993, dalla Conferenza Mondiale sui Diritti Umani di Vienna, afferma:

*"Tutti i popoli hanno il diritto all'autodeterminazione. In virtù di tale diritto essi determinano liberamente il proprio status politico e perseguono liberamente il proprio sviluppo economico, sociale e culturale. [...] La Conferenza Mondiale sui Diritti Umani considera il diniego del diritto di autodeterminazione come violazione dei diritti umani e sottolinea l'importanza della effettiva realizzazione di tale diritto".*<sup>59</sup>

Il 13 settembre 2007 fu stata approvata all'ONU la "*Dichiarazione sui Diritti dei Popoli Indigeni e Tribali*", dopo 22 anni di discussioni e negoziazioni, con il solo voto contrario di quattro nazioni, tra cui gli Stati Uniti e il Canada.

Le quattro Nazioni che votarono contrarie approvarono poi la Dichiarazione in tempi diversi: l'Australia e la Nuova Zelanda rispettivamente nell'aprile del 2009 e del 2010; il Canada nel novembre del 2010, e infine gli USA in dicembre del 2010.

La dichiarazione stabilisce i diritti individuali e collettivi dei popoli indigeni, così come i loro diritti a cultura, identità, lingua, lavoro, sanità, istruzione.

---

<sup>59</sup> [www.nativiamericani.it](http://www.nativiamericani.it), Articolo del 26 Aprile 2012, a cura di Alessandro Profeti, ultima visita 14 aprile 2013

Essa proibisce la discriminazione contro i popoli indigeni, promuovendo la loro piena ed effettiva partecipazione in tutte le questioni che li riguardano e il loro diritto a rimanere distinti e di perseguire le proprie visioni di sviluppo economico e sociale.

Secondo l'ONU la Dichiarazione rappresenta un importante modello per il trattamento di circa 370 milioni di persone indigene nel mondo e rappresenta uno strumento importante per l'eliminazione delle violazioni dei diritti umani, assistendoli nella lotta contro la discriminazione e l'emarginazione.

L'ONU condurrà inoltre un'indagine sull'attuale situazione di vita dei Nativi Americani degli Stati Uniti, la prima di questo tipo nella sua storia.

L'inchiesta per i diritti umani sarà condotta da James Anaya, professore di Diritti umani alla University of Arizona e relatore speciale delle Nazioni Unite sui Popoli Indigeni. Da quando è stato nominato relatore nel 2008, Anaya si è concentrato sui Nativi del Centro e Sud America.

Anaya presenterà le sue conclusioni alla prossima sessione del Consiglio dei Diritti umani dell'ONU, il quale ha, come mandato, quello di supervisionare il rispetto e le violazioni dei diritti umani in tutti gli Stati aderenti alle Nazioni Unite e informare l'opinione pubblica mondiale dello stato dei diritti umani nel mondo.

Il consiglio a maggioranza decide, in base al rapporto fornito, se si è riscontrata una violazione dei diritti umani; fatto questo può imporre, attraverso una risoluzione, il ripristino dei diritti umani violati.

E' necessario precisare però, che la risoluzione non è vincolante, ed il Consiglio non può imporre sanzioni per la violazione dei diritti umani, e questo rappresenta un punto di criticità.

Attualmente gli Stati contro i quali è stata aperta una "procedura speciale" sono 13: Romania, Burundi, Cambogia, Congo, Corea del Nord, Haiti, Israele, Somalia, Sudan e Uzbekistan<sup>60</sup>.

---

<sup>60</sup> [www.nativiamericani.it](http://www.nativiamericani.it), Articolo del 26 Aprile 2012, a cura di Alessandro Profeti, ultima visita 14 aprile 2013



#### **4.5.4. Il maxi risarcimento del Governo Obama**

La Dichiarazione Universale, tentò anche di tutelare i Nativi rispetto al loro diritto di possesso delle terre, e qualora questo non potesse essere applicato, il diritto ad un equo risarcimento:

*“I popoli indigeni hanno diritto alla restituzione o, quando questa non sia più possibile, ad un equo risarcimento per le terre, i territori e le risorse che tradizionalmente possedevano, oppure in altra forma occupavano o utilizzavano e che sono stati confiscati, presi, occupati, utilizzati oppure danneggiati senza il loro libero, previo e informato consenso.”<sup>61</sup>*

In tempi recenti, il Congresso degli Stati Uniti sta per approvare un provvedimento che prevede il maxirisarcimento di 3,4 miliardi di dollari per la confisca illegale di terreni avvenuta nel 1880.

In quell'anno gli appezzamenti furono divisi in lotti e i Nativi americani rimasero solo proprietari nominali, visto che lo Stato si riservava ogni diritto di gestione e di sfruttamento delle risorse minerarie, energetiche e naturali, ma anche delle attività imprenditoriali, dando in cambio un compenso, talvolta misero. In sostanza il governo degli Stati Uniti, non ritenendo gli indiani in grado di saper gestire le risorse dei propri territori, si è arrogato ogni diritto sulle loro terre, sottoscrivendo dei contratti di sfruttamento dei pozzi petroliferi in Oklahoma, ad esempio, delle attività immobiliari a Palm Springs e della costruzione di strade in Arizona.

Oltre 400 milioni di dollari all'anno vengono da allora ricavati dallo sfruttamento di quelle terre e finiscono nelle casse del Tesoro.

Negli ultimi cento anni però dagli archivi federali sparirono i dati relativi ad almeno sedici milioni di ettari di terreno, in sostanza il governo non è più in grado di risalire ai proprietari e decise di sospendere il pagamento delle rendite.

---

<sup>61</sup> Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Diritti dei Popoli Indigeni, 2007, Articolo 28

Dal 1915 a oggi vengono inoltre riscontrati una serie di illeciti nella gestione del dipartimento del Tesoro e degli Interni per gli affari degli Indiani.

Nel 1994 scattò una maxicausa legale, anche se i ministri degli Interni di Bill Clinton e di George W. Bush non andarono fino in fondo.

Il giudice distrettuale Royce Lamberth, che ha seguito il procedimento per oltre un decennio, parlò di *«irresponsabilità del governo nella sua peggiore forma»*.

Secondo le stime più recenti l'ammontare complessivo dei fondi mai stati pagati agli indiani sarebbe di circa 150 miliardi di dollari, la stessa somma indicata nella causa giudiziaria oggi vicina alla conclusione.

A guidare la crociata dei «Nativi» è stata Elouise Cobell, membro della tribù dei Piedi Neri del Montana, fondatrice nel 1987 della prima banca nazionale che fa capo a una riserva indiana. Con un piccolo team legale guidato da uno specialista della finanza, Elouise consente l'avvio di oltre 3600 cause giudiziarie; neppure la causa antitrust di Microsoft è stata così complessa per il governo Usa.

Ma il suo percorso non è stato facile: dopo che il giudice Lamberth è stato rimosso dal suo incarico per aver usato un linguaggio troppo duro nei confronti delle istituzioni, il successore, James Robertson, ha stabilito alcuni anni fa un risarcimento di appena 476 milioni di dollari, ben poco rispetto ai 48 miliardi richiesti dalle parti in causa.

Il problema entra anche nella campagna presidenziale del 2008: l'allora candidato democratico Barack Obama, e il rivale repubblicano John McCain, promisero una rapida risoluzione.

Con la nuova amministrazione, i ministri della Giustizia e degli Interni si muovono in questo senso e a si giunge all'accordo sui 3,4 miliardi di dollari: 1,4 miliardi saranno distribuiti agli indiani con assegni da 500 a 1500 dollari, due miliardi serviranno per l'acquisto delle terre dagli indiani stessi ai quali nel frattempo saranno restituite. Più precisamente un miliardo e 23 milioni di dollari per risarcire cento anni di inganni e illegalità nello sfruttamento di terre, acque e risorse.

Barack Obama nel 2010 spinse il ministero dell'Agricoltura a versare 760 milioni di risarcimenti agli agricoltori e firmò il "*Claims Resolution Act*": 3,4 miliardi di dollari per 300 mila indiani nativi.

Nel 2011 versa altri 380 milioni di dollari rivendicati dalla Nazione Osage e quindi accelera le trattative che si concludono ora e sono, per il numero di tribù interessate, le più vaste finora condotte sul tema delle compensazioni governative.

Il gesto dell'amministrazione statunitense affianca il rimborso economico al riconoscimento morale degli abusi commessi dal governo degli Stati Uniti; è chiaro che il risarcimento non andrà a tutti gli Indiani d'America, ma solo alle 41 tribù che avevano intentato la causa legale, e che nessuno potrà restituire le terre e le risorse rubate ai loro legittimi proprietari, ma questo resta comunque un passo importante che nessun'altra amministrazione e governo USA aveva compiuto in passato.

In concreto, ciò ha significato ammettere che, negli ultimi cento anni, 22,6 milioni di ettari di terre appartenenti alle tribù sono stati gestiti e sfruttati dal governo di Washington senza tener sufficientemente conto dei diritti dei legittimi proprietari.

Il presidente Barack Obama ha inoltre proclamato Novembre il mese del National Native American Heritage (Patrimonio Nazionale Nativi Americani) dichiarando:

*"Primi tra le popolazioni ad abitare la terra che noi tutti amiamo, gli Indiani Americani e i Nativi dell'Alaska hanno profondamente dato forma al carattere del nostro paese e al nostro retaggio culturale.*

*In questo mese [...] rinnoviamo il nostro impegno a rispettare l'identità di ciascuna tribù mentre assicuriamo loro nel contempo uguali opportunità nel realizzare il Sogno Americano. Eppure, rendendo omaggio ai successi dei Nativi Americani, siamo ugualmente tenuti a riconoscere le parti comuni della nostra Storia segnati da violenza e tragici abusi.*

*Per secoli i Nativi Americani hanno dovuto fare i conti con l'ingiustizia, la crudeltà e le promesse infrante.[...] Nel 2009 ho firmato una risoluzione bipartitica che alla fine riconosce i tristi e dolorosi capitoli della storia che condividiamo.[...]Tendiamo a valorizzare la sovranità e l'autodeterminismo tribale.[...] I progetti migliori per i Nativi nascono dall'interno stesso delle tribù per cui la mia amministrazione continua ad assumere leaders tribali per sviluppare un programma che tenga conto della loro competenza in materia appunto di Indiani d'America e d'Alaska. Stiamo portando avanti investimenti mirati, in collaborazione con i governi tribali, per migliorare la qualità dei servizi sanitari ed educativi, creare nuovi posti di lavoro e dare forza all'economia tribale. [...] Ho firmato un ordine esecutivo per l'espansione delle opportunità allo studio agli studenti nativi, con lo scopo di preservare le lingue native, le culture, la storia offrendo nel contempo un'educazione competitiva che permetta ai giovani di avere successo all'università e sul lavoro. La mia amministrazione sostiene la Dichiarazione dei Diritti dei Nativi. [...]*

*Per queste ragioni, oggi, io Barack Obama, Presidente degli Stati Uniti d'America, con l'autorità concessami dalla Costituzione e dalle leggi degli Stati Uniti d'America proclamo da oggi in avanti il mese di Novembre 2012 come "National Native American Heritage Month" e dichiaro il giorno 23 novembre 2012 il Native American Heritage Day. [...] Io appongo la mia firma oggi, 1 novembre dell'anno del Signore 2012, 237 anni dopo l'Indipendenza degli Stati Uniti. Barack Obama."<sup>62</sup>*

#### **4.6. Idle no more: la protesta delle First Nation in Canada**

In Canada, nel tardo autunno 2012, il Governo Harper sottopose alla Camera dei Comuni la Proposta di Legge denominata "C 45": se approvata, da una parte ridurrebbe notevolmente il diritto delle Comunità Indigene a esprimere il proprio parere nelle questioni che riguardano l'assegnazione o la cessione dei territori nelle Riserve, dall'altra ridurrebbe notevolmente il livello di

---

<sup>62</sup> [www.nativiamericani.it](http://www.nativiamericani.it), Articolo del 18 Marzo 2013, a cura di Alessandro Profeti, ultima visita 14 aprile 2013

protezione del patrimonio idrico e territoriale e ambientale in genere del territorio canadese.

Con la legge quadro del governo Harper, il cosiddetto Bill C-45, è di fatto stata tolta ai Nativi Canadesi la propria autonomia e la propria identità sancita dai trattati che riconoscevano ed istituivano le Riserve Indiane.

Questa legge va di fatto a modificare l'Indian Act, le norme che regolano i rapporti con i Nativi, senza consultare le Prime Nazioni, introducendo emendamenti a più di sessanta leggi, tra cui non solo l' Indian Act, ma anche la legge per la tutela delle acque navigabili, la regolamentazione della pesca e altre normative in vigore prima, che in pratica, darà al governo la facoltà di disporre a piacimento delle risorse naturali contenute nei territori assegnati ai Nativi, senza dover consultare o chiedere alcun permesso ai legittimi proprietari; il tutto, appunto, in barba ai Trattati.

Nell'imminenza dell'approvazione della Proposta di legge, all'inizio di Dicembre, nascono, dall'iniziativa di quattro donne native e non native, Nina Wilson, Sheelah Mclean, Sylvia McAdam e Jessica Gordon, una serie di iniziative che cercano di rendere quante più persone possibile consapevoli di quanto contiene e implica la Proposta di Legge C 45.

Questa mobilitazione, battezzata "*Idle no More*", ovvero "*mai più passivi, pigri*", ha sfruttato i social Network per informare sul vasto calendario di raduni, manifestazioni e blocchi stradali, che si sono tenute nelle città principali come Toronto, Ottawa, Edmonton, Winnipeg e Calgary, netta dimostrazione dello scontento e della determinazione delle Prime Nazioni, mai manifestatosi a tale livello in Canada.

Il giorno in cui la C 45 venne sottoposta alla Camera dei Comuni i Leader delle Prime Nazioni si riunirono al Colle del Parlamento.

Seppur invitati dal Nuovo Partito Democratico a entrare nella Camera dei Comuni, le Autorità proibirono loro di entrare: questo rifiuto fu interpretato come l'ultimo eclatante esempio della mancanza di rispetto del Governo Harper nei confronti delle Prime Nazioni.

Il movimento Idle No More dilaga in breve tempo in Canada, poi negli Stati Uniti, si diffonde in Sud America e in tempo brevissimo trova simpatizzanti e sostenitori in tutto il mondo.

Oltre alle manifestazioni già organizzate in Canada altre proteste hanno avuto luogo in Texas, alle Hawaii e in Nuova Zelanda.

Personaggio simbolo del movimento è Theresa Spence<sup>63</sup>, attuale Capo della Nazione Attawapiskat del Canada e attivissimo membro della Comunità.

Theresa ha iniziato uno sciopero della fame l'11 Dicembre 2012, e nel mese di Gennaio, dopo 44 giorni, è riuscita ad ottenere la firma della dichiarazione del trattato dei diritti in 13 punti. La dichiarazione, che impegna i sottoscrittori a risolvere nei prossimi cinque anni i problemi di alloggio ed istruzione delle Prime Nazioni, è stata firmata dai Capi dei Trattati, dall'Assemblea delle First Nations, dalla Associazione Donne Native del Canada, dal Nuovo Partito Democratico e dal Partito liberale del Canada.

Tra i tredici punti troviamo la richiesta di una maggiore equità nei capitali stanziati per le scuole delle First Nations e la possibilità di un finanziamento aggiuntivo per incrementare i corsi di lingue First Nations e la piena attuazione della Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni.

Innumerevoli iniziative sono state organizzate in questi mesi: sit-in, marce, dimostrazioni pacifiche, conferenze, per far sì che le Prime Nazioni possano far sentire la propria voce e per far sì che questa voce non venga mai più ignorata. Ultima in ordine di tempo la proclamazione del 28 Gennaio 2013 quale "*Idle No More World Day of Action*".

---

<sup>63</sup> Vorrei sottolineare la presenza costante delle donne native in un numero sempre maggiore di cause contro i governi e le loro prevaricazioni.

## **CAPITOLO 5**

### **L'ARTE COME FORME DI RESISTENZA**

#### **5.1. La tutela dell'arte nativa**

Come abbiamo visto nei precedenti capitoli, gli Indiani d'America sono riusciti, per secoli, ad evitare il totale assassinio della loro cultura, di fronte allo strapotere dei coloni prima, e del governo statunitense e canadese in tempi più recente.

Sono riusciti, nonostante tutto, a mantenere viva, ancora oggi, la loro identità culturale e spirituale.

Viene da chiedersi allora, con quale mezzo ancora oggi proseguano la loro silenziosa lotta.

La risposta è semplice: l'arte, in tutte le sue forme, rappresenta uno strumento ed un mezzo di liberazione formidabile, per chi, come i Nativi, sa utilizzarla nella maniera corretta, ovvero per la riscoperta della propria identità culturale.

L'arte è per i nativi, da sempre, il mezzo principale attraverso il quale comunicare la loro visione del mondo, il legame con la tradizione e l'eredità spirituale di cui sono portatori.

L'arte delle popolazioni indiane è arte viva perché si esprime con grande vivacità, attraverso l'incontro con altre culture, conferendo alla loro produzione artistica spessore storico e autorevolezza, che la distinguono nettamente dai tentativi di imitazione, fenomeno che è tristemente in continuo aumento.

Nel 1987 nacque un forum per nativi, il "*Crazy Horse Spirit*", con lo scopo di trattare le questioni riguardanti le lotte politiche, legali e sociali delle comunità indiane, ma non solo.

Esso rappresentò anche un luogo virtuale in cui i nativi avevano la possibilità di esprimersi attraverso articoli, opere d'arte e poesie, nella speranza che la

gente avesse l'opportunità di fare domande e commenti e che si instaurasse un dialogo tra le varie culture.

Secondo Suzan Shown Harjo, Cheyenne, presidente del *Morning Star Institute*<sup>1</sup>, la reputazione dei Nativi viene spesso tristemente distorta anche dal fenomeno dei pseudo-Indiani che commercializzano i loro prodotti come "Indian-made", quando non lo sono, e dal fenomeno degli accaparratori culturali che prendono le arti Native, le culture, le storie, la scienza e i simboli come propri per il loro tornaconto finanziario.

Si stima che, ogni anno, circa 30 milioni di dollari di importazioni siano false, per la maggior parte provenienti da Cina, India, Taiwan e Messico.

Dal 1990, grazie all'"*Indian Arts and Crafts Act*", gli artisti Nativi hanno il diritto di promuovere il loro sviluppo economico attraverso la loro creatività: all'interno degli Stati Uniti è infatti illegale offrire, mostrare o vendere qualsiasi prodotto che falsamente suggerisca sia stato creato da una particolare tribù, artista o organizzazione Nativa.

Coloro che violano la legge possono imbattersi in pesanti sanzioni civili o penali<sup>2</sup>.

A causa delle diffuse questioni di contraffazione e l'aumento del valore dell'arte dei Nativi Americani, la legislazione del 1990 ha notevolmente aumentato il potere della IACB, ovvero l'"*Indian Arts and Crafts Board*"<sup>3</sup>, in ambito civile e penale, nelle cause contro coloro che violano la legge, e nel 2000, l'ex presidente Bill Clinton ha rafforzato ulteriormente la legge che consente anche ai governi tribali e ai singoli individui di esercitare i propri diritti.

Per citare un esempio, nel 2004, la tribù dei Nez Percé nel Wisconsin ha depositato quattordici casi contro lo Stato dell'Illinois per violazione della

---

<sup>1</sup> Una organizzazione nazionale indigena dedicata alla difesa dei diritti culturali e tradizionali, la promozione delle arti e la ricerca.

<sup>2</sup> con multe fino a 250,000 dollari e cinque anni di carcere.  
Per le aziende vi sono sanzioni fino a 1 milione di dollari

<sup>3</sup> Agenzia attualmente responsabile per l'autenticazione dell'arte Nativa vera e propria



legge, nove dei quali hanno trovato risoluzione, il che dà molta speranza ad altre tribù nei riguardi degli stessi problemi.<sup>4</sup>

Altra forma di tutela per i Nativi e risorsa interessante per tutti coloro che desiderano acquistare artigianato Nativo Americano autentico è il sito web dell'Indian Arts and Crafts Association, che certifica l'autenticità delle opere artigianali attraverso l'impegno degli artisti Nativi membri dell'associazione, dell'osservazione delle norme legislative previste.

L'organizzazione fornisce inoltre assistenza attraverso la raccolta di fondi per sostenere gli artisti emergenti.

In ogni forma di arte nativa, dalla pittura alla musica, dalla poesia alla danza, ogni figura, ogni colore, ogni materiale impiegato ha un preciso riferimento simbolico, perché fortemente legato alla spiritualità.

*"In ogni creazione di un artigiano cheyenne la sapienza e la cura donate alla realizzazione di un oggetto vengono percepite come un atto sacro. Che si tratti di un mocassino ricamato di perline, di una cintura, di un disegno su una borsa di pelle, di uno scialle, di un dipinto o di una poesia, i disegni sono dotati di riferimenti mitologici e metafisici. Quando tali oggetti vengono creati per essere venduti a persone non-cheyenne qualcosa nel disegno viene intenzionalmente omessa. Questa si chiama "perlina mancante"."*<sup>5</sup>

L'arte allora, che da sempre, ha un linguaggio universale e che supera ogni barriera linguistica e culturale, può diventare lo strumento attraverso cui possiamo raccontare la storia, creare legami indissolubili.

Con l'arte i popoli oppressi possono ritrovare la loro voce.

Con l'arte possono urlare silenziosamente il loro no.

L'arte diventa allora una forma di resistenza.

---

<sup>4</sup> [www.nativiamericani.it](http://www.nativiamericani.it), Articolo del 1 Agosto 2012 a cura di Alessandro Profeti, ultima visita 13 Marzo 2013.

<sup>5</sup> Henson L., *La perlina mancante*, Arcipelago Edizioni, Milano, 2009, Pag.15

### **5.1.1. Tutela della cultura e dell'arte nativa nella Dichiarazione Universale nell'ONU**

Come già visto nel precedente capitolo, la Dichiarazione Universale dell'ONU per le Popolazioni Indigene, tutela moltissimi aspetti della vita dei nativi: dalla salute, alla proprietà delle terre, all'istruzione.

Tra questi trova spazio però anche l'arte, in tutte le sue sfaccettature, che rappresenta oggi, ed ha rappresentato soprattutto nel passato, un punto di forza irrinunciabile per salvaguardare l'intera cultura dei popoli Indiani d'America, comprendendo anche le arti visive e dello spettacolo, e della letteratura.

All'articolo 11 possiamo leggere:

*"I popoli indigeni hanno diritto a seguire e rivitalizzare i loro costumi e tradizioni culturali. Ciò comprende il diritto a mantenere, proteggere e sviluppare le manifestazioni passate, presenti e future della loro cultura, quali i siti archeologici e storici, i manufatti, i disegni e i modelli, le cerimonie, le tecnologie, le arti visive e dello spettacolo e la letteratura." <sup>6</sup>*

E ancora, all'articolo 12:

*"I popoli indigeni hanno diritto a manifestare, praticare, promuovere e insegnare le loro tradizioni spirituali e religiose, i loro costumi e le loro cerimonie; hanno diritto a preservare e proteggere i loro siti religiosi e culturali e ad avervi accesso in forma riservata; diritto all'uso e al controllo dei loro oggetti cerimoniali; e diritto al rimpatrio delle loro spoglie." <sup>7</sup>*

Per concludere, è possibile ritrovare tutelato il diritto alla propria cultura, anche all'articolo 31:

---

<sup>6</sup> Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Diritti dei Popoli Indigeni, 2007, Articolo 11

<sup>7</sup> Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Diritti dei Popoli Indigeni, 2007, Articolo 12

*“I popoli indigeni hanno diritto a mantenere, controllare, proteggere e sviluppare il proprio patrimonio culturale, il loro sapere tradizionale e le loro espressioni culturali tradizionali, così come le manifestazioni delle loro scienze, tecnologie e culture, ivi comprese le risorse umane e genetiche, i semi, le medicine, le conoscenze delle proprietà della flora e della fauna, le tradizioni orali, le letterature, i disegni e i modelli, gli sport e i giochi tradizionali e le arti visive e dello spettacolo. Hanno anche diritto a mantenere, controllare, proteggere e sviluppare la loro proprietà intellettuale su tale patrimonio culturale, sul sapere tradizionale e sulle espressioni culturali tradizionali.”<sup>8</sup>*

## **5.2. Leonard Peltier e l’arte**

Il 2 febbraio 2007 è stata inaugurata una mostra di opere di Leonard Peltier presso lo Smoki Museum a Prescott, in Arizona: sono stati esposti 15 dipinti ad olio scelti tra i tanti eseguiti in prigione da Leonard e le opere potevano essere acquistate; i fondi raccolti sono stati utilizzati per finanziare i progetti di sostegno sociale ed educativo alle comunità native.

Riferendosi al proprio lavoro artistico Leonard ha affermato:

*“L’arte afferma la vita e vivendo come faccio io in un mondo dove la morte, sia fisica che spirituale, incombe terribilmente, l’arte mi dà un obiettivo per andare avanti.*

*Ancor più importante, l’arte mi dà la possibilità di offrire qualcosa in cambio a coloro che mi aiutano nella mia lotta per la libertà [...]*

*E’ anche un modo per far sapere che non sono stato vinto dall’oppressore, anche se ho passato tanti anni in questa stanze di ferro.”<sup>9</sup>*

Dunque appare chiaro che Leonard intenda, con le sue parole, affermare che più che mai, l’arte rappresenta per lui una forma di resistenza, ma anche un

---

<sup>8</sup> Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Diritti dei Popoli Indigeni, 2007, Articolo 31

<sup>9</sup> Peltier L., *La mia danza del sole. Scritti della prigione*, Fazi editore, Roma, 2005, Pag.71

mezzo di riappropriazione della propria libertà, negatagli in carcere, e strumento da utilizzare per tutto il suo Popolo.

E' indubbio che gli schizzi e i quadri di Peltier riescano a riflettere il suo grande impegno nella lotta per la conservazione delle proprie tradizioni e della propria integrità.

Egli infatti incoraggia tutti i giovani indiani a ricercare il proprio talento artistico e raccontare le storie e la bellezza del popolo attraverso ogni mezzo.

### **5.3. Forme diverse d'arte: il cinema e la danza**

Molti passi avanti si sono fatti, come accennato nel precedente capitolo, nel mondo della televisione e del mondo del cinema, nel portare sui grandi schermi la storia nativa.

Nel 1978 fu istituito l'"*American Indian Film Institute*" (AIFI), che ogni anno organizza un prestigioso Festival, mostrando l'essenza del cinema Nativo Americano e offrendo l'opportunità ad emergenti e affermati registi, animatori e attori di mostrare e rinnovare il loro spirito artistico e condividere i loro lavori.

Sono in aumento giovani registi emergenti di origine Indiana, che con le loro opere non fanno che tener viva e presentare ad un pubblico, speriamo sempre maggiore, una parte della loro cultura.

Lo scorso 10 novembre 2012 al Palace of Fine Arts di san Francisco si è svolto il 37° American Indian Film Festival, dove oltre 80 film sono stati proiettati e giudicati da una giuria designata.

Segnale certamente positivo, che sottolinea ancora una volta, la lotta attraverso l'arte contro ogni forma di discriminazione e oppressione.

Abbiamo anche visto come, le cerimonie spirituali, quali la Danza del Sole, o la Danza degli Spettri, siano state, negli anni passati, una vera forma concreta di protesta, di speranza.

Ricordiamo che nella riserva di Pine Ridge, scoppiò, proprio a causa della Danza degli Spettri, una vera psicosi tra i soldati americani, che temendo una rivolta, vietarono questa cerimonia.

Ancora oggi, la Danza del Sole, o l'uso dell'hinipi, solo per citare alcuni esempi, sono forme d'arte, che permettono la riscoperta di una identità indiana, anche tra i più giovani.

In particolare, la Hoop Dance, è una forma di danza narrativa realizzata con dei cerchi come oggetti di scena, che vengono utilizzati per creare forme statiche e dinamiche, o formazioni, che rappresentano vari animali, simboli, ed elementi della narrazione.

E' generalmente eseguita da una ballerino solista con molti cerchi.

Durante la danza, le varie forme si susseguono nel rituale della narrazione, come la farfalla, l'aquila, il serpente, e il coyote.

Il cerchio, simbolo di tutti i popoli Nativi, simboleggia la vita, ma anche il ciclo continuo di estate e inverno, giorno e notte, maschio e femmina.

La Hoop dance è stata, di recente, formalmente riconosciuta come patrimonio culturale ed è oggi diventata popolare nei circoli di danza, nelle powwows<sup>10</sup> e nei concorsi in tutto il Nord America.

Questa danza ha riscosso un successo talmente ampio, che ogni anno vengono svolte decine di concorsi e manifestazioni in cui è possibile ammirare questa bellissima forma d'arte.

Il concorso più importante si svolge presso il Museo Heard a Phoenix, Arizona, dove partecipano più di 80 ballerini e le competizioni attirano ben 10.000 spettatori.

Il primo Campionato del Mondo di Hoop Dance si è tenuto presso la New Mexico State Fair nel 1991 e il vincitore è stato Eddie Swimmer, Cherokee.

La Hoop Dance fa parte del movimento pan-indiano e come tale si è evoluta nel corso degli anni, diventando più veloce e incorporando influenze esterne

---

<sup>10</sup> Il powwow è un raduno di Nativi in cui ci si incontra per danzare, cantare e onorare la cultura nativa.

alla cultura tradizionale come l'uso di mosse Hip Hop così come l'uso diffuso di cerchi di produzione industriale, che erano in origine a base di canne o rami di salice .

Sebbene originariamente era danzata solo dai maschi, negli ultimi anni le donne sono diventate partecipanti attive in questa danza.

Altro elemento interessante, di come il mondo della musica possa essere, non solo portatore di discriminazione, ma anche messaggero di una cultura, e un importante aiuto nella riscoperta, ci viene dalla cantante Nelly Furtado, che ha lanciato di recente, il nuovo video del suo single *"Big Hoops"* nel quale i fratelli Tony e Kevin Duncan hanno mostrato le loro doti di ballerini di Hoop Dance e anche Violet, la moglie di Tony, si è esibita nella danza dello scialle. Il video non è solo un grosso tributo alla bravura dei campioni di Hoop dance, ma anche un segnale positivo che sottolinea come due mondi apparentemente molto lontani, possano invece incontrarsi nell'arte.

#### **5.4 La musica e la poesia: voce dei nativi**

Se parliamo dunque d'arte non possiamo certamente dimenticare la musica e la poesia.

Dalla prigione Leonard chiese al suo gruppo di lavorare e collaborare con vari musicisti e attivisti, coscienti e politicamente sensibili, affinché potessero iniziare ad educare i giovani attraverso il mezzo che più li coinvolge, ovvero la musica.

*"Non importa che cosa usate per combattere i vostri oppressori: se la musica, il teatro, il cinema, la radio, i dipinti, i pennelli o qualsiasi altra cosa in cui possiate esprimere il vostro talento e la vostra genialità.*

*Ciò che conta è che persone di principio si uniscano per un fine comune: il miglioramento della vita di tutta l'umanità."*<sup>11</sup>

---

<sup>11</sup> Peltier L., *La mia danza del sole. Scritti della prigione*, Fazi editore, Roma, 2005, Pag.57

Accanto alla pittura, e alla musica, Leonard, e molti altri nativi, hanno utilizzato la poesia come strumento per sollevare la propria voce contro gli oppressori.

Cosa rappresenta allora la poesia?

La poesia, analogamente alla musica, deve avere una sua logica, deve essere interpretabile, deve stimolare sensazioni, emozioni e ricordi attraverso le parole.

La poesia è libera e non ha confini delimitabili, dunque diventa un mezzo di appropriazione di libertà per chi invece è tra le mura di un carcere, per chi è prigioniero ogni giorno di disumane discriminazioni e razzismi.

La poesia è libertà. Libera da ciò che opprime.

La poesia diventa possibilità.

Può significare gridare senza alzare la voce.

Tutti possono scrivere poesie, ma è indubbio che ci voglia coraggio, poiché vi è il rischio che qualcuno ascolti davvero le parole e comprenda cosa vi è dietro, sia esso dolore, tristezza, amarezza, gioia, amore o speranza.

## **5.5. Lance Henson: poeta e guerriero della parola**

Se parliamo di poesia, tra il vasto panorama di artisti che gli Indiani d'America ci offrono, ho deciso, come nel caso di Peltier, di soffermarmi su una figura particolare, ovvero quella di Lance Henson.

E' nato a Washington, D. C. nel 1944; è Cheyenne, Oglala e Francese.

E' cresciuto però in Oklahoma, con i nonni.

Dopo il liceo, ha prestato il servizio militare in Vietnam, durante la guerra, nel corpo dei Marine: rispetto alla sua esperienza come veterano di guerra, egli afferma di avere di quegli anni un ricordo terribile, in cui sono accadute ed ha vissuto esperienze che non vuole ricordare.

Ma se c'è una cosa che il Vietnam gli ha permesso, è quella di diventare politicamente intelligente. Al ritorno dalla guerra, egli afferma di essersi

curato attraverso la Danza del Sole, della quale è stato più volte pittore e danzatore.

Si è laureato presso l'Oklahoma College of Liberal Arts di Chickasha.

Ha anche un Master in scrittura creativa conseguito all'Università di Tulsa.

Dopo aver tenuto laboratori di poesia in diverse università americane per dieci anni, Lance Henson incominciò a viaggiare, lavorando sia in America che in Europa.

E' stato relatore ufficiale alla Conferenza delle Nazioni Unite sui Popoli Indigeni, nel 1988 a Ginevra.

E' membro della confraternita dei Dog Soldiers Cheyenne, della Native American Church<sup>12</sup> e dell'American Indian Movement ed ha pubblicato 17 raccolte di poesia, metà delle quali negli Stati Uniti ed il resto all'estero.

Le sue poesie sono state tradotte in 27 lingue e le sue opere sono state lette ed insegnate in 9 paesi.

Alcune liriche di Lance Henson sono state musicate e incise su disco da un gruppo rock italiano, Not Moving, a Pisa.

Per protesta contro le attività della CIA nei confronti dei popoli indigeni e dei "mercenari americani", come egli li definisce, ha deciso di non pubblicare più le sue opere negli Stati Uniti.

Lance è dunque un uomo in volontario esilio per protesta contro la politica del governo degli Stati Uniti verso le popolazioni indigene.

*"[...] dov'è la promessa che un tempo riempì la  
terra  
ho fatto questa domanda una volta e da  
allora  
**ho imparato a restare solo e arrabbiato  
ai margini dell'america"**<sup>13</sup>*

---

<sup>12</sup> La chiesa nativo americana, nata in Oklahoma verso la fine del XIX secolo, è la fede religiosa più diffusa tra i nativi americani.  
Tra i suoi principi fondamentali vi sono la fede in Cristo e nella Bibbia e l'uso del peyote considerato la medicina sacra e sacramento.



Lance Henson fa parte, dal 1978 del clan dei Dog Soldiers, la più importante confraternita di guerrieri del popolo Cheyenne, costituita da quanti si votavano alla morte<sup>14</sup> per la salvezza del proprio popolo.

Il clan di Lance Henson è composto da un gruppo di 110 componenti<sup>15</sup>, il quale scopo è quello della protezione. Il suo clan è lo stesso di Toro Seduto, e si può vantare di non aver mai firmato un solo trattato con il governo degli Stati Uniti.

Ma oggi cosa significa essere una Dog Soldier?

Significa farsi carico dei bisogni più gravi del popolo per cercare di soddisfarli.

Egli gira il mondo raccogliendo fondi necessari al progetto "*Red Winds College*", un'università indigena per gli Indiani d'America.

Lance Henson sostiene gli oppressi di tutto il mondo attraverso le sue poesie, a ricordare quello che fa Leonard per il suo popolo attraverso la vendita delle sue opere d'arte realizzate in carcere.

Le sue poesie non rappresentano altro che il grido di guerra della sua battaglia.

### **5.5.1. La scrittura di Lance Henson**

Lance Henson padroneggia la lingua in maniera, a mio parere, semplice ed immediata, soppesando ogni singolo vocabolo che sceglie di utilizzare.

Le parole sembrano nelle sue mani lame affilate e sembra conoscerne perfettamente il valore e quanto queste possano ferire.

Nelle sue liriche il passato è rivisitato e reinserito nel presente: egli afferma infatti che la sua opinione di tempo, si possa esprimere più chiaramente attraverso il concetto del "*non-tempo*", in cui l'oggi, lo ieri e il domani sembrano rincorrersi in un percorso unico e ciclico.

---

<sup>13</sup> Henson L., *Sand Creek*, Edizioni biblioteca dell'immagine, Pordenone, 2005, Pag.3

<sup>14</sup> Talvolta si legavano a terra e, a piè fermo, attendevano l'attacco avversario

<sup>15</sup> Il clan si può definire a "numero chiuso". Per accedervi infatti, è necessaria la morte di uno dei suoi componenti, e il successore viene deciso dal resto del clan.

### **Un altro viaggio in treno**

*"come i miei zii cheyenne prima di me*

**uomini cacciati ed uccisi dalla democrazia**

*guardo i venti instabili di una preghiera*

*incompiuta*

*che raggiunge il mondo degli uomini*

*e dove troverà l'armonia*

*la struttura della lotta?*

*nelle strade della bosnia*

*nelle nebbie lacere e strappate del sud africa*

*o negli alberi macchiati di sangue dell'amazzonia*

*la notte avanza come una farfalla bruciata*

*[...]*

**questa storia sta accadendo di nuovo**

**e il mondo continua a distruggersi".<sup>16</sup>**

Dalla tradizione orale, dai canti di guerra, deriva il linguaggio altamente figurato dei poeti nativi contemporanei come Lance Henson, infatti il suo stile richiama volutamente lo stile del canto tradizionale dei nativi americani, e soprattutto degli Cheyenne.

Anche nel passato la voce individuale era l'espressione di una collettività, e oggi, come allora, la voce di Henson vibra di emozioni che sono sue ma anche della sua gente.

La sua voce cerca di togliere dall'oblio il suo popolo, squarciando quel fitto velo che per anni ha reso invisibili e ignorati i nativi.

Alcuni parlano di Lance Henson come di voce di un popolo, come Buffarini:

*"Lance non può permettersi di parlare senza soppesare le parole, perché lui è la voce del suo popolo [...]. E allora ti rendi conto del peso enorme*

---

<sup>16</sup> Henson L., *Sand Creek*, Edizioni biblioteca dell'immagine, Pordenone, 2005, Pag 111-113

*che è costretto a sopportare come poeta e come "tsistsistas", il vero nome del popolo Cheyenne."*<sup>17</sup>

Affermare che egli descriva solo la grandezza del suo Popolo è, a mio parere, estremamente riduttivo poiché egli fa molto di più: sembra scrutare i mali del mondo e sembra poi denunciarli, attraverso grandi testimoni del suo popolo.

Henson paragona spesso la situazione dei nativi americani a quelli di altre popolazioni del mondo, entrando in empatia con tutti gli oppressi della terra, indistintamente dal luogo geografico in cui si trovino:

*"questa sera piove  
sulle pianure aride a Wounded Knee  
sugli hogan sulla grande montagna  
sulle barricate a comwall  
sulla terra rossa  
alla tomba di geronimo in Oklahoma  
questa sera piove  
nei sogni dei bambini in **Salvador e Nicaragua**  
e **San Carlos**  
nei sogni delle madri in **Brasile e Cile**  
e a **Pine Ridge e a Wind River**  
questa sera piove  
nel vento luttuoso  
dell'inverno c'è una preghiera  
si vi vo ho oh shi win  
si vi vo ho oh shi win  
**non verremo spazzati via.**"*<sup>18</sup>

---

<sup>17</sup> Henson L., *Sand Creek*, Edizioni biblioteca dell'immagine, Pordenone, 2005, Pag.20

<sup>18</sup> Henson L., *I testi del Lupo*, Nottetempo, Roma, 2009, pag. 32

Egli insiste nel voler allontanare da sé ogni compromesso con l'immagine che ci si aspetta da un Indiano d'America; non ci lascia entrare in una cultura europea, piuttosto che americana o dei nativi.

La vera cultura di cui Lance Henson è portatore è, come ci ricorda Domenico Buffarini, la cultura degli esseri umani.

Un concetto di umanità che riecheggia senza sosta all'interno della sua poesia; e non è altro che la stessa appartenenza all'umanità che è alla base della cultura della maggior parte delle tribù native.

*"[...] in un mattino di gelo  
nel dolore del risveglio  
**il grido dell'umanità esce da sé**  
**impossibile da fermare**  
come il gocciolio dell'acqua  
come il pianto di un bambino"<sup>19</sup>*

Concetti come quello di dignità, libertà, ricerca della felicità, fraternità o uguaglianza sono invece nella cultura euro-americana concetti acquisiti relativamente di recente.

Un esempio lampante è il ruolo che all'interno delle comunità tribali assumevano tutti, dall'anziano, alla donna, al bambino, fino al "diverso" per infermità fisica o mentale: tutti avevano il loro ruolo, che permetteva il conferimento di una piena dignità.

Un concetto di fratellanza fra gli esseri umani che si estendeva all'intero Cosmo, come a ricordare un francescano Cantico delle Creature, sentito e praticato da tutti, ed infatti in alcune poesie, possiamo leggere:

*"Fratello sole, sorella acqua, nonno fuoco"*

---

<sup>19</sup> Henson L., *Sand Creek*, Edizioni biblioteca dell'immagine, Pordenone, 2005, Pag.101

Si ha poi la sensazione che alcune liriche, soprattutto quelle in cui vi è un richiamo alla neve, al freddo inverno, siano silenziose, statiche, immobili come un paesaggio invernale.

Un altro elemento che colpisce molto della scrittura di Lance Henson è l'associazione all'interno della stessa lirica, di parole di vita associate a parole di morte, che sembrano rincorrersi. Troviamo accostate insieme parole come:

*"il dolore della luce"*

*"l'acqua che scorre e piange"*

*"le stelle piangono"*

*"erba morta"*

*"risate dei bimbi nel freddo ululare del vento"*

*"farfalla nera"*

*"giorni colorati di dolore"*

*"aria ferita"*

Non solo dunque si trovano in contrapposizione vita e morte in uno strano gioco di colori, dal buio alla luce, ma vengono assegnate agli elementi naturali, emozioni propriamente umane come il pianto, il dolore, la morte. Come appena sottolineato, il suo linguaggio è altamente figurato. Si trovano nelle sue poesie numerosi riferimenti alla natura, perché in fondo è tipica l'identificazione con la natura stessa tra i nativi, considerata fonte di vita.

*"Il mio approccio alla poesia è molto semplice: le poesie sono storie.*

*Le poesie sono storie che riflettono le esperienze umane e la poesia migliore è quella che esprime o rispecchia la relazione fra l'essere umano e le forze che circondano la sua vita."*<sup>20</sup>

---

<sup>20</sup> Henson L. *La perlina mancante*, Milano, Arcipelago Edizioni, 2009, Pag.7

La natura, l'elemento fondamentale nella concezione nativa, è una presenza costante, ed elementi naturali come l'acqua, il vento, la neve, il sole, la luna, le stelle, il fuoco, sono solo una parte di quelli che troviamo in continuazione nelle sue poesie, spesso presenti per assumere un valore simbolico.

*"il suono di questo vento è un messaggio di dolore che arriva da lontano"*<sup>21</sup>

Con la stessa intensità gli animali emergono nella scrittura, perché elementi della vita quotidiana e della spiritualità.

In particolare ritroviamo spesso la figura dell'aquila, dell'uccello luminoso, figura che simboleggia un antico mito che vedremo nei prossimi paragrafi e il lupo, che è lo spirito illuminato e illuminante della cultura cheyenne, ovvero la creatura che, durante le cerimonie, dona agli uomini la propria anima cosmica e rappresenta la vita pura, metafisica, quella che scorre e si rivela nell'unità del mondo.

*"[...] mentre chiudo gli occhi  
un **uccello luminoso** vola attraverso un vento di seta  
di gerriero dog soldier [...]"*<sup>22</sup>

Un'altra peculiarità dei suoi scritti è la mancanza di utilizzo delle lettere maiuscole e della punteggiatura. Egli afferma infatti di non aver nessun rispetto per la lingua inglese, ma di essere quasi obbligato ad utilizzarla, e per questo motivo la disprezza ancor più. Per Henson la lingua rappresenta solo uno strumento, una lama ben affilata, come egli la definisce.

Per quanto riguarda più nello specifico le tematiche affrontate nei suoi scritti, come abbiamo visto queste sono tra le più svariate: alcune liriche ci parlano di esperienze e riflessioni legate alla cultura del Popolo e ad alcuni

---

<sup>21</sup> Henson L., *Traduzioni di un giorno di vento*, La Rosa Editrice, Torino, 2001, Pag.55

<sup>22</sup> Henson L., *I testi del Lupo*, Nottetempo, Roma, 2009, Pag.23

avvenimenti della storia; in altre vi sono numerosi riferimenti di carattere religioso e legato alla sacralità; altre liriche sono ovviamente dedicate alla disperata resistenza contro gli invasori europei ed americani.

Altre ancora sono di carattere puramente personale, in cui emergono gli affetti di Lance Henson, e i ricordi più intimi.

### **5.5.2. Ieri ed oggi in poesia**

Come già detto, le tematiche affrontate da Lance Henson sono molteplici; alcune liriche rappresentano la voce di protesta contro gli orrori cui sono stati sottoposti i nativi:

#### **Sogno americano**

*"come prima il fumo si leva sopra **un altro fiume**  
grida e adii strazianti  
si levano a ondate  
sopra la mappa insanguinata di **confini mostruosi**  
qui c'è il puro orrore di **innocenti che muoiono** [...]"<sup>23</sup>*

*"questi tempi sono un gioco d'ombre che solo i disperati  
riescono a percepire  
**la gente di colombo in collera** e sola nei suoi  
**sogni malati**  
america  
è una bugia [...]"<sup>24</sup>*

Molti sono gli elementi interessanti che si ritrovano in questi versi e che abbiamo ampiamente trattato nei capitoli precedenti.

Il concetto di "*un altro fiume*" ricorda senza dubbio la tragedia del Sand Creek, a ricordare che quello sterminio non fu il primo, né l'ultimo.

---

<sup>23</sup> Henson L., *La perlina mancante*, Milano, Arcipelago Edizioni, 2009, Pag.41

<sup>24</sup> Henson L., *Un Canto dal Vento che si leva*, Caserta, Edizioni La Collina, 2009, Pag.127

Emerge forte l'odio verso il governo americano, e verso la follia degli uomini di Colombo, che hanno dato inizio a tutto.

Il concetto di "*confini mostruosi*" è inoltre molto interessante: i confini stessi di tutti gli stati, secondo Lance Henson, sono stati creati esclusivamente per una funzione di controllo, per tenere persone dentro e persone fuori da questi.

Allo stesso modo, assegnare alle tribù delle riserve o un territorio che fosse esclusivamente indiano, con confini ben delimitati, doveva avere la funzione di controllare i nativi, che invece fin'ora, erano rimasti liberi di vagare attraverso i territori americani.<sup>25</sup>

In alcuni brani utilizza toni molto forti ed offensivi nei confronti dei coloni, degli uomini di Colombo e degli americani:

*"ho camminato per strade piene di  
fantasmi  
compagni di viaggio le cui vite  
sono state rubate da **uomini folli** [...]"<sup>26</sup>*

*"[...]un americano ubriaco e sprezzante fissa i miei capelli lunghi  
**i colonizzatori hanno tutti la stessa puzza**  
se un giorno qualsiasi sputo in una direzione qualsiasi ne colpisco uno"*

*"[...] **l'enorme bugia chiamata democrazia**  
aleggia sul mondo umano"<sup>27</sup>*

*"[...] mi allontanano da questo giorno **saccheggiato da  
invasioni** e sento un riverbero di voci salire  
da teschi sepolti in qualche pianura disperata  
dentro di me distrutto  
resisto alla tentazione di giacere  
tra loro*

---

<sup>25</sup> Intervista di Arcoiris.tv del 24 novembre 2008, a cura di Luisa Barberi, produzione NADIRinforma

<sup>26</sup> Henson L., *Sand Creek*, Edizioni biblioteca dell'immagine, Pordenone, 2005, Pag.95

<sup>27</sup> Henson L., *Sand Creek*, Edizioni biblioteca dell'immagine, Pordenone, 2005, Pag.89



*me ne vado solo e indifeso  
attraverso villaggi distrutti [...]”<sup>28</sup>*

La poesia “*Morning Star*” è dedicata invece ad un gruppo di Cheyenne che perse la vita durante la fuga da una riserva, la seconda fu scritta per l’anniversario della morte degli Cheyenne sul Sand Creek:

*“nell’avvallamento quel  
mattino solo bossoli  
sparsi  
neanche una parola  
eppure  
quasi alla fine le vecchie  
cessarono di cantare  
e sollevando le mani  
doloranti rimasero  
ad ascoltare si dice le risate  
di bimbi”<sup>29</sup>*

*“quando avremo percorso la lunga strada fin qui  
e oltrepassato freddi campi grigi  
e le lapidi incise coi  
nomi che ci hanno lasciato [...]”<sup>30</sup>*

Nelle sue poesie, non mancano poi quelle evocative al Grande Spirito, presente in ogni cosa, ma anche allo spirito e alle voci, riecheggianti nel vento degli antenati.

*“grande spirito  
**ora noi siamo uno***

---

<sup>28</sup> Henson L., *Sand Creek*, Edizioni biblioteca dell’immagine, Pordenone, 2005, Pag.79

<sup>29</sup> Henson L., *Un Canto dal Vento che si leva*, Caserta, Edizioni La Collina, 2009, Pag.8

<sup>30</sup> Henson L., *Un Canto dal Vento che si leva*, Caserta, Edizioni La Collina, 2009, Pag.45

*a lungo abbiamo sofferto  
senza la tua saggezza [...]  
ascolto il fiume degli  
spiriti e piango per i miei  
fratelli che chiamano nel  
vento [...]"* <sup>31</sup>

*"sono qui  
da dove il freddo arriva  
dove il vento freddo va  
dove il sole sorge  
dove il sole tramonta  
**poteri dello spirito ascoltate mi**  
**io sono un essere umano**  
io sono un essere umano"* <sup>32</sup>

Nel capitolo precedente abbiamo anche affrontato il tema della violenza sulla terra, sui territori nativi, perpetuata nel passato e che continua tristemente anche ai giorni d'oggi, attraverso altri mezzi.

Anche questo concetto ritorna nelle poesie di Lance Henson:

*"[...] qualcuno ha detto che l'oklahoma è l'ultimo canto che canterò  
fanne un canto funebre sorella  
per i **rifiuti nucleari** versati e sepolti e le **bugie occultate**  
imposte sulle nostre sacre e belle pianure"* <sup>33</sup>

La poesia di seguito riportata fa luce invece sulla triste storia delle scuole governative, e dell'usanza di rapire i bambini indiani.

La madre e gli zii di Lance Henson furono anch'essi rapiti all'età di sei anni, e portati in una di queste scuole, in cui subirono numerosi abusi.

---

<sup>31</sup> Henson L., *Un Canto dal Vento che si leva*, Caserta, Edizioni La Collina, 2009, Pag.12

<sup>32</sup> Henson L., *Sand Creek*, Edizioni biblioteca dell'immagine, Pordenone, 2005, Pag.77

<sup>33</sup> Henson L., *I testi del Lupo*, Nottetempo, Roma, 2009

In particolare la madre di Lance Henson scappò all'età di nove, ma venne ricatturata e messa in catene:

*“esilio nel silenzio dove vedo **mia madre**  
**immobile e muta con una palla e una catena alla**  
**sua gamba di nove anni**  
nessuna lingua può dirlo  
meglio di come sia stato detto  
il fiore di queste parole un proiettile alloggiato in un  
cuore ancora pulsante  
una pietra con la rabbia di acqua morta che le passa sopra  
il volto della vita pieno di un coraggio che la paura non può toccare  
benvenuti fratelli e sorelle  
ecco i nuovi millenni....”<sup>34</sup>*

L'elemento del vento come portatore di voci del passato, in cui si possono udire anche lamenti e pianti di chi ci ha preceduto, è anch'esso una costante. Ritorna inoltre spesso il concetto dell'unità, del popolo come uno solo: *“ora noi siamo uno”*.

Molte poesie infatti, ed in particolare quella che ho deciso di riportare di seguito, rappresenta a mio parere, un inno alla tribù Cheyenne e ai Nativi, carica d'orgoglio ed ardore; potente, dove ancora una volta riecheggiano le voci degli antenati, in particolare del nonno di Lance Henson:

***Trilogia del popolo guerriero***  
*“veniamo dalle montagne  
levando le nostre voci per la bella  
strada che hai donato  
siamo il popolo del bisonte  
viviamo alla luce del nostro **padre sole***

---

<sup>34</sup> Henson L., *I testi del Lupo*, Nottetempo, Roma, 2009, Pag.11

all'ombra della nostra **madre terra**

siamo **il popolo bello**

vaghiamo nelle grandi pianure **senza paura**

da giovani la terra ci ha insegnato **l'unità**

noi soli **respiriamo con i fiumi**

noi solo **udiamo il canto delle pietre**

o spirito che mi segui

trova in me la forza per conoscere la saggezza

di questa vita

conducimi alla montagna di mio nonno

tutta la notte l'ho udito

cantare tra le foglie dell'estate"<sup>35</sup>

### **5.5.3. Mantenere la propria cultura**

Secondo alcuni autori vi sono sostanzialmente quattro tipi di possibile adattamento per un immigrato: la resistenza culturale, l'assimilazione, la marginalità o la doppia etnicità.

Questo potrebbe valere anche per i Nativi Americani, che si sono visti costretti a prendere una di queste vie.

*"La resistenza culturale consiste nel far riferimento alla cultura e all'identità etnica originaria proposta dai propri genitori, accettandone i molteplici aspetti, che vanno dalla lingua alla cucina, dall'abbigliamento al modo di comportarsi in società, ecc. Evidenti sono però i rischi di una simile soluzione, che può finire per far sentire i minori sempre e comunque "stranieri" nel Paese d'arrivo, anche dopo che vi hanno trascorso diversi anni di soggiorno."<sup>36</sup>*

---

<sup>35</sup> Henson L., *Un Canto dal Vento che si leva*, Caserta, Edizioni La Collina, 2009, Pag.51

<sup>36</sup> Semprebon M., Tornieri G, *Materiali didattici sull'immigrazione*, Cestim, Verona, 2005, Pag.4

L'assimilazione consiste invece nell'abbracciare pienamente e totalmente la proposta identitaria che viene dalla società d'arrivo, rifiutando e anzi, rinnegando, tutto ciò che ha a che fare con la cultura d'origine.

*"Il problema che spesso accompagna un processo di assimilazione è un acceso conflitto con i genitori, percepiti in genere dai ragazzi come degli sconfitti, dei perdenti. Molti studiosi hanno sottolineato come questo processo comporti una perdita di riferimento per il minore, con la conseguente momentanea crescita dell'insicurezza."<sup>37</sup>*

Una ulteriore situazione in cui si possono trovare gli stranieri all'interno di un paese non loro, o dei nativi, costretti a vivere in un luogo loro assegnato ma che non sentono proprio, è quello della marginalità:

*"La marginalità rappresenta la condizione più frequente tra i minori stranieri. Anzi, in molti studi, è considerata la loro condizione "naturale". Si tratta di minori che vivono fuori, spesso ai margini, sia della cultura d'origine sia di quella d'arrivo, incapaci a proporre una reale proposta identitaria alternativa."<sup>38</sup>*

Sono dunque coloro che non percepiscono l'appartenenza a nessuna delle due culture, e che vivono in maniera passiva entrambe, incapaci di scegliere tra l'affetto familiare e della propria origine e il fascino da sempre forte dell'emancipazione.

Questo crea inevitabilmente un malessere molto forte, spesso un senso di inutilità e di vuoto difficilmente colmabili.

Un'ultima "possibilità" è data infine dalla scelta di una doppia etnicità.

La doppia etnicità è il frutto di un lento e profondo lavoro:

---

<sup>37</sup> Semprebon M., Tornieri G, *Materiali didattici sull'immigrazione*, Cestim, Verona, 2005, Pag.5

<sup>38</sup> Semprebon M., Tornieri G, *Materiali didattici sull'immigrazione*, Cestim, Verona, 2005, Pag.7

*"l'identità viene formata dal continuo confronto tra i due "mondi", la famiglia e la società d'arrivo.*

*[...] si riesce ad avere un'identità formata dall'armonizzazione e integrazione dei valori delle due differenti culture, a cui si sente di appartenere ugualmente."*<sup>39</sup>

Solitamente, anche se talvolta utopistica, la doppia etnicità è considerata la soluzione migliore, perché permette un maggiore equilibrio ed una maggiore capacità critica, oltre che ad un'ottima integrazione sociale.

Lance Henson divide invece i nativi in due soli gruppi distinti: quelli che egli chiama "assimilati" e coloro invece che esigono e perseguono la conservazione dei valori tradizionali.

I primi, ovvero gli assimilati, sono coloro che accettano l'ideologia americana, facendola propria, i secondi, dei quali Lance Henson ovviamente si sente parte, sono coloro in lotta, e che si oppongono non solo alla lingua ma anche ai valori americani.

*"vado insieme ai pochi laceri che restano"*<sup>40</sup>

Anche Leonard Peltier è portatore di questo messaggio, di questo bisogno di mantenere le proprie radici, ed afferma:

*"Essere indiano, questo conta. Il mio unico desiderio è vivere da indiano.*

*La mia autobiografia è la storia del mio popolo.*

*Solo quando mi identifico con il mio popolo divento un essere umano"*<sup>41</sup>.

Nel capitolo precedente abbiamo sottolineato quelli che sono oggigiorno i problemi che i nativi americani devono sopportare.

---

<sup>39</sup> Semprebon M., Tornieri G, *Materiali didattici sull'immigrazione*, Cestim, Verona, 2005, Pag.7

<sup>40</sup> Henson L., *Sand Creek*, Edizioni biblioteca dell'immagine, Pordenone, 2005, Pag.85

<sup>41</sup> Peltier L., *La mia danza del sole. Scritti della prigione*, Fazi editore, Roma, 2005

Rispettivamente alla situazione economica all'interno delle riserve e il generale dei nativi, Lance Henson afferma che l'attuale causa di povertà delle tribù è rappresentata dal mancato mantenimento delle promesse monetarie susseguitesi in numerosi trattati firmati con il Governo americano nell'arco della storia delle popolazioni native.

Da allora infatti, dinanzi a promesse di risarcimenti monetari per la cessione delle terre, i Nativi si sono visti rimborsare solo tre centesimi per dollaro.

E come egli ricorda, con tre centesimi non è possibile organizzare e sviluppare programmi di welfare decenti: questa è la causa dei problemi di oggi, da ricercare quindi, ancora una volta, nel passato.

Secondo Lance Henson il solo modo per ottenere il controllo sui popoli è distruggere la cultura, la teologia, è necessario demitizzare, demistificare la struttura sociale di un popolo.

Ecco allora come possiamo spiegare le scelte compiute dal governo americano dopo il 1870. L'etnocidio incarna questo desiderio, questa volontà di controllo su un Popolo, in questo caso quello nativo, che non erano mai stati in grado di sottomettere, neppure con lo sterminio di milioni di persone.

#### ***5.5.4. Il concetto di razzismo secondo Lance Henson***

Il razzismo, ancora presente in maniera massiccia, viene insegnato in maniera sottile nelle scuole americane secondo Lance Henson.

La storia del popolo nativo è esclusa dai programmi di storia delle scuole e i ragazzi non sanno cosa accade oggi, non hanno idea di quali siano le condizioni di vita dei nativi, e forse non sanno neppure che essi esistono ancora.

Egli infatti paragona la situazione dei nativi ad una visita al museo: se si porta un bambino al museo, si instilla nella sua mente automaticamente l'idea di un passato lontano, non più attuale.

L'idea che il nativo sia una figura del passato rende inesistente la figura dei nativi agli occhi dei bambini.

*“Io sono un Cheyenne e non potrò diventare bianco.  
Allo stesso modo un bianco non potrà mai essere uno Cheyenne.  
Possiamo tuttavia essere amici e i nostri bambini possono giocare  
insieme”<sup>42</sup>.*

I bambini, è necessario ricordarlo, possono rappresentare la svolta in un paese razzista, e il cambiamento può iniziare solo tra le mura domestiche, e tra i banchi di scuola.

Una delle più comuni manifestazioni di xenofobia è quello delle madri che vietano ai propri figli di giocare con altri bambini, perché stranieri.

E' invece necessario riconoscere nell'altro la stessa appartenenza all'umanità.

*“Dobbiamo sostituire i semi del razzismo con i semi della moralità, della compassione, dell'amore e del rispetto reciproco, che si trovano nei nostri insegnamenti tradizionali, così che i bambini e il futuro possano rifiorire.”<sup>43</sup>*

Rispetto alla tematica del razzismo Lance Henson sottolinea anche che la situazione in America è cambiata e se vogliamo peggiorata ancor più in seguito ai fatti accaduti l'11 settembre 2001.

Oggi egli afferma, gli americani nascondono il razzismo sotto una ritrovata forma di patriottismo. E mentre sembra trattarsi di amore e autodifesa per la patria, in realtà dietro a questo nuovo immaginario collettivo, si nascondono razzismo e xenofobia.

In fondo il razzismo è una delle più vivaci rappresentazioni della paura.

Lo abbiamo visto in Colombo e nei suoi uomini, timorosi di un popolo considerato selvaggio, e quindi spaventati dalla possibile contaminazione con uomini così diversi.

---

<sup>42</sup> Henson L., *Sand Creek*, Edizioni biblioteca dell'immagine, Pordenone, 2005, Pag.15

<sup>43</sup> Scozza E., *Voci indiane del Nord America*, Edizione sensibili alle foglie, Roma, 1994, Pag.76 Onondaga Mohawk



Oggi la paura per tutti coloro che possano rappresentare un pericolo per la sicurezza dell'America, che sembra fondata dopo l'attacco alle Torri Gemelle, porta al razzismo verso tutti coloro che sono diversi e che dunque non sposano i valori americani.

Riconoscere le differenze non significa essere razzista: le differenze esistono e vanno riconosciute come un fatto naturale.

Diventiamo razzisti e xenofobi quando vogliamo impedire agli altri di essere diversi.

### **5.5.5. La società d'oggi**

Lance Henson considera le persone d'oggi smarrite, utilizzando il termine "lost", dal valore ancora maggiore.

*"[...]un ritmo tribale  
ancestrale  
corre come un lupo liberato  
dal paradiso  
**a ricordarti che il mondo che  
si perde  
non è il loro**"<sup>44</sup>*

In questo frammento egli ricorda dunque che a perdersi non è il mondo degli antenati, ma il nostro, quello attuale.

Sembra che chi debba essere dimenticato in realtà conservi bene se stesso, e chi vuole dimenticare stia in realtà perdendo sé.

Si chiede e viene da chiedersi dove siano finiti le credenze, i valori, la cultura, le tradizioni.

L'attualità del razzismo è come una ghigliottina poggiata sopra la testa dell'umanità, poiché, come ci ricorda Lance Henson:

---

<sup>44</sup> Henson L., *Sand Creek*, Edizioni biblioteca dell'immagine, Pordenone, 2005, Pag.95

*“Il genocidio è un fantasma vivente che vola sopra molti nativi, inclusa la popolazione americana”<sup>45</sup>*

Uno degli effetti del colonialismo, ricorda Lance Henson, è la perdita di autostima e la sensazione di non servire a nulla, e questa è stata identificata, da alcuni professionisti della psicologia indigena negli ultimi 15 anni, come una vera propria malattia.

Questa teoria, che si può trovare ampiamente espressa e dimostrata in un'opera del 1995 dal titolo *“Native American Postcolonial Psychology”*, a cura di Eduardo e Bonnie Duran, è stata ovviamente respinta dagli psicologi e dagli psichiatri americani, proprio per i suoi contenuti.

I due autori infatti affermano che la causa di questo malessere sempre maggiore tra i nativi, di questo senso di inferiorità, che crea soprattutto un senso di vuoto ed inutilità, è da ricercare nell'emigrazione forzata, ovvero nello sradicamento forzato da una terra di appartenenza, a dimostrazione del fatto che secoli di colonialismo hanno causato l'insorgere di questo malessere, che si protrae tra i nativi ancora oggi.

Questo libro dimostra che, al fine di comprendere i nativi americani oggi, come un popolo colonizzato, è necessario comprendere il trauma intergenerazionale e l'oppressione interiorizzata di cui sono stati vittime.

Oggi, questo disagio tra i popoli nativi, si manifesta attraverso un tasso di suicidio giovanile tra i più alti, attraverso fenomeni come l'alcolismo, la depressione, la schizofrenia e lo stress post-traumatico, così come già visto anche nel capitolo precedente.

*“Metà pomeriggio  
attraversando globe  
mia sorella ubriaca sul sedile posteriore  
elencando*

---

<sup>45</sup> Intervista di Arcoiris.tv del 24 novembre 2008, a cura di Luisa Barberi, produzione NADIRinforma

**tutti i bar dove bazzicano i pellerossa**

[...] siamo solo indiani persi nella foschia  
dell'america

e **di nuovo**

siamo venuti a seppellire i nostri morti"<sup>46</sup>

La mancanza di una identità data proprio dalla mancanza di una appartenenza territoriale, dalla sottrazione della propria terra di origine, è però più attuale e vicina a noi di quanto si possa pensare.

**Subito dopo mezzogiorno reparto di  
recupero alcolisti del v.a. Oklahoma city**

"oggi hanno portato altri due indiani  
dal carcere della contea

magri e spenti

camminano incerti per la sala

ho in mente una fotografia del 1869

tre cheyenne prigionieri avvolti nelle coperte

dell'esercito in piedi vicino ai cavalli a camp

supply in oklahoma

**senza parole e perduto in questa america**

**che ne ha sterminati tanti**

penso a ortiz

e a gogisgi

e chiedo una benedizione per la loro vita

noi siamo i veri veterani di questa terra"<sup>47</sup>

Questa sensazione di malessere provata dai nativi in questi secoli, è qualcosa di ben conosciuto da molti immigrati che si trovano anche oggi, in Italia.

---

<sup>46</sup> Henson L., *I testi del Lupo*, Nottetempo, Roma, 2009, Pag.8

<sup>47</sup> Henson L., *Sand Creek*, Edizioni biblioteca dell'immagine, Pordenone, 2005, Pag.4

Certo, le cause di questo sradicamento, sia fisico che culturale, possono essere diverse, e in qualche modo possiamo definirle "volontarie", come la ricerca di un lavoro, di una sicurezza, di una maggiore libertà, ma quel che è certo è che sempre o spesso, conduce ad un malessere dell'anima.

Le migrazioni hanno sempre comportato problemi di identità culturale per i migranti adulti, ma soprattutto per i loro figli, la cosiddetta seconda generazione. Nel caso dei nativi assistiamo però ad una ereditaria trasmissione di questo disagio, da padre a figlio, e possiamo parlare dunque di terza, quarta, quinta generazione.

Il tutto è aggravato dal fatto che per i nativi americani la migrazione è avvenuta in maniera forzata.

L'ipotesi di molti studiosi è che i bambini stranieri siano sottoposti ad un processo che determina una lacerazione dell'Io, diviso tra istanze culturali e affettive in conflitto: quella dei genitori e quella del Paese d'arrivo.<sup>48</sup>

Oggi, sono i minori stranieri che si trovano ad affrontare una sfida particolarmente faticosa: essere divisi tra due mondi, il Paese d'origine e la società ospitante.

Ed è la stessa sfida che si trovano ad affrontare i nativi americani all'interno di un paese che riconoscono come il loro, ma della quale disconoscono la cultura.

La ricerca di una propria identità diventa dunque un percorso non solo difficoltoso, ma per alcuni talvolta impossibile.

L'acquisizione ed il mantenimento della lingua materna è uno degli strumenti che alcuni professionisti riconoscono come valido aiuto per riconoscere, riscoprire o semplicemente conservare la propria identità.

Alcuni autori hanno dimostrato che il mantenimento della lingua d'origine aiuta lo sviluppo cognitivo del bambino immigrato e facilita il successo scolastico.

---

<sup>48</sup> Semprebon M. e Tornieri G, *Materiali didattici sull'immigrazione*, CESTIM, Verona, 2005

Non a caso, i popoli nativi, da sempre lottano per mantenere l'uso della lingua tribale e il governo americano invece, ben cosciente di quanto questa potesse essere d'aiuto in percorsi di questo genere, ha fatto di tutto affinché le lingue tribali venissero eliminate.

In sintesi si può affermare che il disorientamento percepito dai nativi o dagli immigrati è riconducibile a tre aree di cambiamento: linguistico, dello spazio geografico e del corpo.

*"L'immigrato è doppiamente colpevole d'appartenenza e di tradimento: appartiene al suo gruppo d'origine senza appartenervi e reciprocamente appartiene alla società d'accoglienza senza neanche farne parte. Introduce la diversità sia all'interno della società nazionale che all'interno della comunità etnica."*<sup>49</sup>

Analoga è anche in questo caso la condizione dei nativi.

Lance Henson ricorda inoltre che questo fenomeno assumerà presto i caratteri di un'endemia, poiché questi tipi di trauma sono sempre più in aumento nella società odierna.

### ***i testi del lupo***

*"per chi ha un nome il mondo*

*è nominato da coloro che non conoscono il mondo*

*i nomi esistono affinché gli uomini non si sentano perduti*

### ***in un mondo per loro già perduto***

*in una radura assaporo il suo dolce passaggio*

*ci sono cose che volano oltre i fuochi degli uomini*

*tengono le braccia come ali*

*questi uomini non sono che ossa che cantano al proprio dolore..."*<sup>50</sup>

---

<sup>49</sup> Semprebon M. e Tornieri G, *Materiali didattici sull'immigrazione*, CESTIM, Verona, 2005

<sup>50</sup> Henson L., *I testi del Lupo*, Nottetempo, Roma, 2009

### **5.5.6. La salvezza attraverso l'arte**

Tra le molte tematiche affrontate da Lance Henson si ritrovano spesso anche quelle legate al mantenimento delle tradizioni, come la danza.

Qui in particolare si racconta la Danza degli Spettri, con la presenza di elementi caratterizzanti i simboli di questa cerimonia, che è stata bandita dal Governo fino a tempi recentissimi.

La Danza degli Spettri prevedeva infatti il ritorno degli indiani morti, e la scomparsa degli uomini bianchi.

#### ***Danza comanche degli spettri***

*"torneremo in vita  
resteremo al sole molto tempo prima dell'arrivo  
delle ombre  
non vi sarà distanza tra le nostre parole  
e la bandita luna  
in tutto ciò che cresce mentre l'inverno miete  
**noi rivivremo**"<sup>51</sup>*

*"qual è il nome di un uomo o di una donna o di un bambino  
il cui ultimo respiro è un grido contro la tirannia  
contro la **paura** che vive dentro di noi  
[...]  
i cheyenne caduti ancora sussurrano  
hi niswa vita kini.....  
**vivremo ancora**...."<sup>52</sup>*

Proprio rispetto alle cerimonie e all'arte, Lance Henson ci dice che poeti, artisti e creativi sono come l'uccello narrati nella mitologia nativa: esisteva infatti un uccello, che poteva portare Luce nel mondo.

---

<sup>51</sup> Henson L., *Canto di Rivoluzione*, Milano, Auditorium Edizioni, 1998, Pag.55

<sup>52</sup> Henson L., *I testi del Lupo*, Nottetempo, Roma, 2009

Questo fu trovato ferito dal figlio del grande Creatore durante una battuta di caccia, ma quando il figlio supplicò il Padre di salvare questa splendida creatura, il Creatore si disse troppo impegnato, e alla fine l'uccello morì.

Così chi porta con sé arte, può diffondere Luce nel mondo, e può illuminarlo attraverso la voce; ma molti sono stati lasciati morire.

Quando si sotterrano questi miti, queste storie, queste melodie, questi uccelli, si seppelliscono anche le culture dei popoli.

A proposito dei miti lo scrittore Ronald Wright afferma:

*"I miti sono talmente carichi di significato che di essi viviamo e moriamo.  
Sono le mappe mediante le quali le culture si orientano attraverso il  
tempo"<sup>53</sup>*

La morte dell'arte dunque, in ogni sua forma, rappresenta la morte stessa della cultura, la morte della vita e per questo ad essa, nella cultura nativa, è assegnata una tale importanza.

***"le mie parole danno forma al ricordo di un fuoco  
che non si consumerà  
dove ci scaldiamo  
nell'attesa di ciò che verrà***

*il sole si fa breccia tra la nebbia  
dove **un uccello ha smesso  
di cantare**  
una **rabbia senza tempo** riempie l'immobilità  
che ci accompagna*

*stanchi di seppellire i nostri morti  
occupiamo spazi frantumati*

---

<sup>53</sup> Wilson J., *La terra piangerà. Le tribù native americane dalla preistoria ai giorni nostri*, Fazi Editore, Roma, 2003, Pag.26

*strappati al cuore della speranza  
l'enorme bugia chiamata democrazia  
aleggia sul mondo umano*"<sup>54</sup>

Trovo eccezionale l'immagine delle parole di Lance Henson che danno forma ad un fuoco dove sia possibile scaldarsi.

Lance Henson in più testi sottolinea l'importanza della donna all'interno della cultura nativa, e in alcuni brani associa l'uccello che porta luce alla figura della donna, tanto che i loro canti si uniscono insieme in una sola melodia.

Lance Henson, come nativo, considera le donne come la vita stessa, poiché egli ricorda che le donne e la terra sono la medesima cosa.

*"le mie figlie escono dagli alberi  
in questa sera invernale  
la mia gente dice  
**una nazione non è morta finché il cuore delle sue donne  
non è per terra**  
so che questo è vero  
vi ho sentite cantare...."*<sup>55</sup>

*" [...] un volto sparito nelle nebbie di guerra  
li chiamano gli scomparsi  
questi volti su centinaia di muri  
ovunque nel mondo  
compaiono in migliaia di manifestazioni*

*portati per le strade dalle **donne**  
gli **uccelli** che le sorvolano  
riconoscono i solchi scuri  
del loro pianto*

---

<sup>54</sup> Henson L., *Sand Creek*, Edizioni biblioteca dell'immagine, Pordenone, 2005, Pag.89

<sup>55</sup> Henson L., *I testi del Lupo*, Nottetempo, Roma, 2009, Pag.23



*ed uniscono il proprio canto al loro*

*ascolta*

*stanno cantando”<sup>56</sup>*

Lance Henson continua affermando che al mondo, oggi, manca il coraggio di sentire e di cantare, anche solo dentro di sé, per se stessi, queste melodie.

Manca il coraggio, o forse è stato più semplicemente e tristemente sostituito da altre idee.

Come trovare la salvezza allora? Come poter riscoprire le tradizioni e guarire?

Lance sottolinea che le tradizioni e i valori quale l’umanità, la cultura di un popolo, il senso di appartenenza, si possano ritrovare e riscoprire, o mantenere, attraverso l’utilizzo delle cerimonie.

Attraverso le cerimonie infatti, i popoli nativi che se ne sono riappropriati, possono esprimere le proprie ideologie anche attraverso il corpo, e non solo la mente.

Lance Henson, in particolare riferimento alla poesia, afferma che essa sia capace di liberare energia negativa pericolosa per la gente e sanarla.

Nel momento in cui si fa emergere questa negatività, la si scrive, nero su bianco, si ha la possibilità di esorcizzarla, eliminandola.

Le poesie sono dunque come i canti di preghiera, e possono dunque essere utilizzate per curare gli individui.

Di guarigione parla anche Leonard Peltier, e concludo con la speranza che questa possa giungere:

*“La guarigione richiederà uno sforzo reale e un cambiamento dei propri sentimenti da parte di tutti. Guarire significa che inizieremo a considerarci reciprocamente con rispetto e tolleranza invece che con pregiudizio, diffidenza e odio. Dovremo insegnare ai nostri bambini – e anche a noi stessi – ad amare la diversità degli essere umani.*

---

<sup>56</sup> Henson L., *Sand Creek*, Edizioni biblioteca dell’immagine, Pordenone, 2005, Pag.103

*Per guarire dovremo fare uno sforzo consapevole di vivere come voleva il  
Creatore, come sorelle e fratelli, tutti insieme in un'unica famiglia  
umana, come custodi di questa Terra fragile, effimera e sacra. [...]  
Noi possiamo farcela. Sì, tu ed io insieme. Questo è il momento.  
Questo è l'unico momento possibile.  
Lasciamo che la Grande Guarigione inizi.*"<sup>57</sup>

---

<sup>57</sup> Peltier L., *La mia danza del sole. Scritti della prigione*, Fazi editore, Roma, 2005, Pag.165

## Conclusioni

A termine di questo mio lavoro decido di concludere brevemente con delle semplici riflessioni personali su quanto emerso nei capitoli precedenti.

Credo che in particolare i primi due capitoli abbiano messo in luce una storia che talvolta si conosce in maniera diversa o comunque frammentata, perché spesso diversamente ci viene riportata.

Ad aiutare una riflessione possano essere i termini che sono stati utilizzati in queste pagine, e nella bibliografia da me presa in esame: durante tutta la ricostruzione storica la terminologia, molto significativa, ha dato, a mio parere, maggiore importanza alla storia di questo popolo, aiutandomi a non sottovalutare gli eventi e a non dare nulla per scontato.

Si ritrovano ridondanti termini come *"genocidio"*, *"esodo"*, *"rastrellamenti"*, *"deportazioni"*, *"campi di concentramento"*, *"etnocidio"*, che ricordano le più conosciute vicende del popolo ebreo.

Il paragone con lo sforzo nazista di sterminare gli ebrei in Europa è stato per me automatico ed entrambi questi massacri, come ci ricorda Stannard, avvennero per *"il gusto del genocidio"*.

In particolare però lo sterminio dei nativi fu unico per l'incredibile numero di morti che i coloni prima e il governo statunitense poi, provocarono.

Ma non solo: il genocidio dei nativi americani si differenzia da altri nella storia anche per l'incredibile ampio arco di tempo durante il quale si consumarono questi omicidi, iniziati con l'arrivo di Colombo, e se si guarda alle storie di vita come quella di Leonard Peltier, mai finiti.

Questo genocidio non è ancora terminato.

Razzismo e discriminazioni portano con sé isolamento e povertà, e queste portano con sé disagio, che si traduce in sofferenza per le comunità indiane ancora presenti nel territorio americano.

Alte percentuali di suicidi, omicidi, mortalità infantile, alcolismo e abuso di droghe, nonché la perdita della propria cultura d'origine, lingua e pratiche spirituali, sono a mio parere tutte azioni che rientrano ancora nella sfera

dello sterminio, che avviene ancora oggi, in maniera più o meno velata; sono quelle che Leonard Peltier definisce "*morti per statistica*".

Ritengo che secoli di storia fatta di menzogne e tradimenti, trattati non rispettati, massacri, siano qualcosa di aberrante, ma credo anche che lo sia di più il mancato riconoscimento di questa storia, e i tentativi di insabbiare quello che dovrebbe essere visibile agli occhi di tutti.

Anche le nostre tendenze eurocentriche nel raggruppare con il termine "*indiani*" migliaia di differenti civiltà è una mancanza di rispetto.

Quando parliamo degli ebrei non parliamo di "*sterminio dei bianchi*", quindi, prima di tutto, sarebbe importante imparare a chiamare le cose con il loro nome.

Rispetto alla situazione dei Nativi vi sono però elementi importanti che spingono verso un certo ottimismo e in queste pagine ho cercato di evidenziare come, davanti a soprusi di ogni genere, il Popolo dei Nativi si sia invece dimostrato fiero e orgoglioso, non piegandosi ai tentativi di distruzione, ma attuando invece una forte resistenza all'etnocidio attraverso disperati tentativi di mantenere intatte le proprie identità culturali, anche quando queste sembravano ormai irrimediabilmente cancellate.

L'indiano smette di essere il *Vanishing American*, l'americano che va scomparendo; egli si manifesta e ritorna.

L'indiano sa, e ha sempre saputo, che potrà sopravvivere in tale società solo se manterrà la sua cultura.

L'etnocidio avvenne per via diretta sotto forma di inculturazione ma anche per via indiretta mediante processi di acculturazione e di osmosi culturale.

Tra i metodi d'inculturazione diretta, oltre all'istruzione obbligatoria, occorre menzionare l'attività missionaria particolarmente virulenta di certe correnti del protestantesimo sovvenzionato dagli Usa.

Come abbiamo potuto vedere, talvolta i Nativi sembrano essere stati dimenticati e lasciati nell'indifferenza totale, ma sono riusciti invece a mantenere viva, ancora oggi, la loro identità culturale e spirituale anche

grazie all'arte che rappresenta uno strumento ed un mezzo di liberazione formidabile per la riscoperta della propria appartenenza al Popolo.

I Nativi continuano a combattere per proteggere i diritti della gente indigena, la proprietà intellettuale, le risorse naturali, per proteggersi dai crimini d'odio e dalle ingiustizie del sistema giuridico americano, di cui Leonard Peltier è l'esempio più lampante.

Una resistenza che è stata forse tra le più lunghe della storia, proprio perché iniziata con l'arrivo di Colombo e non ancora conclusasi, come dimostrano gli ultimi due capitoli.

Ancora una volta utilizzo la voce e le parole di Leonard Peltier:

*"Si pensava che noi indiani saremmo scomparsi tanto tempo fa.*

***Eppure eccoci qui. La nostra prole è sacra.***

*Ogni bambino indiano è un rinato Cavallo Pazzo.*

***Uccideteci pure, tanto lo spirito non muore.***

*Rinascerà nel prossimo bambino indiano e in quello successivo.*

*Ognuno di noi è l'ultimo indiano, così come ognuno di noi è il primo indiano.*

***Potete ucciderci, ma noi siamo qui, per sempre."***<sup>1</sup>

In particolare Lance Henson è uno dei Nativi che ha fatto della poesia la sua arma personale per combattere una lotta che sembra essere senza fine.

Le sue poesie sono dichiarazioni, testimonianze di un'identità culturale oltre che personale, di una storia dolorosa, di ciò che è perduto e di ciò che rinasce, con la caparbia fiducia nella naturale ciclicità del rinnovamento che da sempre appartiene alla sua gente.

Nell'ultimo capitolo non era certamente mia intenzione fare analisi poetica o letteraria, ma ritenevo giusto concludere questo mio lavoro, in una maniera universale, attraverso un linguaggio che potesse arrivare a tutti, così come è giunto a me, nell'immediatezza delle parole di chi in pochi versi, riesce a

---

<sup>1</sup> Peltier L., *La mia danza del sole. Scritti della prigione*, Fazi editore, Roma, 2005

descrivere secoli di storia, con una chiarezza ed una semplicità che non si trovano in nessun altro libro.

Il racconto della storia nativa attraverso le parole di Leonard Peltier, Lance Henson o altri testimoni che ho citato nel mio lavoro, ci danno un punto di vista favorito, di chi solitamente non viene ascoltato.

D'altra parte, a conclusione di questo mio lavoro, ritengo di poter essere facilmente criticabile per una talvolta scarsa oggettività che ha accompagnato queste pagine, data in primo luogo dalla scelta bibliografica che ho fatto.

Come già anticipato nell'introduzione, il mio intento era quello di raccontare la storia nativa attraverso un punto di vista privilegiato, ovvero il loro.

Utilizzare una bibliografia nativa o pro-nativa e numerose citazioni e testimonianze di indiani americani non ha significato per me voler parlare per conto dei diretti interessati, fornendo la versione indiana della storia, ma semplicemente dare un taglio diverso alla scrittura, mantenendo, laddove fosse difficile, una certa oggettività nel descrivere il quadro storico, lasciandomi poi andare a giudizi di tipo più puramente personali e soggettivi nell'ultima parte del mio lavoro; seppur cosciente del rischio di inquadrare i popoli nativi, anche se in buona fede, in uno schema ideologico che vuole gli indiani buoni a tutti i costi, togliendo loro il privilegio di essere prima di tutto delle persone.

*"Vi sono uomini bianchi cattivi e indiani cattivi.*

*Gli uomini cattivi che stanno da entrambe le parti hanno causato questo disordine. Alcuni dei miei giovani si sono uniti a loro.*

*Io mi sono opposto alla guerra e ho fatto tutto quanto era in mio potere per impedirla. "*<sup>2</sup>

---

<sup>2</sup> Scozza E., *Voci indiane del Nord America*, Edizione sensibili alle foglie, Roma, 1994, Pag. 52

Lo scopo del mio lavoro infatti non era quello di proclamare un vincitore o un perdente, affermando chi ha avuto ragione e chi ha avuto torto, schierandomi dalla parte dei buoni o dei cattivi.

Non mi sono proposta di rivelare una verità fin'ora celata dietro un mito, in primo luogo perché non esiste una sola verità, in secondo luogo perché non esiste neppure un singolo mito che la nasconda.

Credo che ognuno abbia il diritto di farsi una propria idea personale, ma aprendo gli occhi su una vicenda che a mio parere non viene mai trattata, soprattutto nei programmi scolastici, con la dovuta maniera.

Ritengo inoltre che sia difficile non cogliere l'attualità degli argomenti trattati, non solo perché la situazione storica a cui i nativi sono stati sottoposti si ripercuote sulle nuove generazioni, ma anche perché si possono ritrovare numerosissime analogie anche con situazioni più recenti, e non parlo solo del popolo ebreo.

Lance Henson ad esempio nelle sue opere fa continui riferimenti agli indigeni di tutta la terra; alcune poesie parlano della Bosnia, di Sarajevo, della Ruanda.

In tutto il mondo i popoli indigeni rischiano ogni giorno l'estinzione.

Come ricorda Lance Henson, vi sono ogni giorno un Sand Creek o un Wounded Knee da qualche parte.

Inoltre l'Italia è un paese con un forte tasso di immigrazione, e anche se il fenomeno è diverso rispetto a quello che hanno dovuto subire i nativi, riconosco che la mancanza di una appartenenza territoriale che è stata imposta agli indiani d'america, e che invece viene "scelta" da molti immigrati, porta con sé un disagio così grande da frammentare l'io delle persone, togliendo loro dignità e fiducia.

A volte certe realtà sembrano così lontane da noi, sia geograficamente, che storicamente, ma credo proprio che sia nella storia la chiave di come oggi va il mondo, e conoscere come sono andate le cose realmente, ci aiuta forse ad affrontare meglio i fatti di oggi, con una maggiore consapevolezza.

Basti pensare che gli europei si sono comportati in Africa e in Asia esattamente come in America; hanno provocato il crollo e la scomparsa di numerose civiltà anche se ognuna a suo modo possedeva un equilibrio da essi disprezzato, convinti come erano della loro superiorità.

La società indiana, pur mancando di uno Stato, funzionava altrettanto bene di quella europea.

Come vediamo, queste sono le stesse cause che provocano oggi le guerre, il razzismo, i massacri, le ingiustizie, ovunque nel mondo.

Nel nostro piccolo tutti possiamo fare qualcosa, sempre.

*“...Per questo dobbiamo stare tutti insieme, il ricco, il povero, il rosso, il bianco, il nero, il meticcio, il giallo.*

*Tutti facciamo parte dell'unica famiglia dell'umanità [...]*

*Credo che il nostro compito non sarà terminato fin quando anche un solo essere umano sarà affamato o maltrattato, una sola persona sarà costretta a morire in guerra, un solo innocente languirà in prigione e un solo individuo sarà perseguitato per le sue opinioni.”<sup>3</sup>*

Decido inoltre di concludere con le parole di Leonard Peltier che evidenzia ancora una volta quale sia stato il “Peccato Aborigeno”, quale causa abbia scaturito un odio tanto grande da continuare ancora oggi.

Leonard Peltier ci lascia poi dando spazio alla speranza: ogni singolo uomo è portatore di un messaggio, sempre.

Sia esso un messaggio d'odio, d'amore, o di speranza, come il suo.

---

<sup>3</sup> Peltier L., *La mia danza del sole. Scritti della prigione*, Fazi editore, Roma, 2005, Pag.157



### **Peccato Aborigeno**

*"Ognuno di noi ha inizio nell'innocenza.*

*Tutti diventiamo colpevoli.*

*In questa vita ti ritrovi colpevole*

*Di essere quello che sei.*

*Essere te stesso, questo è il Peccato aborigeno, il peggiore di tutti i peccati.*

*E' un peccato per il quale non sarai mai perdonato*

*Noi Indiani siamo tutti colpevoli, colpevoli di essere noi stessi.*

*Questa colpa ci viene insegnata dal giorno in cui noi nasciamo.*

*La impariamo bene.*

*A ognuno dei miei fratelli e delle mie sorelle dico,*

*siate orgogliosi di quella colpa.*

*Siate colpevoli di essere innocenti,*

*di essere voi stessi,*

*di essere indiani,*

*di essere umani.*

*E' la vostra colpa a rendervi sacri."<sup>4</sup>*

### **Il Messaggio**

*"Il silenzio, dicono, è la voce della complicità.*

*M il silenzio è impossibile.*

*Il silenzio urla.*

*Il silenzio è un messaggio, così come il fare nulla è un'azione.*

*Gridate a voce alta chi siete*

*In ogni parola e in ogni atto.*

*Si, diventate quello che siete.*

*Non potete schivare il vostro stesso essere*

*O la vostra responsabilità.*

*Voi siete le vostre azioni.*

*Voi siete il risultato delle vostre azioni.*

*Diventate il vostro messaggio.*

*Voi siete il vostro messaggio."<sup>5</sup>*

---

<sup>4</sup> Peltier L., *La mia danza del sole. Scritti della prigionia*, Fazi editore, Roma, 2005, Pag.18

<sup>5</sup> Peltier L., *La mia danza del sole. Scritti della prigionia*, Fazi editore, Roma, 2005, Pag.171

## **Bibliografia**

Basso P., *Razze schiave e razze signore. 1. Vecchi e nuovi razzismi*, Franco Angeli, Milano, 2000

Blanchard P., *Zoo Umani, Dalla venere Ottentotta ai reality show*, Ombre corte, Milano, 2003

Bosch-Gimpera P., *L'America precolombiana, Vol.7, Nuova storia universale dei popoli e delle civiltà*, UTET, Torino, 1970

Brown D., *Seppellite il mio cuore a Wounded Knee*, Oscar Storia Mondatori, Milano, 1994

Buffarini D., *Il sentiero delle lacrime. Gli indiani vol.III°*, Edizione biblioteca dell'immagine, Pordenone, 2008

Buffarini D., *Non siamo Ombre Rosse. Indiani d'America oggi*, Mitakuye Oyasin, Vicenza, 1997

Buffarini D., *Il sentiero delle lacrime. Gli indiani vol.I°*, Edizione biblioteca dell'immagine, Pordenone, 2006

Buffarini D., *Il sentiero delle lacrime. Gli indiani vol II°*, Edizione biblioteca dell'immagine, Pordenone, 2007

Deloria V. jr., *Custer è morto per i vostri peccati. Manifesto indiano. L'occidente a confronto*, Jaca Book, Milano, 1972

Dyk W., *La sapienza dei Navaho. Figlio di Vecchio Cappello*, Libri S.P.A., Milano, 2002

Fiorentino D., *Le tribù devono sparire. La politica di assimilazione degli indiani negli Stati Uniti D'America*, Carrocci, Roma, 2001

Galeano E., *Le vene aperte dell'America Latina*, Sperling e Kupfer Editori, Torino, 1997

Hamilton C., *Sul sentiero di guerra. Scritti e testimonianze degli Indiani D'America*, Feltrinelli, Milano, 1977

Henson L., *Canto di Rivoluzione*, Auditorium Edizioni, Milano, 1998

Henson L., *Un Canto dal Vento che si leva*, Edizioni La Collina, Caserta, 2009

Henson L., *La perlina mancante*, Arcipelago Edizioni, Milano, 2009

Henson L., *Traduzioni di un giorno di vento*, La Rosa Editrice, Torino, 2001

Henson L., *Sand Creek*, Edizioni biblioteca dell'immagine, Pordenone, 2005

Henson L., *I testi del Lupo*, Nottetempo, Roma, 2009

Jacquin P., *Storia degli indiani d'America*, Mondadori, Milano, 1977

Matthiessen P., *In the Spirit of Crazy Horse*. New York, Viking, 1991

Means R., *Where White Men Fear to Tread*, St. Martin's Press, New York, 1995

Monti M., *Passarono di qui. Da Custer a Wounded Knee. La storia di Cavallo pazzo e Toro Seduto*, Bompiani, Milano, 1994

Pasquinelli M., *Il libro nero degli Stati Uniti d'America*, collana Le terre, traduzione di Giorgio Bizzi, Fazi Editore, Roma, 2003

Pedrotti W., *La mappa delle tribù degli indiani d'America*, Demetra, Verona, 1997

Pedrotti W., *Vita quotidiana di un popolo guerriero, I Sioux*, Demetra, Verona, 1997

Pedrotti W., *Le guerre indiane. Little Big Horn, Rosebud, Wounded Knee, Washita, Sand Creek e...*, Demetra, Verona, 1998

Peltier L., *La mia danza del sole. Scritti della prigione*, Fazi editore, Roma, 2005

Polia M., *Gli Indios dell'Amazzonia*, Xenia edizioni, Milano, 1997

Reihardt A.D., *Ruling Pine Ridge*, Texas Tech University Press Lubbock, 2007

Robert A.W.Jr, *Savage Anxieties: The Invention of Western Civilization*, New York, 2012

Romano R., *America indiana: storia cultura situazione degli Indios*, Einaudi, Torino, 1976

Rossi R., *"La vita in un campo indiano"*, Idea Libri, Firenze, 1999

Ruggero M., *Cristoforo Colombo, L'ultimo dei templari. La storia tradita e i veri retroscena della scoperta dell'America.*, Sperling & Kupfer Editori, Milano, 2005

Scozza E., *Voci indiane del Nord America*, Edizione sensibili alle foglie, Roma, 1994

Scozza E., *Il coraggio di essere indiano, Leonard Peltier, prigioniero degli Stati Uniti*, Erre Emme edizioni, Roma, 1996

Semprebon M., Tornieri G., *Materiali didattici sull'immigrazione*, Cestim, Verona, 2005

Stannard D.E., *Olocausto Americano. La conquista del Nuovo Mondo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2001

Ulrich P., *L'america alla conquista di Far West*, Edizioni Forni, Ginevra, 1973

Welch J., *La luna delle foglie cadenti*, Superbur Libri SPA, Milano, 1998

Wilson J., *La terra piangerà. Le tribù native americane dalla preistoria ai giorni nostri*, Fazi Editore, Roma, 2003

Woman R. E., *I Pellerossa, Piccolo grande popolo*, Emi, Bologna, 1985

Zinn H., *Storia del popolo americano dal 1492 a oggi*, Il Saggiatore, Milano, 2005

## **Sitografia**

[www.leonardpeltier.org](http://www.leonardpeltier.org)

[www.nativiamericani.it](http://www.nativiamericani.it)

[www.whoisleonardpeltier.info](http://www.whoisleonardpeltier.info)

[www.associazioneilcerchio.it](http://www.associazioneilcerchio.it)

[www.mitakuyeoyasin.it](http://www.mitakuyeoyasin.it)

[www.nativiamericani.it](http://www.nativiamericani.it)

[www.aimovement.org](http://www.aimovement.org)

## **ABSTRACT**

Dall'analisi delle principali vicende susseguitesi nell'arco di tempo che va dal 1492, sino agli anni settanta del 1800, è possibile constatare che lo sterminio degli indiani delle Americhe fu di gran lunga il più grave genocidio della storia del mondo, e lo dimostrano secoli di battaglie e di massacri, tra i quali quello di Sand Creek e Wounded Knee.

Ma dopo il 1870 qualcosa cambiò nella politica americana, e di fatto si smise di parlare di genocidio, per constatare invece che un'altra fase era cominciata, ovvero quella della distruzione culturale.

L'etnocidio si tradusse in riforme che minavano il tribalismo, in nascita di scuole che volevano eliminare dai bambini l'indiano, da leggi che prevedevano la lottizzazione delle terre e molto altro ancora.

Infine è necessaria un'analisi della situazione attuale, a dimostrare che secoli di vicende oggi si riflettono ancora oggi nelle pessime condizioni di vita dei nativi americani, tra i quali si registrano tassi elevati di mortalità infantile, di alcolismo, di suicidio giovanile.

Attraverso la storia di Leonard Peltier, prigioniero degli Stati Uniti, si possono comprendere in quale modo si sono concretizzate razzismo e violenza nei confronti dei Nativi Americani.

Oggi questi popoli, sembrano essere stati dimenticati e lasciati nell'indifferenza totale, ma sono riusciti, nonostante tutto, a mantenere viva, ancora oggi, la loro identità culturale e spirituale anche grazie all'arte che rappresenta uno strumento ed un mezzo di liberazione formidabile per la riscoperta della propria identità culturale.

In particolare Lance Henson è uno dei Nativi che ha fatto della poesia la sua arma personale per combattere una lotta che sembra essere senza fine.